



IL GARDA

ANNO IV - N. 6 - C. C. Postale

RIVISTA MENSILE

GIUGNO-LUGLIO 1929 - A. VII

SOCIETA' ANONIMA
Officine e Fonderie
Galtarossa
Verona

Capitale interamente versato L. **3.000.000,00**

Telefoni N. **13-30** e **13-37** - Telegr. **Galtarossa**



Costruzioni Meccaniche con Fonderia
Materiale Mobile Ferroviario e Tramviario
Articoli Stagnati per l'industria del latte
Impianti per la saldatura ossi-acetilenica
Fabbrica di Ossigeno

FABBRICHE DI OSSIGENO ASSOCIATE:

Ferrara :: Brescia
Parma :: Vicenza

RIVA

HOTEL PENSION GARDA

Vicinissimo alla Stazione Ferroviaria ed alle Messaggerie Automobilistiche
CASA DI II ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - MAGNIFICO GIARDINO CON
VISTA SUL LAGO - CAMERE DA L. 7 IN PIÙ - PENSIONE DA L. 25 a 35
Sconto 10% ai Viaggiatori di commercio ed ai Soci del C. A. I. Propr. F. Pizzinato

Società Anonima

Stabilimento Tipo-Litografico

Cav. M. Bettinelli

Vicolo Valle, 15 Verona Telefono N. 1417



*Libri, Giornali, Riviste, Edizioni, Registri,
Stampati Commerciali, Cartelli Re-
clame - Esecuzione accura-
ta e celere di qualsia-
si lavoro, Tipo-Li-
tografico ai
migliori
prezzi*

Rilievografia

Editrice dell'Elenco Telefonico
della Città di Verona



PREMIATO
LABORATORIO
FOTOZINCOGRAFICO



EDMONDO MONTICELLI
VERONA

CASA FONDATA NEL 1905
Vicolo S. Giacometto alla Pigna

TELEFONO: 2065.



CARTIERA A. MAFFIZZOLI

TOSCOLANO

MANFREDI VIRGILIO

MAGAZZENO FERRAMENTA

CORTE SGARZARIE, 8 - VERONA - CORTE SGARZARIE, 8

Ingresso e Dettaglio - Falci PTG martello originali - Attrezzi Agricoli
Specialità articoli per serramenti e mobili



FRATELLI FENZI-VERONA

CASA DI SPEDIZIONI
Via Roveggia, 15 (Tombetta) - Tel. 1468

AUTOTRASPORTI

TRASPORTI
Piazzetta Scala N. 15 - Telefono 1632

A TRENTO *rivolgetevi all'* Antico Albergo Aquila Nera

Ambiente per ogni Classe - Adiacente Piazza Cesare Battisti
 Completamente arredato a nuovo - Assunto dal 1° Gennaio c. a. dal nuovo conduttore
 VINI SCELTI NOSTRANI E MERIDIONALI Propr. A. RIZZOLI

Roberto Nadali Stabilimento per la Torrefazione del Caffè

Sede VERONA - VIA AMATORE SCIESA, 12 - Telefono 356
 Succursale VIA MAZZINI, 75 - Telefono 1497 - VERONA

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio Caffè tostati e crudi — Specialità espresso "Excelsior", (Gran Marca)

CALZIFICIO ARTURO FATTORI

Via XX Settembre, 112

VERONA

Telefono 2184

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - VITA

.. Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896 ..

Sede e Direz. Generale in VERONA - Via S. Eufemia N. 43
 Palazzo proprio

Cap. soc. e ris. div.	24.448.541,49
Premi riscossi nel 1928	34.149.828,74
Premi risc. dal 1896-1928	293.777.134,67
Sinistri pag. dal 1896-1928	161.557.190,79

La « CATTOLICA » assicura :

- a) contro i danni della GRANDINE: frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, visone, uva, ecc.
- b) contro i danni dell'INCENDIO: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.
- c) sulla VITA dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE od alle AGENZIE distribuite in tutta Italia.

Stazione Termale Climatica di SIRMIONE (Lago di Garda)

Acqua solforosa - cloro - bromo - iodica ipertermale (69,°3)

Bagni - Fanghi - Polverizzazioni
 Inalazioni - Irrigazioni - Doccie

Massaggi - Elettroterapia - Cure dietetiche

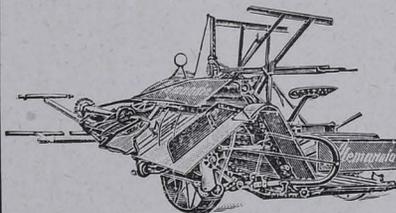
Stabilimento Termale completamente rinnovato

Direttore sanitario in loco: Dott. Cav. Benedetto Ferrara

Alberghi raccomandati

Grande Hôtel delle TERME - Hôtel SIRMIONE - Albergo BOIOLA

RUD. SACK



"500.000,, Aratri
 - Erpici - Coltivatori -
 Seminatrici - Aratri - au-
 tomatici per Trattori
 COSTRUITI ANNUALMENTE

FAHR-Originale
 MIETITRICI - LEGATRICI - FAL-
 CIATRICI - RASTRELLI - RAN-
 GHINATORI - VOLTAFIENI

Oltre 50 anni di incontrastato successo

Antonio Farina
 VERONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia



CAPPELLIFICIO E BERRETTIFICIO

MERONI C. R.

VERONA - Piazza Erbe, 23

LIDO PALACE HOTEL - RIVA

Un Albergo di classe — Un parco magnifico — Un soggiorno delizioso — Dei prezzi ragionevoli

BRISTOL HOTEL - TRENTO

GRANDE RESTAURANT — GARAGE

Lido Palace - Riva e Bristol Hotel - Trento : S. Pader

ALBERGO CENTRALE - RIVA

Situato nel centro della città sulla piazza principale dirimpetto all'imbarcadere

Camere con vista sul Lago con bagno, acqua corrente calda e fredda, Termosifone, Lift, Garage - Camere per turisti

RISTORANTE - CAFFÈ

Affiliato al T. C. I. e ad altri Sodalizi

Telefono 44

Propr.: Germano Tonelli

Grand Hotel Riva

In bella posizione di fronte al Lago

Acqua corrente

Ottimo trattamento - Prezzi modici

(Pensioni da L. 40 a L. 60)

Hotel Bellevue - Riva

G. GERLETTI Proprietario-Direttore

Casa di primo ordine, in posizione unica con Giardino e Ristorante prospiciente il Lago - Acqua corrente e termosifone in tutte le camere - Appartamenti con bagno privato

Ascensore - Garage - Prezzi modici

Vetraria Veronese

Verona - Piazza Navona

...

Fabbrica Specchi

*

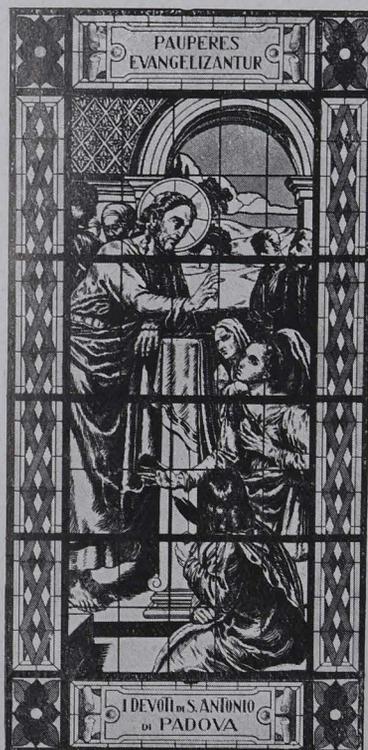
Vetrare uso antico

*

Vetrare a colori in pasta per Chiese

*

Forniture FF.SS.



A. Mutinelli & Figli

Telefono 1679

...

Il più grande e assortito deposito di Cristalli e Vetri d'ogni genere ...

*

Si assumono lavori di Vetraio.

SOMMARIO

La Gardesana orientale è finita (con 3 fotografie) . . .	MARINO D'ARENAZ	Pag. 5
Un nuovo Sacello sulla strada Gardesana (con 3 fotografie)	GUIDO CARTER)	» 9
Veduta notturna della Rocca di Garda (fotografia) . . .	GINO CASTELLANI	» 12
Orizzonti turistici della Gardesana - Arco (con 2 fotografie)	PIERO VANZI	» 13
Malcesine patriottica (con 2 fotografie)	VALENTINO CHEMASI	» 15
L'Invitato - Poesia	BERTO BARBARANI	» 18
Marianna Catterinetti Franco (con 6 fotografie)	RICCARDO ZENI	» 19
Una festa trecentesca a Verona (con 4 fotografie) . . .	MINO BASILE	» 24
L'Aquila prigioniera - Poesia	SANDRO BAGANZANI	» 26
Siusi - Battesimo musicale montanaro (con 3 fotografie)	ANTONIO VERETTI	» 27
L'astronomo Francesco Bianchini (con 1 fotografia) . . .	G. V. CALLEGARI	» 30
Artisti Mantovani: Lo scultore Clinio Lorenzetti (con 2 fotografie)	ARTURO CAVICCHINI	» 33
Lo Scialle - Novella (con 4 disegni)	ARNALDO ALBERTI	» 35
Madonna col Bambino - Riproduzione di un quadro della Scuola Umbra	» 39
Il concorso fotografico gardesano dell'Accademia Ideale di Verona (con 4 fotografie)	» 40
La Scuola Commerciale di Verona sul Lago di Garda (con 10 fotografie)	» 42
Grami Bilanci - Riproduzione di un dipinto ad olio di	BENVENUTO RONCA	» 44
Gioacchino Rossini a Verona (con 4 fotografie)	M. D. SANTIFALLER	» 45
Tra la famiglia di Sandro Zenatello (con 9 fotografie)	E. BARBARANI	» 48
Gli esuli - Romanzo (terza puntata - con 3 disegni) . . .	ALESSIO KARASSIK	» 53

DALLE DUE SPONDE

*Cronache Veronesi — Cronaca Mantovana — Cronaca di Malcesine — Cronaca di Garda — Un
elogio del « Garda » — I Libri e le Riviste.*

Copertina di C. F. PICCOLI — Disegni di A. M. NARDI e NALIN — Fotografie di M. BASILE, G. DE
BIANCHI, T. REIMANN, M. CASTAGNERI, O. MAZZA, G. DE LUCIA, L. FRÄNZL, L. BAHRENDT, F.
EMANUELLI, TRECCA, PREMI, ecc.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.— Estero L. 50.— Semestre L. 16.— Abbon. Sosten. L. 100.—
Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 25.—

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Cavour N. 44 - Telefono 23-27

VERONA



RIVISTA MENSILE

ISOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA

ORGANO DELLA STAZIONE CLIMATICA DI MALCESINE E DELL'ENTE AUTONOMO SOGGIORNO E TURISMO DI RIVA DEL GARDA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA « SCALIGERA », ASSOCIAZIONE PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI IN VERONA

La Gardesana orientale è finita

RICORDI DELL'ATTESA

Finalmente si può annunciare la buona novella: la Gardesana orientale è finita, Riva si riallaccia direttamente a Peschiera e Torbole non è più l'ultima Thule del Benaco.

Singolare la posizione di Torbole prima che il nastro della strada si stendesse fino a lei da Navene sui fianchi selvaggi e strapiombanti del Baldo! Mentre essa era la prima tappa per chi arrivava da nord a specchio del grande bacino azzurro, per chi, invece, giungeva a Riva da sud era una diversione, piacevole fin che si vuole, ma sempre una diversione. Per questo, mentre Torbole — carissima a Wolfango Goethe — fu più che mai cara ai tedeschi ed agli austriaci ed agli stessi trentini, rimaneva un po' sconosciuta ed in disparte per i « regnicoli » come, con termine burocratico, i fratelli irredenti usavano chiamare quelli redenti.

A proposito di irredentismo, oggi che la nuova e tanto desiderata strada crea una felice situazione di fatto che pareva follia sperare appena un quarto di secolo fa, vale la pena di esumare un curioso e pittoresco ricordo.

Negli anni, che sembrano oramai tanto lontani,

della sacra attesa, nella fedelissima Riva tutto era buono per fare dell'irredentismo. Balli della Lega Nazionale, serate al Circolo Concordia e ginnastica, spettacoli al Perini, adunate dei pompieri nelle loro scintillanti divise; ogni pretesto, anche quello apparentemente più profano, serviva per mantener acceso il fuoco dell'amor patrio. Nessuna meraviglia, quindi se anche le trote (incredibile ma vero!) rientravano nel grande ed operante quadro della propaganda italiana. E, per essere più precisi, le trote del vivaio di Torbole.

Appunto un quarto di secolo fa era Presidente della Società di Piscicoltura il dott. Virginio Tamanini, mite, generosa, nobilissima figura di patriotta e di studioso e, chi scrive, rammenta sempre con commozione con quanta gioia il dottor Tamanini desse, quasi ogni mese, l'avviso di convocazione in Torbole del consiglio sociale.

Di che cosa si discutesse in quelle sedute è un po' difficile dirlo — tanto più che spesso — o sempre — dopo una visita al vivaio — interessantissimo — ci ritrovavamo senz'altro tutti a tavola per far onore alle nostre amministrate, e cioè alle trote, che



Veduta generale dell'ultimo tronco della Gardesana

di quell'onore, veramente, si sarebbero private con il massimo entusiasmo.

E allora mentre dai piatti scompariva con rapidità la bella saporosa carne rosata che la « mayonnese » circondava con un'illusione di liquido oro e nelle tazze di nitido cristallo s'alternavano le cascatelle profumate del vino bianco di Castel Toblino, allora il discorso, tutti i discorsi riprendevano l'eterna strada

*Amore di terra lontana
per voi tutto il cuore mi duol!*

Ed era l'Italia, la vicinissima, anzi la presente Italia, questa terra lontana per cui palpitavano con tanta nostalgia i cuori dei commensali che avevan le trote per complici nella congiura.

Un giorno, all'adunata mensile di Torbole, si svolse un numero fuori del solito programma. Dopo la cosiddetta seduta e prima del pranzo rituale si doveva procedere all'immissione nel lago di alcuni milioni di avanotti. Crediamo di non offendere nessuno, non essendoci offesi neppur noi quando lo sapemmo la prima volta, avvertendo che i minuscoli avanotti non sono altro che la primissima incarnazione natante delle future trote.

La comitiva, dunque, s'era ripartita in tre barche ed ogni barca conteneva, oltre i passeggeri, una tinozza semipiena d'acqua entro cui brulicavano a miriadi, come vermiciattoli scuri ed irrequieti, gli avanotti. Dentro ogni tinozza, poi, stava una pompa di latta a stantuffo.

Quando la piccola flottiglia — agli ordini del dot-

tor Tamanini — si trovò schierata alla foce del Sarca, l'operazione cominciò. Dall'acqua delle tinozze gli avanotti venivano succhiati nelle pompe a stantuffo e dalle pompe a stantuffo schizzavano nell'acqua limpida del Sarca, striando di scuro con nuvolette evanescenti il candore del greto.

Allorchè l'ultima nuvoletta si dissolse il dottor Tamanini, ritto a prua, con la bella testa grigia scoperta, esclamò solennemente: — *Beati voialtri che andè in Italia* —. Con la stessa semplice commossa sincerità con cui Tamanini salutava i suoi avanotti, San Francesco, tanti secoli prima, doveva aver predicato ai suoi pesci.

In Italia, in Italia!

Si potranno pronunciare quanto mai si voglia discorsi eloquenti, il giorno dell'inaugurazione ufficiale della nuova strada, si scriveranno articoli forbiti e brillantissimi ma nulla supererà in forza d'espressione e di significato queste quattro parole: — In Italia, in Italia! —

Per indulgere — non senza una certa pigrizia mentale — ad una cara reminiscenza carducciana tutti fummo un po' colpevoli di non aver mai visto nel Baldo altro che il paterno monte.

Ma piano con quel paterno, e per informazioni rivolgersi agli alpini che allo scoppiar della guerra espugnarono ed occuparono le posizioni su cui il nemico s'era formidabilmente piantato!

Paterno — (possiamo ben dirla adesso e perdonargliela) — il monte Baldo fu piuttosto con gli austriaci non fosse altro che per quella massiccia arroganza con cui dirupando, quasi a perpendicolo, sul lago dopo

Navene impediva che, nemmeno con il più sospeso sentiero da capre, un nostro soldato potesse azzardarsi di muovere oltre l'innaturale confine, o che al trentino, insofferente di portar la casacca turchina dei « cecchini » fosse lecito e ragionevole pensar di sgrattaiolar fuor dell'ombra dello stendardo giallo e nero.

Perchè il Baldo diventasse — quale oggi è veramente — paterno, fu necessario che i gagliardi figli del lago e del monte, gli spulezzassero prima, a colpi di baionetta, dal dorso gli intrusi che vi si erano appiccicati come la scabbia e che poi, ripetendo lo stragemma dei nani di Lilliput, gli si aggrappassero piano piano con furba tenacia ai fianchi e novello Gullivar lo imbrigliassero alla base con la bianca fune della strada.

Ardue furono le difficoltà incontrate dai veronesi per sistemare la loro gardesana. Non meno ardue quelle contro cui dovettero battersi i trentini per creare dal nulla — ossia dalla cruda roccia — la loro. Su quasi sei chilometri — (esattamente metri 5710 dei quali 392 in galleria) — mina e piccone reiterarono i loro colpi ostinati e più il monte era duro più duri erano i colpi.

Stando sul porto di Torbole, quando il sole verso il tramonto investe in pieno la sponda orientale si distingue nettamente l'ultimo tratto della gardesana simile ad una fresca cicatrice sui muscoli ruvidi della montagna, e si numerano i viadotti e si ammirano i bar-

nasse a tener segregate, adesso è loro intimamente legata con il verde nodo georgico della Val di Sogno. Un ansito di motore, quattro balzi della macchina ed ecco cancellata ogni distanza. Nella saracinesca che sembrava inviolabile l'astuzia degli uomini ha introdotto il suo chiavistello.

Quando a scuola, fra le cause che modificano l'aspetto della terra, ci parlavano anche di questo benedetto lavoro degli uomini noi non ne facevamo gran caso. Era già molto se imparavamo a memoria quelle quattro parole, in vista degli esami.

Oggi non è più così e francamente ripudiamo senza rimpianti il pessimismo con cui Leopardi pensava alla natura che *con picciol modo annulla e può con moto anche men lieve annichilire in tutto* ciò che l'uomo, con il sudore e con il sangue, si crea.

Certo che, addio gardesana veronese e trentina! se domani il Baldo ricordandosi di essere un austero vulcano in piena attività di servizio e non ancora assegnato alla territoriale dei vulcani, decidesse, su due piedi, una mezza mobilitazione!

Questa, era la preoccupazione, il costante *memento homo* dell'illustre sismologo benacense, il Bettoni: — « Non fidatevi del Baldo! — ammoniva lo scienziato — Ricordatevi che il Baldo è vivo ».

— E perchè non si potrebbe rimaner vivi ed in perfetta armonia tutti e quanti, noi ed anche lui?



Torbole dall'alto

bicani poderosi che par sostengano tutta la gigantesca mole del Baldo.

Malcesine che prima guardava a Torbole ed a Riva come a due sorelle che un burbero colosso si osti-

— si ribatteva festevolmente, tanto più che — forse per dar maggior peso alle sue parole il sismologo chiarissimo sceglieva quel delicato momento psicologico durante il quale, nei banchetti, i camerieri fanno scom-

parire con un colpo di mano i bicchieri del bonario vin da pasto per sostituirli con quelli dell'arguto e fremente vin di bottiglia.

Gaudeamus igitur — e soprattutto — *iuvenes dum sumus*.

* * *

Il completamento della Gardesana non è soltanto il suggello della vittoria sul nemico secolare, la conseguenza logica necessaria, ineluttabile della liberazione della terra di Cesare Battisti, di Fabio Filzi, di Damiano Chiesa, la documentazione trionfale della capacità e della potenzialità di lavoro degli italiani, ma è, in fondo, la riprova di questa nostra eterna giovinezza che oggi più che mai riorisce, giovinezza così riboccante e gorgogliante di purissimo e sanissimo sangue da sentir imperioso il bisogno di assicurare al suo gagliardo cuore d'atleta una nuova rete di vene e d'arterie.

Se i monti potessero parlare sarebbe curioso conoscere che cosa ne pensa della nuova strada il Brione.

L'Austria aveva approfittato della sua sagoma tozza, di quel suo curioso modo di accovacciarsi allo sbocco del Sarca per farne — senza chiederne il permesso — il suo cane di guardia sul lago. Il Brione completava la funzione del Baldo ed era, in certo modo, il suo controllore. Qualora il Baldo — sentinella avanzata — fosse mancato alla fiducia in lui riposta dagli imperiali lasciando a noi libero il passo, il Brione avrebbe urlato — come urlò — con tutte le sue gole

e da tutte le sue bocche avrebbe scaraventato ferro e fuoco sugli italiani, sul monte, sull'acqua.

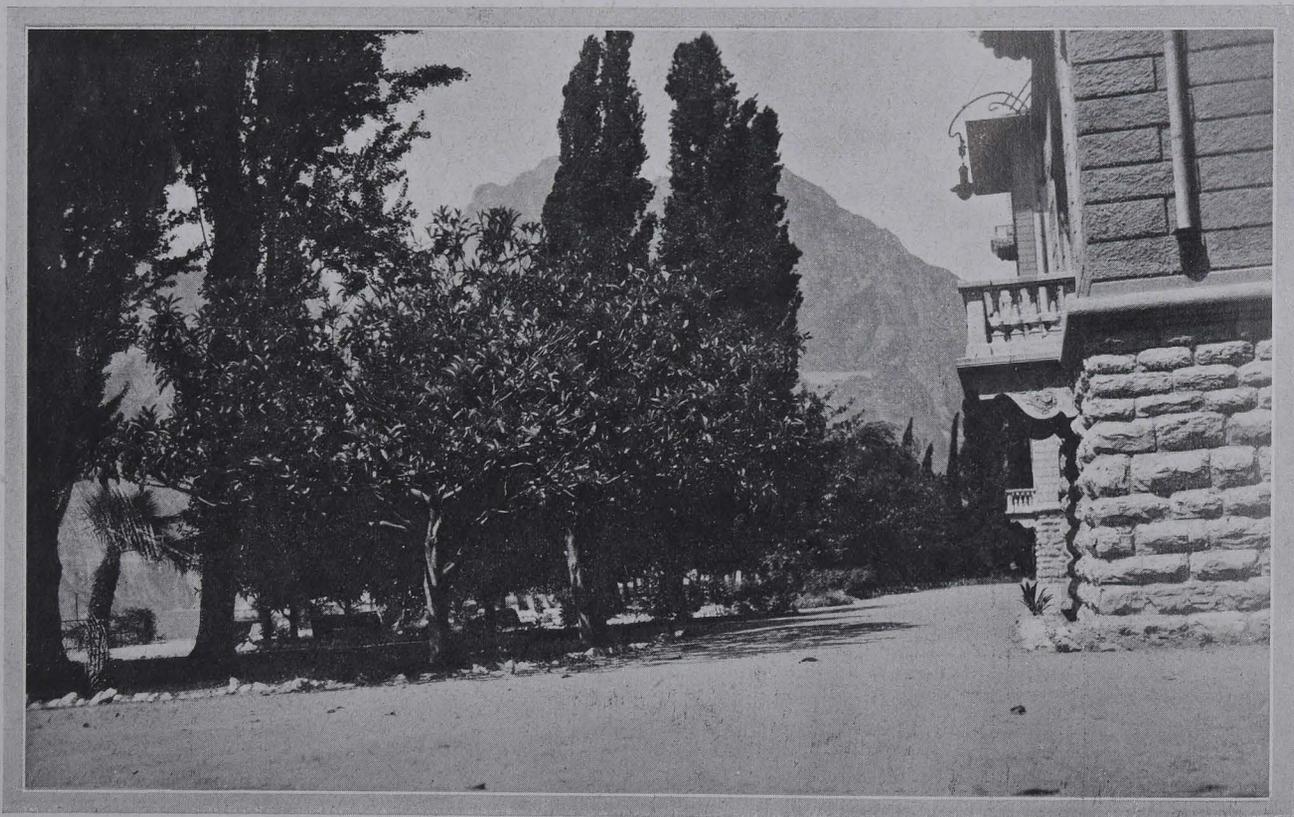
Nei tempi della mortifera esasperante pace dentro cui ci teneva immobilizzati la Triplice, ognuno di noi — bordegiando con la barca o con il piroscifo — o passeggiando tra Riva e Torbole poteva vedere — non diciamo ammirare — le *silhouettes* degli artiglieri austriaci profilarsi sullo sfondo, accanto alle occhiaie infossate delle batterie. E mentre noi guardavamo a loro, loro — gli artiglieri dall'uniforme color caffè con molta cicoria — guardavano noi come il gatto il sorcio.

Il Brione lasciava fare. Era schiavo anch'esso. Fosse stato, al pari del Baldo, un vulcano, avremmo potuto pretendere un sussulto, uno scossone di collera. Ma lui, povero monte di seconda categoria, che colpa ne aveva se lo avevano costretto a far il mastino incatenandolo con un collare di casematte?

Se i monti potessero parlare!

Quando l'undici del prossimo agosto — questa sembra la data dell'inaugurazione pratica (poche cerimonie, pochi discorsi: rigido stile fascista) — quando, dicevamo, tra Navene e Torbole scatteranno le prime automobili e qualche fuoribordo guizzerà a gara lungo la sponda e qualche piccolo *cutter* dalla vela bianca — elegante nota di romanticismo non sorpassato — si dondolerà in contemplazione, il Brione, molosso, mastino, can bull-dog suo malgrado, se potesse, griderebbe anche lui: — Finalmente!

MARINO D'ARENAZ



Ingresso al Grand Hôtel Torbole dal Lungolago

Un nuovo Sacello sulla Strada Gardesana

Il magnifico paesaggio, che si ammira percorrendo la Strada Gardesana da Peschiera a Navene, è oggidì maggiormente abbellito e utilizzato colla costruzione dell'ultimo e grandioso tronco Navene - Confine Provinciale.

Lungo km. 3, 600, si snoda sopra manufatti di notevole importanza e per entro gallerie scavate nella roccia viva fino a congiungersi col restante tronco Confine Provinciale - Torbole, che sarà tra breve aperto al transito così da permettere finalmente, grazie alle competenti cure della Amministrazione Provinciale di Verona, la completa viabilità su tutta la sponda veronese del Garda. In questo tratto, dopo la prima galleria detta del « Canton », in località « Orto di Abramo » fra l'azzurro terso del cielo e il forte cobalto rispecchiato dall'incantevole Benaco, al piede

della perpendicolare rocciosa della montagna, che si unisce in margine alla strada, risplende col suo poe-

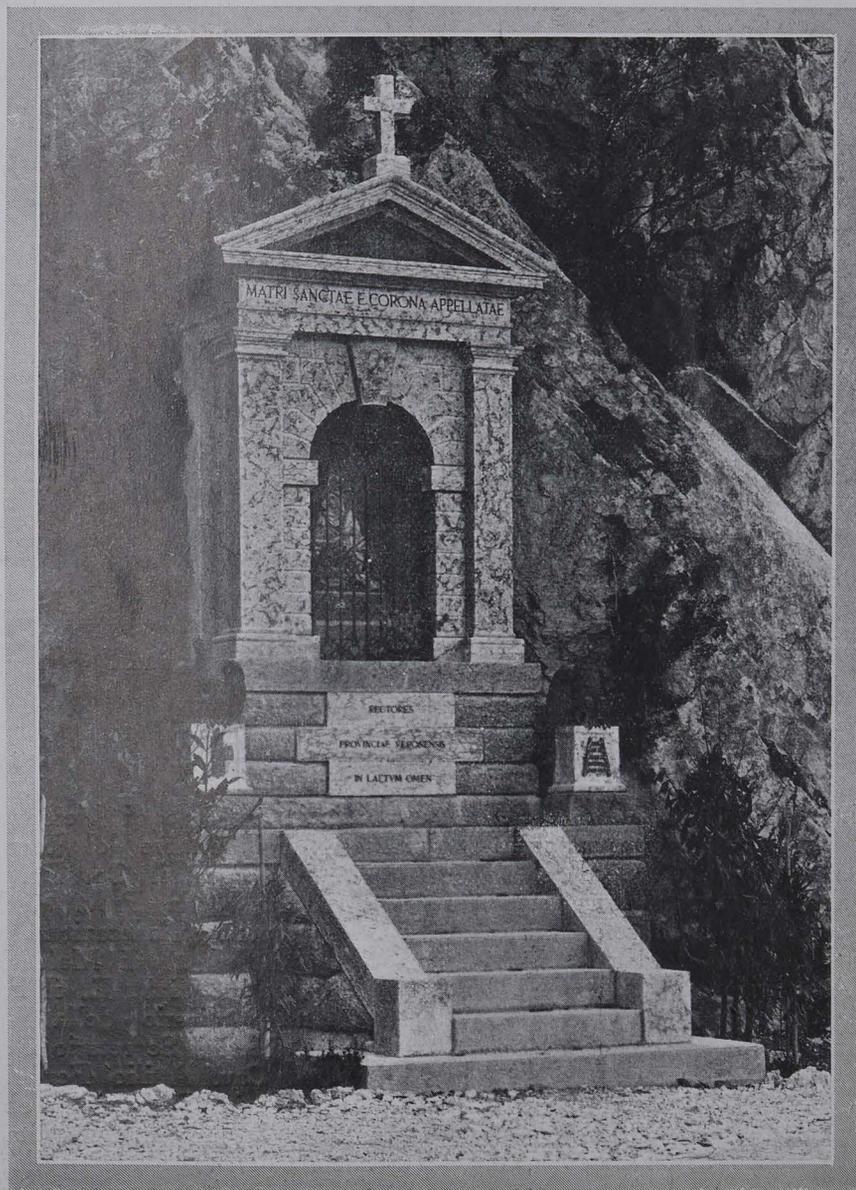
tico « misticismo » in cospetto al Lago e ai monti un grazioso Sacello dedicato alla Madonna della Corona.

Costruito in pietra rossa del luogo, su progetto dell'Ufficio

Tecnico Provinciale, si compone di una semplice base in bugnato sorretta da piccola gradinata alla sommità della quale due aquile in bronzo, magistralmente modellate dallo scultore Egisto Zago, vigilano la Madonna, mentre nella profondità dello spazio levano le aperte ali nella gloria d'ogni più sicura fede. Posano su due cubi di pietra nella cui faccia anteriore è riportato in bronzo, nell'una lo stemma del Fascio col Littorio, nell'altra lo stemma della Provincia di Verona.

Sulla base bugnata di prospetto è incisa la seguente scritta in latino, gentilmente dettata, come pure le altre che seguiranno, dall'ill.mo prof.

Comm. Antonio Faiani Preside del R. Liceo « Scipione Maffei » di Verona per cortese invito dell'On.



Il Sacello

Prof. Luigi Messedaglia Senatore del Regno: RECTORES PROVINCAE VERONENSIS IN LAETVM OMEN, e sul fianco della stessa nella pietra di parapetto la data: MCMXXVII ANNO VII A FASCIBUS RECEPTIS.

La base sostiene il Sacello propriamente detto, di stile classico ordine toscano, molto semplice, per essere intonato alla maestosa austerità del luogo. Il prospetto coi pilastri laterali d'angolo, che sorreggono la trabeazione ed incorniciano il portalino d'ingresso della nicchia, con piedritti ed arco a tutto centro, termina superiormente col frontone sul cui vertice si innalza una croce. La trabeazione ha inciso sul suo fregio: MATRI SANCTAE E CORONA APPELLATAE, semplice ma sublime invocazione alla Vergine.

Per particolare desiderio dell'On.le Messedaglia è stata dipinta a fresco, nell'interno della nicchia, la Madonna della Corona, simbolo di infinita bontà e pietà, che regge sulle ginocchia abbandonato il

«sima famiglia di Castel Barco mostrano nel loro «albero esservi il medesimo Lodovico Cavalier di «Rodi ».

E' pure interessante riportare; « la materia di « questa Santa Effigie è di Pario Marmo, d'altezza « di due cubiti, la qual, come s'è detto, tiene in braccia « di sproorzionata misura il Figlio tolto dalla « Croce; ma d'una tal forma, e d'atto sì vivo, e tutto « spirante pietà e tenerezza, che parte da arte più « dell'umana eccellente fabbricata. Fu detta della « Corona, correndo di ciò due opinioni: l'una perchè « il luogo, dove comparve, anticamente veniva « detto della Corona, da quei monti che piegando in « giro, formano come una corona. L'altra, perchè allorchè fu scoperta vi si vide al collo una Corona, « come la chiamato di Pater, ed Ave Marie, di preziosa materia... ».

Tale riproduzione è stata eseguita nel nostro Sacello, con lodevole cura dall'Egr. Prof. Benvenuto Ronca pittore, per incarico dell'Ufficio Tecnico Provinciale.

Un cancelletto di ferro con semplicissimi ornati protegge la Immagine Sacra, una tenue fiamma racchiusa in un robusto riparo di ferro battuto arde siccome arde l'anima eletta della Madonna, e tutt'intorno ai piedi del Sacello verde di edera e di magnolie valorizzano con maggiore pittoricità quell'angolo Sacro.

Con una simpatica cerimonia il giorno 2 maggio p. p. alla presenza di S. E. il Prefetto Gr. Uff. Lops, S. E. Mons. Gerola-

mo Cardinale Vescovo di Verona, l'On. Messedaglia Prof. Luigi Senatore del Regno e Preside della Provincia di Verona, il Co. Dr. Claudio Colleoni Vice Presidente della Prov. di Verona, il Conte Fratta Pasini per la Federazione Prov. Fascista, il Cav. Guarnati Podestà di Malcesine, l'Avv. Zanframundo Segretario di S. E. il Prefetto, il Comm. Maltini Rettore ordinario della Provincia, il Cav. Avv. Guido Ghedini Segretario Generale della Provincia, l'Ing. Cav. Attilio Ferrari Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, ebbe luogo la inaugurazione e la benedizione impartita da S. E. il Vescovo che ha parlato, oltrechè alle Autorità intervenute anche alle molte rappresentanze civili e religiose giunte dai paesi vicini per cooperare con maggiore solennità alla festa e per affermare incrollabile devozione alla Madonna.

L'On. Messedaglia ha ringraziato S. E. il Pre-



Parla il Senatore On. Messedaglia

corpo morto del Cristo figliol suo, uguale di espressione e di colore a quella cara e miracolosa immagine a moltissimi nota che si venera da secoli in una Chiesuola addossata alla ripida parete del monte, costruzione che pare, pur essa, un miracolo, a metà circa sul versante est del monte Baldo, e della prospiciente valle dell'Adige visibile a quanti percorrono la linea ferroviaria trentina.

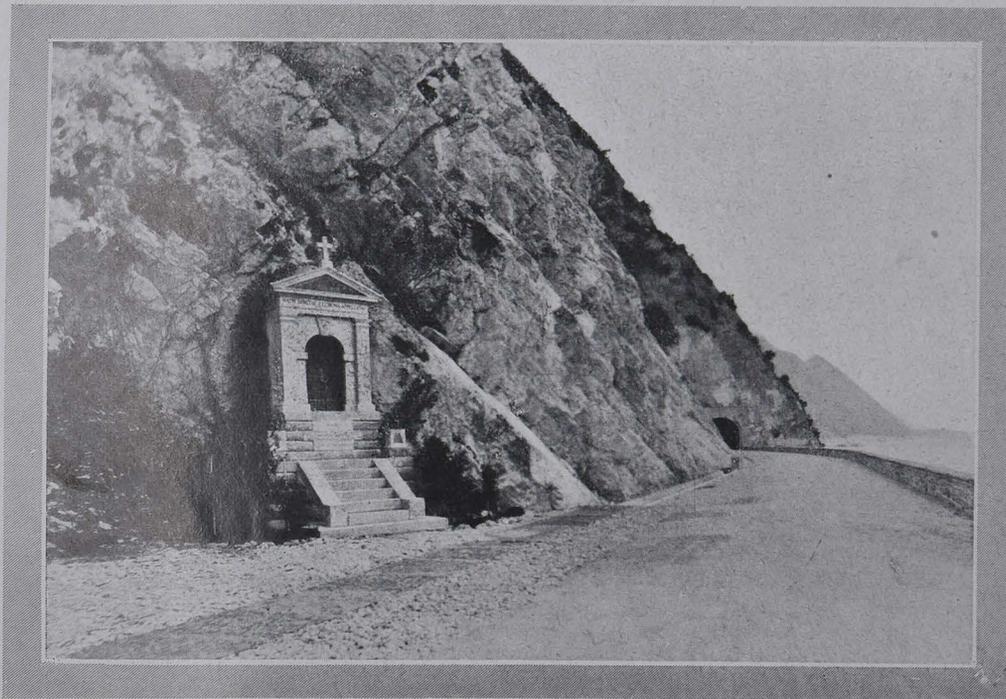
Di questa immagine adorata Fr. Andrea Vigna Sacerdote, dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, narra nella sua Storia che la Vergine, proveniente dalla città di Rodi, fu fatta scolpire « dall'Ill.mo Sig. Fr. Lodovico da Castel Barco », di antichissima famiglia Veronese, come leggesi anche dalle parole incise nel piedestallo d'essa immagine, scritte in lettera Lombarda: « HOC OPVS FECIT FIERI LVDOVICVS DE CASTRO BARCO ANNO 1432 » nel quale tempo, scrive il Vigna, « i Signori di questa nobilis-

fetto, S. E. il Vescovo e tutte le autorità presenti, affidando alle amorevoli cure del Comune di Malcesine il nuovo Sacello; a ciò l'Egregio Podestà Cav. Guarnati, bene interpretando i generosi sentimenti dei suoi abitanti, nella custodia vigilante il Sacro tempio, ha risposto ringraziando.

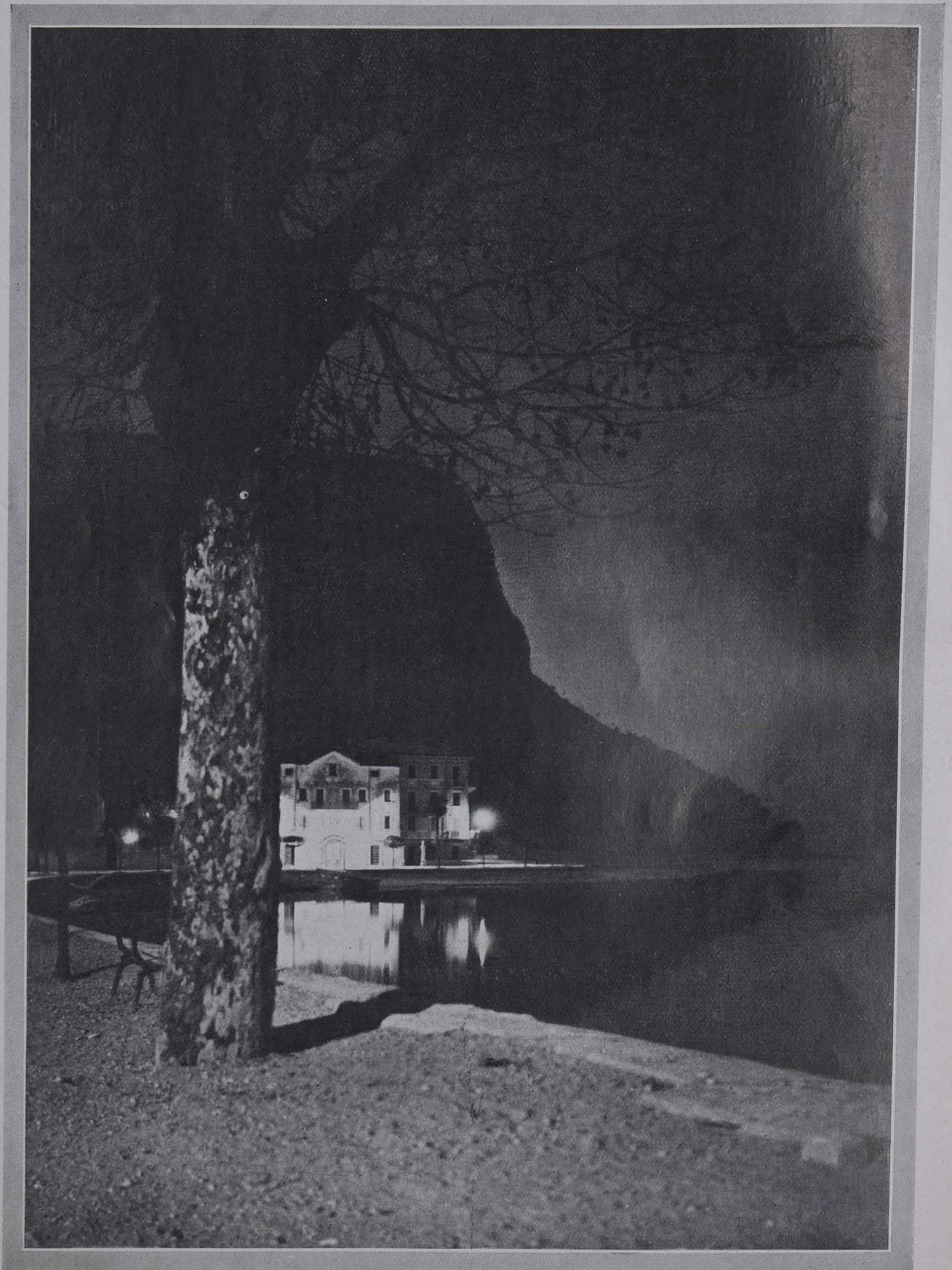
Indubbiamente gradito sarà per i buoni, che di là passeranno, il soffermarsi dinanzi al Sacro Sacello per attingervi rinnovata sorgente di benessere morale, ora assai valorizzato dalle giuste e sane direttive del Regime Fascista, dall'illuminato e meraviglioso concetto,

altamente, intimamente cristiano come è quello espresso dall'On. Messedaglia per l'Amministrazione provinciale di Verona; il quale ha voluto eternare nel silenzio solenne delle montagne e nel mormorio ritmico del Lago la voce della pietà, che la Madonna della Corona diffonde misericordiosa per l'aere, innalzando, insieme alle consorelle voci di oltre sponda, il canto sublime per la perenne salvezza delle genti fiduciose in Dio!

GUIDO CARTERI



Il Sacello con la veduta del Portale Nord della galleria del « Canton »



Veduta notturna della Rocca di Garda

(Fot. Rag. Gino Castellani)

Orizzonti turistici della Gardesana

La riviera del più bel lago italiano è tutta bella. Non è come certe fanciulle che incantano solo per l'ardore degli occhi o per la prestanza del giovane corpo o per la dolcezza lieve e insidiosa della voce. È una perfetta e compiuta bellezza che si compone e risalta nell'armonia deliziosa dei particolari.

Il cerchio magico dell'incantesimo gira, tutt'attor-

ARCO

Ti riduci dove le opposte rive, avvicinandosi quasi in un desiderio d'amore impreziosiscono lor pregi e li fanno più prelibati. Di qua Malcesine, Torbole; di fronte Gar-

gnano, Maderno, Tremosine...

In fondo, in fondo, al vertice opposto di quello ove sorge Riva, bianco di ville e verde di siepi odorose, guardato da un'alta rocca medioevale, sullo sfon-



Panorama di Arco

no, sul profilo dei monti che si specchiano nel lago. Tutto, che si aduna e risplende entro la grande coppa azzurra, è meraviglioso, stupendo.

* * *

Eppure le dovizie son tante e così varie, e d'aspetti così strani ed impensati, che le felici scoperte non finiscono mai.

do robusto e solenne di una arcata di montagne, discopri Arco: oasi di silenzio e di mistero: ribalta fiorita di una orchestra di rosignoli nella sinfonia vittoriosa del sole.

L'invito è affascinante. Ecco, ecco le cento ville adorne di ciuffi di palmizi, le distese fruscianti di olivi verde-grigi protette dalle guglie ardite dei cipressi e lungo i sentieri e le straducce che striano gentili e discrete la piana ubertosa e le pendici dei colli,

siepi fragranti di lauri, di magnolie, di agavi e filari di cedri e di aranci. In quest'angolo miracoloso, la natura, protetta a settentrione dalle alte montagne, sorriso a mezzogiorno dal lago cordiale, aduna una varietà rara e stupenda di vegetazioni. È il clima che lo consente: un clima eccezionalmente costante, poichè lo scarto massimo giornaliero è di 1 grado e 44', inferiore a tutti gli scarti climatici delle più famose stazioni climatiche. Per anni non vi cade la neve e se pure appare talvolta nella conca, essa non vi resiste oltre il primo sole. E non basta: la nebbia vi è sconosciuta e nessuna media climaterica mensile risulta mai al disotto di zero. Ciò spiega ad esuberanza la preferenza che i più colti studiosi di climatologia, quali il prof. Devoto e il prof. Arrigoni dell'Università di Pavia, le accordano, senza discussione.

Arco ha poi un suo passato storico, testimoniato da ruderi, da monumenti e da castelli che si visitano

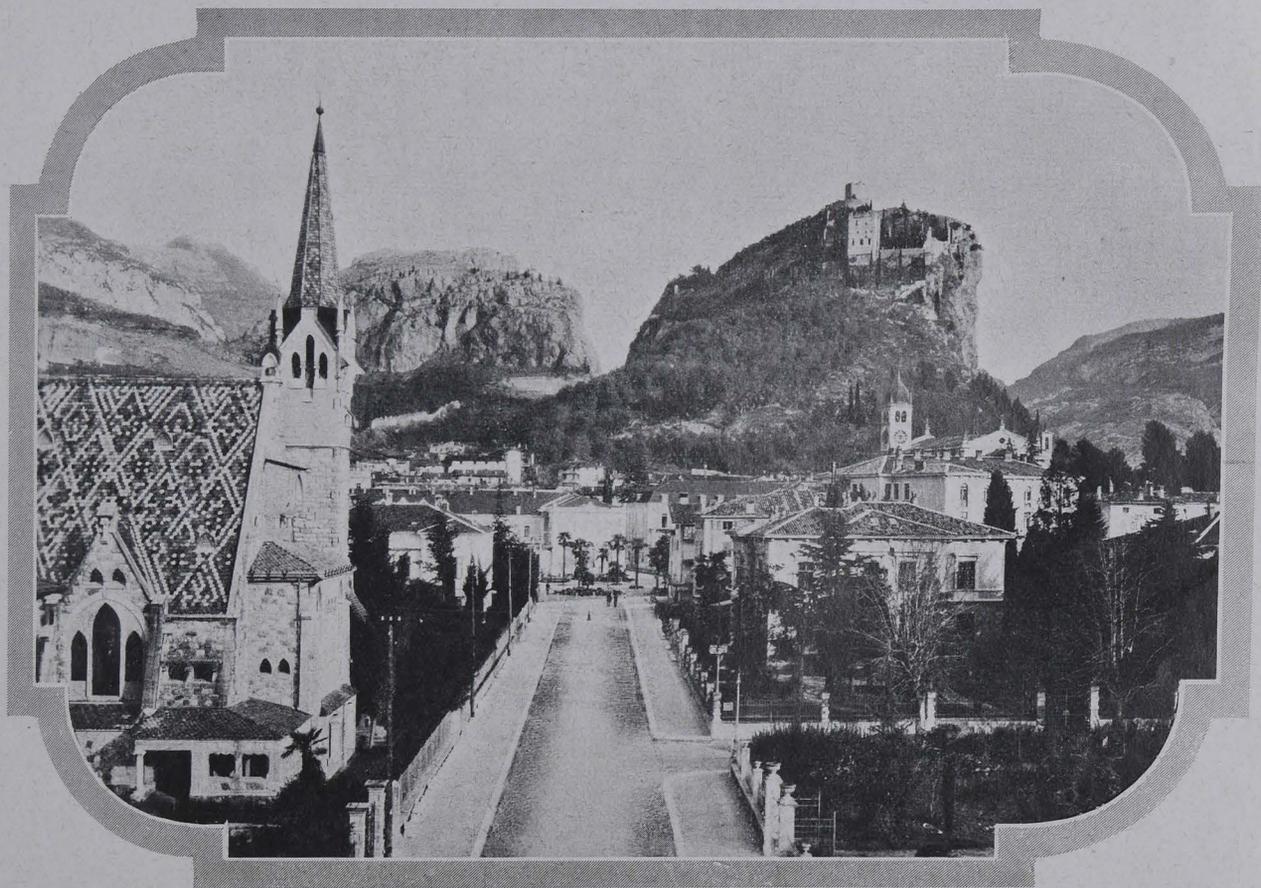
duce » era fatale che un ambiente sì gaio di luci e di ombre, raccolto e splendente esprimesse dalla sua razza un artista ricco di arioso ritmo pittorico, come fu il Segantini, il grande pittore che è l'orgoglio di questa terra. Nei giardini pubblici Leonardo Bistolfi ha innalzato al grande un nobile e degno monumento.

* * *

Il retroterra di Arco è poi fra i più romantici e caratteristici del Benaco.

La *Cascata del Varone*, ciclopica caduta d'acqua nelle viscere della montagna è a tre quarti d'ora. Ad un'ora le *Marmitte dei Giganti*, pezzi glaciali, verso Nago, di raro interesse geologico.

Il romantico *Santuario dei Prabi* si raggiunge in mezz'ora. Un'ora d'automobile invece porta a *Castel Toblino*, presso il laghetto azzurro affondato nella rigogliosa campagna del Vino Santo.



.... il vecchio maniero dei Conti d'Arco

con piacere. Più imponente e suggestivo fra tutti il vecchio maniero dei Conti d'Arco i cui ruderi sono piazzati al sommo del dente roccioso a cui la cittadina si attacca seguendone tutta la base e che, dal Lago di Castel Toblino al Garda domina la vasta piana.

Pregevole è poi la Chiesa Collegiata costruita nel Seicento su disegno del Palladio, la quale ancora adesso conserva notevoli dipinti, tra i quali un Michele Arcangelo del Brusasorci.

Poichè la terra « simili a sè gli abitator pro-

* * *

In questi ultimi tempi lo spirito industrie dei buoni regnicoli ha fatto sviluppare in una forma modernissima tutti gli apprestamenti necessari per offrire una ospitalità comoda e signorile ai visitatori ed ai villeggianti, il cui numero si moltiplica d'anno in anno.

PIERO VANZI

MALCESINE PATRIOTTICA

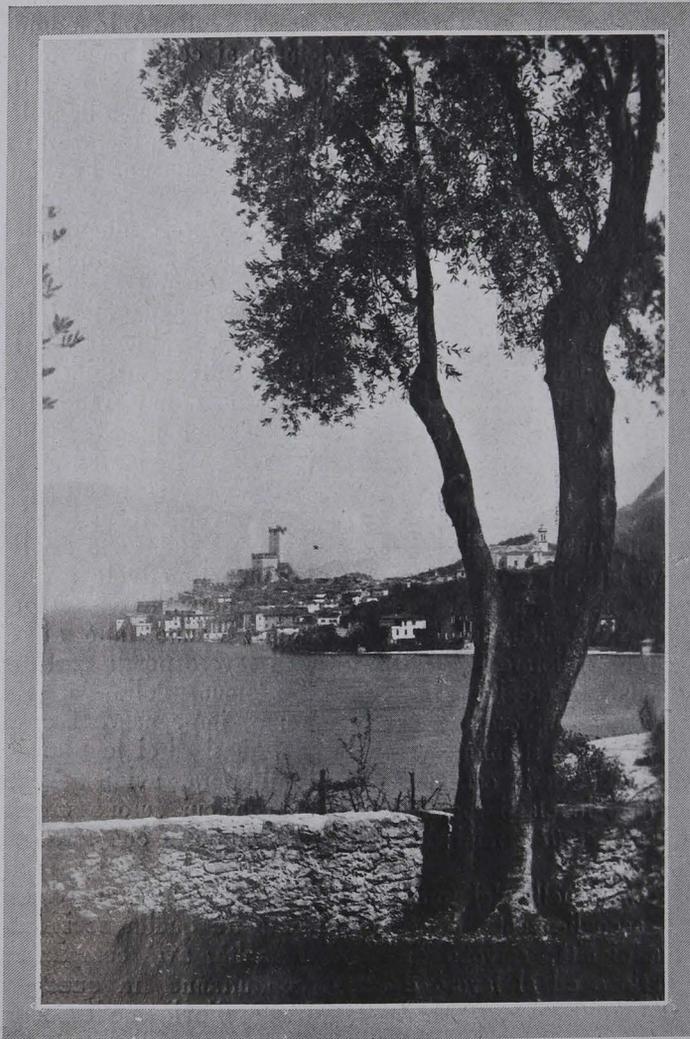
Un articolo del professore Giuseppe Trecca sulla « Gardesana Trentina », inserito nel numero di maggio u. s. della nostra Rivista con lo pseudonimo di Franco Veronesi, ha ispirato al Segretario Comunale di Malcesine, Camerata sig. Valentino Chemasi, la risposta che integralmente e con piacere pubblichiamo.

A quanto ribatte « in contrappunto » il professor Trecca, noi non dovremmo da parte nostra aggiungere sillaba, se nell'articolo del sig. Chemasi le oneste verità sul patriottismo di Malcesine non contenessero un'allusione inconsequente al Mezzogiorno d'Italia e spunti di un parallelo polemico con gli Italiani del Nord.

Non vorremmo sbagliare; e in tal caso, la penitenza ci venga dal patristico Arciprete del luogo. Secondo noi, certi malumori regolati al tempo di Franceschiello sui quattro punti cardinali, non combinano affatto coi nastrini dell'ultima campagna, di cui sappiamo con tanto onore fregiato l'amico Chemasi.

A noi pare (e abbiamo dall'la nostra — come parte in causa — il direttore del « Garda ») che un bel « Mezzogiorno » per tutti quanti — alpigiani e lacustri, isolani e fluviali — sia quello che la meridiana di Vittorio Veneto segnò il 4 novembre 1918.

(n. d. r.)



Malcesine

Poche battute per la verità e la chiarezza. Il Sig. Franco Veronesi, lamentando che nei paesi di Torbole e di Malcesine siano infisse lapidi eternanti Goethe in luogo di Dante, siano distribuiti menu tedeschi in luogo di quelli italiani ed echeggi, troppo ancora l'ia nel bel paese dove il si suona, chiude l'articolo sulla « Gardesana Trentina » che la Rivista « Il Garda » ha inserito nel suo ultimo numero, auspicando che l'arteria gardesana faccia affluire in su sangue e spirito italiano.

Dunque, aver conservato in Malcesine la lapide di Goethe, non avere in Malcesine il monumento di Dante, distribuire in questa stazione di cura, frequentata in modo particolare da clientela tedesca, menu tedeschi, vuol dire, sempre secondo l'articolista, essere servili e non avere sangue e spirito italiano.

Non conosco il Signor Veronesi, e per questa ignoranza mi sento a lui inferiore, ma mi permetta di dichiarargli che egli a sua volta non conosce nè le condizioni del Lago di Garda nè lo spirito dei suoi abitanti.

Se si volge lo sguardo a considerare le condizioni nelle quali si trovava il lago di Garda, due quarti di

secolo fa, deve farsi di esse un quadro ben triste. L'agricoltura deperiva continuamente. Le industrie locali, che avevano saputo nel tempo dare lustro e ricchezza, avevano ceduto il campo alla grande industria moderna, di cui non avevano potuto seguire l'evoluzione ed il progresso.

E così si erano viste a poco a poco sparire le fiorenti e grandi officine di *chioderia*, lasciando, come triste retaggio, dei monti spogli di boschi e delle valli popolate di vecchi edifici scoperchiati e crollanti, in cui rimanevano, a testimone dell'antica attività, soltanto i basamenti graniti dei magli e delle incudini.

La cura del refe, un dì tanto fiorente, si trovò irrimediabilmente condannata dall'adozione dei candeggi chimici più rapidi ed economici. D'altra parte tutta la regione rimaneva ancora isolata dal mondo per le scarse ed imperfette comunicazioni. Due soli vecchi battelli, privi di ogni decoro e di confort, solcavano il lago, e non tutti i giorni; corriere sgangherate e traballanti erano gli unici mezzi di trasporto che assicurassero la comunicazione con i centri più importanti.

E tutte queste cause riunite si riflettevano tristamente sull'aspetto dei centri abitati; in tutti spirava un'aria di grettezza, di povertà, di inerzia, che faceva ben triste contrasto colla bellezza superba dei siti, con la dolce mitezza del clima, coll'azzurro aperto e smagliante del panorama.

Per complesse ragioni di luogo e di ambiente fu una clientela quasi totalmente straniera che finora accorse fra noi; ma questo, se vuol dire che non abbiamo ancora saputo creare le condizioni necessarie per fare del lago nostro una stazione climatica adatta agli italiani, non significa affatto che sforzi affannosi e continui non siano stati fatti per raggiungere questo ideale, che sta al sommo dei nostri pensieri.

Ad ogni modo, sta il fatto, che l'esito fortunato dei primi tentativi col conseguente aumento del traffico, con quel pullulare di nuovi bisogni e di nuove aspirazioni, che si accompagnano necessariamente ai primi accenni di un risorgimento economico, trascinò a poco a poco le amministrazioni a migliorare i mezzi di comunicazione e portò gli istituti di credito ed il privato risparmio ad appoggiare nuove imprese.

E l'aumentato movimento, sia pure straniero, il conseguente cresciuto benessere, il desiderio continuo di progresso, che si diffuse in tutte le classi sociali, portarono il loro benefico influsso in tutti i rami del commercio e dell'industria.

Poche industrie, del resto, come quella del forestiero, quando il popolo che lo accoglie senta, come il nostro, fortemente la propria dignità, servono di sprone e di incitamento all'istruzione ed al lavoro e costituiscono un potente mezzo di elevazione economica e morale.

Ecco perchè noi possiamo contrapporre oggi al triste quadro, con cui abbiamo iniziato questa relazione, un quadro ben più lieto e confortante. Possiamo dirci lieti dei risultati ottenuti, ma sarebbe assai pericoloso ed improvvido se ci cullassimo nell'illusione di essere vicini alla meta. Il cammino percorso non rappresenta che una prima, modesta tappa, oltre la quale ci attendono nuovi e poderosi problemi e occorrerà sempre maggior spirito di sacrificio, maggior dovizia di mezzi, maggior concordia di intenti per af-

frontarli e risolverli. Imperocchè può il lago di Garda nelle sue attuali condizioni prestarsi come centro di villeggiatura per una grande clientela italiana?

A costo di dire una verità dura ad udirsi, io affermo francamente di no, per l'unica ragione, principale a parer mio: le sue condizioni climatologiche.

La sua poca altezza sul mare e l'esposizione delle sue sponde nella parte più fertile e abitata, se hanno potuto farne un'ambita stagione invernale per chi vi giunge, con breve viaggio, dalle brume e dalle nevi d'oltralpe, non costituiscono qualità sufficienti per noi italiani, che abbiamo tanta dovizia di spiagge apriche.

Ecco perchè gli italiani non hanno mostrato fin qui di apprezzare abbastanza la grandiosa bellezza del Benaco, nè lo hanno eletto a loro soggiorno nella stagione che più generalmente da noi viene scelta per il ristoro e lo svago; ma quando una rete di strade abbia dato facile e comodo accesso alle sue valli ed ai suoi monti, quando le comunicazioni lo avranno più avvicinato ai centri maggiori, le sue bellezze e la sua posizione geografica lo metteranno in condizione di richiamare a sè una clientela tutta italiana.

Da queste considerazioni risalta all'evidenza quanto importante sia per l'avvenire del Garda il miglioramento delle comunicazioni colle valli che lo circondano; in quanto, soltanto dalla razionale e completa soluzione di questo problema, potrà derivare la formazione di stazioni alpine che corrispondano al gusto ed ai bisogni della clientela nazionale.

Le nostre valli, i nostri monti, sono tutt'ora in condizioni d'inaccessibilità, che pochi, anche fra gli abitanti del lago, trovano il coraggio di affrontarne il disagio. Eppure non vi mancano davvero tutte quelle attrattive naturali che noi stessi andiamo affannosamente cercando fuori di casa, e non vi fanno difetto nè i freschi e verdi recessi, nè l'immensità azzurra del panorama, nè il fascino degli orridi profondi e severi.

Il momento attuale però sta ormai segnando una pagina memoranda anche per queste terre; le provvide leggi hanno fatto ai Comuni condizioni particolari di favore per la costruzione delle loro strade; e tutti i Comuni delle due riviere hanno concorso ai benefici e, impegnandosi con tutte le loro forze, ipotecando quasi direi le speranze dell'avvenire, si sono messi all'opera, avidi di uscire da quella specie di prigionia a cui furono condannati finora, ansiosi di prendere il posto che loro compete nel progresso generale.

La strada gardesana orientale sta per essere ultimata, mentre quella occidentale, a dispetto di tecniche difficoltà, avrà compimento in un vicino domani; così condurranno fra queste valli e su questi monti, legati con filovie moderne, quella corrente di italianità, invano fin qui sperata, e destinata a cancellare anche la più lontana apparenza di un vassallaggio economico e morale a una clientela straniera.

Dico « apparente vassallaggio » e lo ripeto ancora, imperocchè mai le popolazioni del Garda ebbero bisogno di suggerimenti e di sproni in materia di italianità. Furono sempre italiane, unicamente italiane, nel corpo e nello spirito, nell'azione e nel pensiero, nel desiderio e nella volontà, più di quanto sembri a chi mai visse ai confini d'Italia.

Malcesine, in modo particolare, non ha bisogno

di correnti del mezzogiorno per ritrarre sangue e spirito italiano. La guerra, (lo sappia l'articolista Veronesi) il sacrificio, l'eroismo hanno trovato nell'umile figura del cittadino di questa borgata, che segnava il confine coll'abborrito Regime Asburghese, la loro più chiara e più pura sintesi. Malcesine con tutte le sue classi sociali visse per tutto il periodo bellico come visse il fante sul Carso, sul Piave, in Francia e in Balcania. Tutti i suoi cittadini furono fanti nelle ore tragiche della Patria; tutti prodigarono se stessi in una serie di sublimi sacrifici, addimostrando il sovrumano coraggio, il virile valore, l'angosciosa pazienza, la generosa bontà che furono, che sono, le splendide qualità dei combattenti italiani. Malcesine accettò lo sgombero prolungato dalla parte più ridente e più redditizia della sua plaga, accettò l'insonnia, la fatica, le privazioni per tutto il quadriennio di guerra, accettò ogni pericolo, visse nel rombo e nel fuoco amico e nemico con coraggio e pazienza, col suo gran cuore seppe soffrire, obbedire, amare, esporre la sua vita, esempio di ogni vera grandezza. Ogni zolla della sua terra fu contesa e stracciata dai colpi delle artiglierie avversarie, ogni punta delle sue roccie ha lacerato le membra dei suoi figli, e nulla valse a strapparla dalle sue case alle quali era attaccata con amore e con fede.

Volle tenacemente la Vittoria e la Vittoria dovette esser sua.

« Tali benemerienze patriottiche (sono parole dell'esimio Sottosegretario al Ministero della Guerra, Generale Cavallero) della cittadinanza del tormentato Comune rivierasco del Garda meriterebbero la Croce di Guerra se per disposizioni di legge questa non venisse assegnata soltanto ai Comuni Capiluogo di mandamento ».

La guerra è passata lacerante per tutta questa plaga, ha rombato, ha empito di echi ogni gola, ogni piega del Baldo paterno Monte, ha calpestato, ha divelto, ha straziato, ha insanguinato le balze erbose e

gli immacolati pianori. È passata, ed è passata con lei la Vittoria. Ora, vestigia sacre, rimane il Cimitero. Piccolo tumulo cui la pietà memore e l'amore imperituro dei Malcesinesi, fortemente italiani come quelli del mezzogiorno, non lasciano mancare mai un fiore, umile omaggio a tanto eroismo. E accanto al chiuso, breve recinto, ove la Morte si è disposta alla Gloria, freme la vita nel rinnovato ritmo eterno della natura creatrice. Freme la vita in questa plaga di sogni, di poesia e di leggende, lasciando sempre in tutti, nel forestiero d'oltralpe e in quello d'Italia un nostalgico bisogno di ritornare, perchè qui è la vita, la quiete ed il riposo del corpo e dello spirito.

VALENTINO CHEMASI

Risposta di "Franco Veronesi",

Poche battute in contrappunto. Malcesine è italiana e patriottica; pienamente d'accordo, anche senza l'articolo del Sig. Chemasi, giustamente orgoglioso e avvalorato di speranze. Ma tanto spirito d'italianità nel popolo, non toglie il fatto che il *menu* in tedesco fu presentato non alla clientela tedesca, bensì a noi italiani; e avendoci io scritto: *W l'Italia*, venne la kellerina a ritirarlo, promettendone uno in lingua italiana; sul quale poi lessi: « *Polo bolito* ».

E quando a Torbole chiesi:

— C'è una cartolina presa dall'alto? — « *Jà, jà* ».

E per il Goethe, lapidi qua e là, solo perchè si degnò di soffermarsi; e di lui, a Torbole, un paffuto e muscoloso medaglione... Ma di Dante (rimpetto) uno striminzito bassorilievo.

Soggiungo, a visiera alzata, che Franco Veronesi è il sottoscritto; e che lo pseudonimo fu adottato non per declinare eventuali responsabilità, ma per dare una certa varietà alle firme: cosa, del resto, tutt'altro che insolita agli storiografi di Malcesine.

GIUSEPPE TRECCA



Riflessi
sul Lago
presso
Malcesine

L' Invitato

(Da una fiorita di rime di vecchio stampo)

*- Dopo un ballo ci siam persi
nel giardino a respirare...
Era notte alta d' Estate
e tacevano le foglie -
si capisce - interessate
di quel nostro conversare!*

*Ella disse: Che ti parve,
bello mio, di tanta festa?
Io risposi prontamente,
che trovavo molto poco
fina, tutta quella gente
senza cuore e senza testa!*

*Ed ancora, che mi apparve
di serpenti un nodo strano...
- Eran donne, Ella soggiunse
con amabile coscienza
e baciandomi m' ingiunse
di tenermene lontano...*

*E a sua volta: A me sembrava
di necrofori un maniero...
- Eran uomini, risposi
con uguale intelligenza
e baciandola le imposi
di non darsene pensiero.*

*Ad un tratto, Ella sparì...
Forse fui di troppo ardito
nel tenerla a me più stretta
o non còlsela il timore
di far torto a suo marito,
di gualcirsi la toletta?*

*Ritornai dentro il castello,
pien di luce, pien di gente
nel godere affaticata...
A un necroforo panciuto
Ella stavasi avvinghiata,
io ballai con un serpente!*

BERTO BARBARANI

PATRIOTTISMO E FEMMINILITÀ VERONESE

Marianna Catterinetti Franco

(17 dicembre 1824 - 13 aprile 1894)

Tristissimo, su molte case veronesi, discese il tramonto del sei maggio 1848.

Per tutta la giornata, anche quando ogni speranza appariva oramai inesorabilmente perduta, decine e decine di patrioti erano rimaste, con la rabbia nel cuore, ad esplorare dal sommo dei palazzi, delle torri, dei campanili e guai se li avesse sorpresi l'occhio grifagno di qualche birro o di qualche spia! Sarebbero scesi dalla torre e dal campanile per salire sulla forca.

Ma no, no! Quello che i patrioti attendevano, malgrado tutto, come un miracolo, non sopraggiungeva! Era loro tenace illusione di veder d'improvviso rifluire in disordine dai campi di Santa Lucia, di San Massimo, della Croce Bianca ondate di « gambini » — i detestati fanti dai calzoni attillatissimi e dalle giubbe bianche — che il maresciallo Radetzky aveva, finalmente, deciso, la mattina, di scagliare contro le 5 divisioni piemontesi staccatesi dal blocco di Peschiera con l'audace proposito di attrarre in campo aperto le milizie im-

periali. — Rifluivano, sì, gli odiosi « gambini » ma cantando rauche, sconcie canzoni di trionfo e, di tanto in tanto, — sul breve tratto della strada suburbana — le loro schiere si aprivano per lasciare il passo a do-

loranti cortei di barelle su cui giacevano feriti austriaci e feriti italiani e questi posti più in vista di quelli perchè tutti potessero convincersi come l'aquila a due teste di casa d'Asburgo avesse beccato con maggior durezza dell'aquila da una testa sola di casa Savoia.

A Santa Lucia — purtroppo e nonostante l'espugnazione di Peschiera — cominciava Carlo Alberto a salire il suo calvario

E lo aspettava la fatal Novara

e, a' tristi errori, meta ultima Oporto.

Ma perchè Carlo Alberto si era deciso a quell'impresa quasi disperata, certo temeraria?

Nella sua « Storia d'Italia dal 1804 al 1866 » il concittadino Carlo Bel-

viglieri esponendo le ragioni di urgente natura politica e parlamentare fa, anche, ripetutamente comprendere



Marianna Catterinetti Franco

che Carlo Alberto aspettava che la città insorgesse. Se l'esercito piemontese calcolava, in quel giorno, sull'insurrezione di Verona ciò significa che qualcuno, per questa insurrezione aveva segretamente, ma vanamente lavorato.

Il quarantotto fu il leggendario anno di passione di tutte le audacie, anche di tutte le follie eroiche. E follia — possiamo e dobbiamo riconoscerlo adesso — era semplicemente il pensare che i veronesi potessero balzare in armi contro la massiccia guarnigione di Radetzky. La stessa costituzione topografica di Verona rendeva chimerico il tentativo. E bene se ne avvidero — come risulta da testimonianze di cui ancora oggi rimane il ricordo — quegli animosi che, la mattina del 6 maggio, tentarono, con mire risolte, di passare dalla sinistra alla destra d'Adige, da Veronetta a Verona.

Il feld-maresciallo, il quale conosceva perfettamente il suo mestiere ed anche l'umore dei suoi polli, aveva fin dalla notte sbarrati i ponti con formidabili cordoni militari e dall'alto di Castel San Pietro le batterie erano pronte ad aprire il fuoco sulla città.

« *Ad impossibilia nemo tenetur* ». Ma per i veri patrioti veronesi la mancata insurrezione cagionò un dolore profondo. Nel suo documentatissimo libro — « *Verona e Mantova nelle cospirazioni contro l'Austria e nei processi politici del 1850-53* » — Gregorio Segala scrive esplicitamente che i due

comitati rivoluzionari di Mantova e di Verona « erano stimolati molto dalla vergogna e dal rimorso che le due città fossero state inoperose durante le guerre del 1848-49 ».

Questo preludio era indispensabile per rievocare, nei suoi tempi, nei suoi luoghi, nei suoi intimi momenti la splendida figura della Contessa Marianna Catterinetti Franco.

Figlia del patrizio Fontana, la gentildonna il cui

nome deve essere scritto a lettere d'oro nella storia veronese, nacque in Verona il 17 dicembre 1824 e fu battezzata nella chiesetta annessa alla artistica villa che la sua famiglia possedeva a Stallavena, in Valpantena. In questa chiesetta era anche solita ascoltare la messa, la domenica, nei mesi estivi.

Marianna Catterinetti Franco, dunque, al pari di tutti i suoi magnanimi amici, non poté mai, senza dubbio, dimenticare il rombo dei cannoni piemontesi inutilmente piazzati quasi sotto le mura cittadine. Come Carlo Montanari, come tanti altri suoi indomiti compagni di fede italiana, Marianna Catterinetti pensava

che — pur non avendo alcuna colpa nella fatale inerzia popolare — occorreva, per l'onore di Verona, arrischiare oramai tutto per tutto.

Ma — domanderà qualcuno — che poteva fare una donna?

Ecco: c'erano gli scritti di propaganda di Giuseppe Mazzini da ricevere, da custodire, da diffondere e le famose cartelle del prestito emesse dall'agitatore esule e la corrispondenza fra i cospiratori da mantenere allacciata e sempre viva. Compito delicatissimo e pericolosissimo che poteva essere affrontato soltanto da un cuore femminile deciso a tutti gli sbaragli e a tutti gli olocausti.

Già nel marzo 1849, prima di cimentarsi nuovamente con l'esercito piemontese, il feld-maresciallo Radetzky, comandante supremo dell'esercito austriaco in Italia e governatore civile e militare

del regno lombardo-veneto, aveva pubblicato un proclama in cui, lamentando i continui attentati alla sicurezza dello stato, comandava fossero puniti con la morte non solamente l'alto tradimento, le sommosse e le sedizioni, ma anche la diffusione di proclami e scritti rivoluzionari e con arresto da uno a cinque anni semplici atti di dimostrazione politica come il portar segni e cantare canzoni rivoluzionarie.

Ottenuta il 23 marzo 1849 la vittoria di Novara, l'Austria non mitigò il rigore delle leggi ma aumentò anzi la vigilanza cercando specialmente di impedire la diffusione nel regno lombardo-veneto dei proclami,



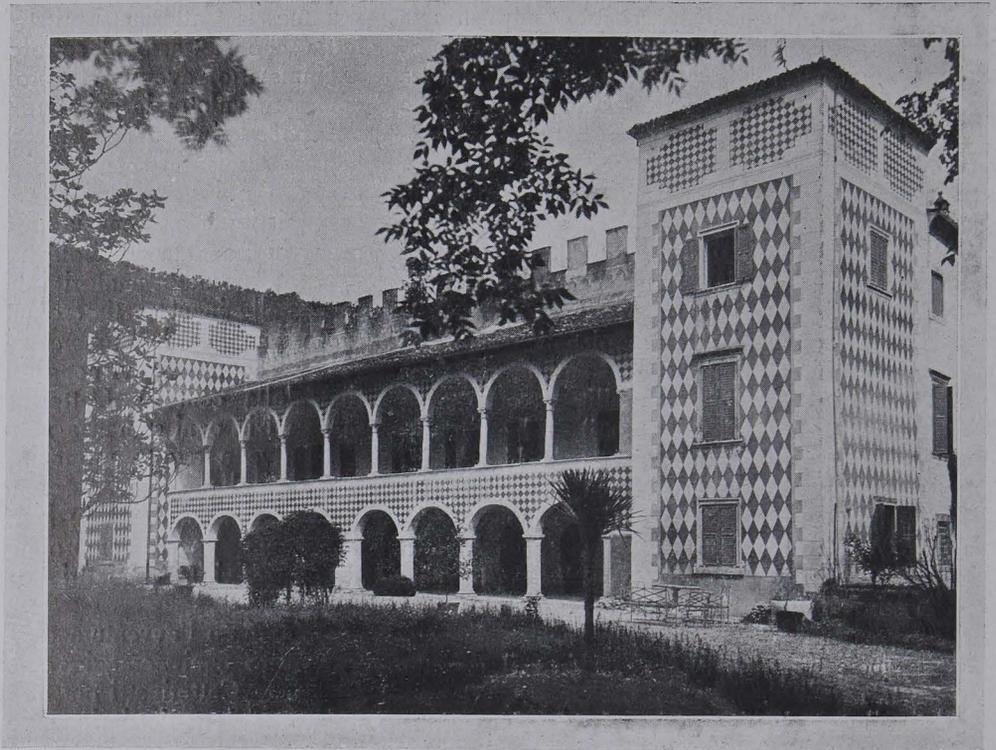
Il palazzo Catterinetti Franco a Verona
(Via S. Eufemia, 9)

degli scritti e delle cartelle del prestito mazziniano.

Nel 21 febbraio 1851 il maresciallo Radetzky pubblicò da Verona un altro proclama nel quale ricordava che sarebbe condannato a morte dal giudizio statale chiunque fosse convinto di aver diffuso e distribuito proclami e scritti con mire sediziose di alto tradimento e con il carcere duro da uno a cinque anni chiunque, possedendoli, non li denunciassero immediatamente alla autorità più vicina, fosse anche un gendarme. Crescendo i timori, rinnovò la minaccia con un terzo proclama del 19 luglio 1851.

Energica, colta, intelligente e bellissima la contessa Marianna Catterinetti non si sbigottì nè rinnegò la santa missione cui s'era votata anima e corpo.

Carlo Montanari, Alearo Aleari, Alessandro

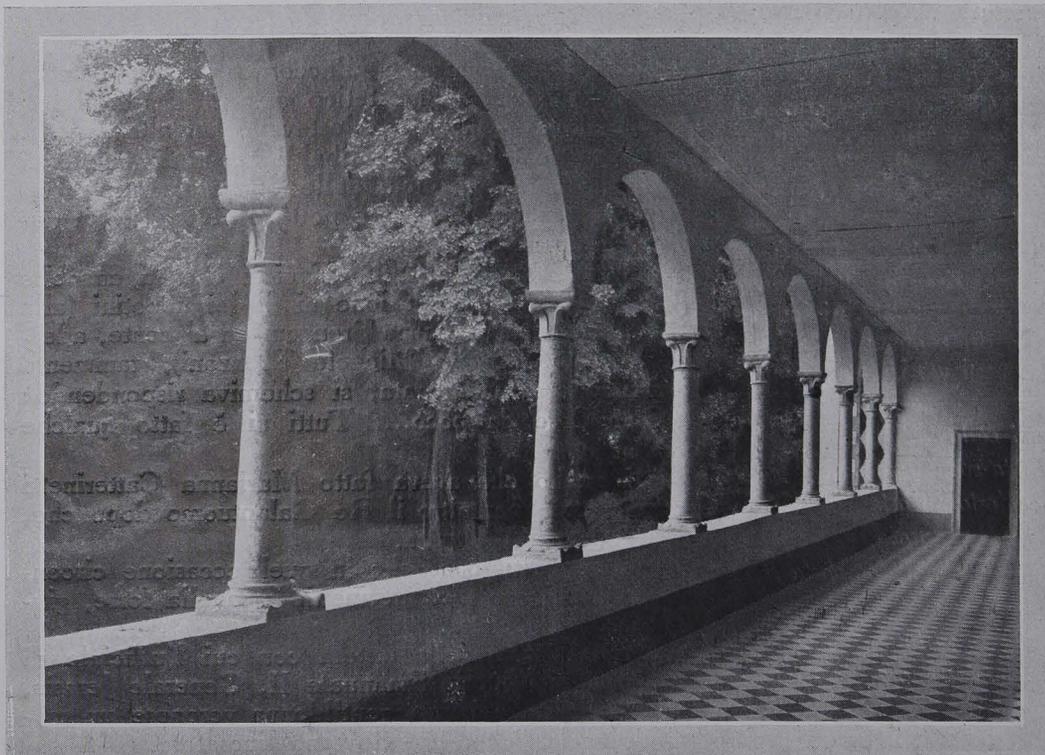


*Villa Catterinetti Franco
(Cologne di Stallavena in Valpantena)*

Murari, tutti patrizi e tutti patrioti, Pietro Montagna e tanti altri furono sempre da lei accolti in quel suo palazzo al numero nove di via Sant'Eufemia che adesso fronteggia l'ala sinistra della Cassa di Risparmio, e là si radunarono anche nei terribili giorni che precedettero le forche di Mantova.

« La Signora Catterinetti — ricorda Gregorio Segala nel suo libro sopra citato — si ebbe tre visite e tre rigorose disamine: due in città ed una in villa (quella di Stallavena) dagli sgherri austriaci. Essi vi cercarono i depositi che giudicavano, a ragione, le avessero affidato i liberali amici e famigliari di lei.

La signora Catterinetti era stata avvertita, una volta, da un amico che avrebbe avuto una visita dalla polizia. Essa non vi prestò fede e fu colta pro-



Dettaglio della villa

prio una notte (nel luglio 1851) mentre teneva in casa un numero del giornale di Mazzini « Dio e popolo », ricevuto da Montanari, degli scritti di Aleardi, tra cui un poemetto « *Corradino di Svevia* » e cartelle del prestito nazionale, quanto bastava, secondo i proclami di Radetzky, per essere condannata a morte. Ma ella seppe trarsi d'impaccio assai destramente. Consegnò il giornale e gli scritti ad una accorta e fedele cameriera la quale se li tenne sotto le vesti per tutto il tempo che durò la visita perchè discinta e tenente in braccio una bambina ». (Questa bambina che il Segala non nomina, era la piccola Lavinia la quale sposò poi il conte Teobaldo Brenzoni, che fece parte del comitato rivoluzionario militare veronese in diretto rapporto con Carlo Montanari). « Le cartelle erano custodite entro uno stipo, sotto la biancheria. Mentre i poliziotti stavano per frugarlo — « Signor Commissario — disse la Catterinetti, serenamente disinvolta — visiti lei questo stipo ove tengo la mia biancheria, non vorrei che le sue guardie me la sciupassero. Rispetti tale velleità donnesca ». Il commissario, aperto sorridendo il cassetto e rimosse due camicie le ripose con garbo a posto, chiuse il cassetto e se ne andò.

Uscito il commissario con i suoi sgherri e serrate per bene le porte la signora Catterinetti abbruciò tutto: cedole, giornali mazziniani, scritti di Aleardi e con esso il poemetto « *Corradino* » che andò perduto perchè non ne esisteva altra copia.

Sebbene la polizia, nelle tre perquisizioni in casa Catterinetti, nulla avesse scoperto, pure la contessa Marianna fu condotta in prigione, prima agli Scalzi qui in Verona, poi a Venezia dove fu rinchiusa per poche ore in San Severo, indi consegnata ad un commissario che aveva per moglie una signora veronese perchè la custodisse nella propria casa ».

A questo punto giova ricordare un particolare che il Segala dimentica. Mentre si arrestava Marianna Catterinetti a Verona, veniva tratto in arresto — sempre per ragioni politiche a Milano, e condotto poi a Venezia — il cognato suo conte Giuseppe Catterinetti Franco, Maggiore garibaldino nella difesa della Repubblica Romana e difensore anche di Venezia, durante l'assedio eroico. Dal Commissario Pullè, che si compiaceva di incrudelire sul recluso, il Catterinetti, il quale era abile ed appassionato pittore, seppe che pure la cognata era nella stessa prigione e riuscì — chissà mai con quale stratagemma — a farle pervenire nella lontana cella questi versi:

*A te consacro le dolenti carte
gentil compagna della mia sventura.
Nella prigion m'è di conforto un'arte
che la silvestre imita ampia natura.
Iddio che il bene e il male a noi comparte
il premio degli afflitti rassicura.
È a tal pensier che il misero pittore
serba calma la mente e puro il cuore.*

Continua il Segala: « In quella famiglia (la famiglia del commissario austriaco) ebbe cortese ospitalità dalla signora cui, per sentimenti di umanità e per gra-

titudine, la Catterinetti prestò assistenza durante la malattia che la trasse al sepolcro. Morta la moglie del Commissario, avendo chiesto la signora Catterinetti di essere ricondotta in prigione per evitare la compagnia del poco educato e costumato poliziotto, questi uscì di casa lasciando sola la prigioniera finchè essa, dopo la visita e l'esame avuto dalla commissione straordinaria, istituita a Venezia per giudicare i detenuti politici, fu mandata prosciolta.

Non fu questa una prigionia, ma una custodia. Forse si volle incutere timore nella popolazione, forse si tenne guardata la signora per interrogarla e giovarsene a scoprire nuovi congiurati se la tempra adamantina della contessa Catterinetti non ne avesse tolto alla polizia ogni speranza ».

Scrivo a questo proposito — ed è altissima lode — Raffaello Barbiera nel « *Salotto della Contessa Maffei* »: « alla fine fu lasciata libera perchè, intrepida, seppe tacere sempre ogni nome, ogni fatto, con una forza virile che altri, purtroppo, a Mantova non ebbero ».

Malgrado l'avventura che, a donna diversa, avrebbe spento ogni coraggio e, forse, anche, ogni fede, Marianna Catterinetti perseverò impavida nel suo apostolato ed i patrioti rimasero gli ospiti costanti della sua casa.

Quando, poi, le signore di Brescia raccolsero, in una festa, danaro per i feriti ella — incurante di ciò che le poteva accadere a Verona — si fece promotrice di un dono da presentarsi a Vittorio Emanuele, dono che Aleardi accompagnò con una poesia che cominciava così:

*Le dolorose venete Marie
piene di fede in chi sorger dee
mandan camelie, mandano gaggie
alle bresciane donne Maccabee.*

Versi — pienamente d'accordo — che fanno, adesso, rabbrivire di estetico orrore gli schizzinosi ma che allora — invece — destavano ben altri brividi.

E quando Giuseppe Garibaldi per « *il milione di fucili* », richiese le gioie delle donne italiane, Marianna Catterinetti raccolse e portò oltre Mincio il dono delle donne veronesi.

Il professore Alessandro Fagioli che la conobbe mentre egli impartiva lezione ai di lei nepotini (alla allora contessina Marianna Brenzoni ed al conte, adesso avvocato, Angelo Michele Brenzoni), rammenta benissimo che, interrogata, si schemiva rispondendo: « Oh! Cose da poco.... Tutti si è fatto qualche cosa ».

Di quello che aveva fatto Marianna Catterinetti non si scordò per altro il Re Galantuomo dopo che, nel 1866, visitò Verona.

Fra le gentildonne che in quell'occasione circondarono il Sovrano la Catterinetti, fu quella forse, giustamente più notata.

Ecco il testo della lettera con cui l'ufficiale di ordinanza di Vittorio Emanuele II, Generale Jerasis, offriva alla italianissima gentildonna veronese un magnifico anello, dono del Sovrano liberatore.

Con un rubino, uno smeraldo, un brillante l'anello incastonava il tricolore.

GABINETTO PARTICOLARE
DI
SUA MAESTÀ

Firenze li 27 dicembre 1866

Ornatissima signora contessa,

A S. M. sono manifesti i sentimenti di Patria Libertà dei quali V. S. Ornatissima ne diede luminose prove segnatamente quando per cagione di amare vicissitudini politiche Ella dovette soffrire la prigionia.

La M. S. volendo pertanto premiare la di Lei abnegazione Le invia per mezzo mio il Regal dono di un anello cui varrà a renderle meno penosa la ri-

Marianna Catterinetti Franco morì alle ore quattro e trenta del 13 aprile 1894 nel palazzo che, per merito suo, era stato largo d'ospitalità a tanti generosi e gloriosi patrioti e — fedele alla sua costante regola di vita — volle funerali modesti.

Grande fu, allora, il compianto per la scomparsa di una così luminosa figura di donna italiana e giusto e doveroso riconoscimento di tante benemerenze sarebbe se la città di Verona intitolasse al nome di Marianna Catterinetti Franco una delle sue strade.

RICCARDO ZENI

(Fotografie Basile)



Chiesetta di S. Antonio, dove fu battezzata Marianna Catterinetti Franco

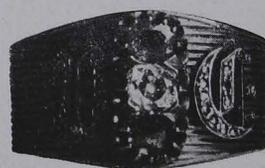
membranza di quanto soffersse e a ricordarLe l'era faustissima de la Veneta annessione.

Egli è per me assai onorifico questo compito col quale, nel mentre obbedisco ai voleri del Re, mi è dato, Ill.ma Signora Contessa, offerirLe in particolar guisa le mie congratulazioni ed i sensi del massimo mio ossequio.

L'Ufficiale d'Ordinanza di S. M.

Capo di Gabinetto

f.to JERASIS



L'anello donato da S. M. Vittorio Emanuele II° a Marianna Catterinetti Franco.

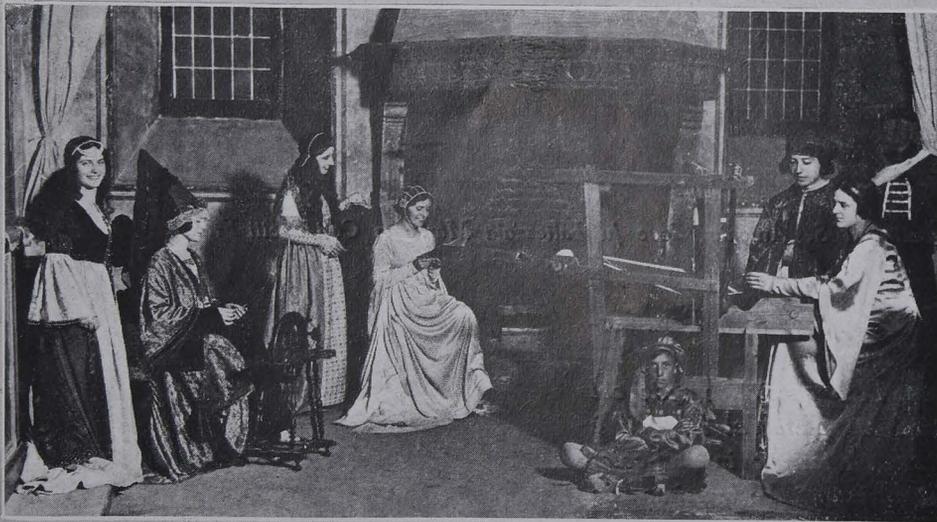
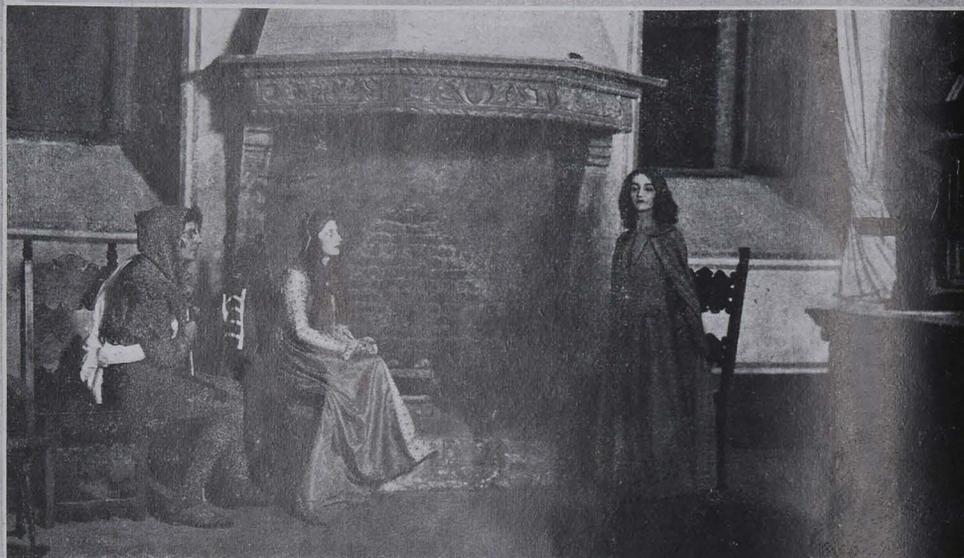
Una festa trecentesca a Verona

1° Madonna Laura: *Clara Boggian*, e le sue damigelle: *Ferriani e Bertele*. — 2° Samaritana da Polenta: *Lina Arianna Jenna - Zuan da Insula*: Avvocato *Italo Donatelli* - Beatrice Cenci: *Cecilia Bocciarelli*. — 3° Giovanna d'Antiochia: *Pierette Modena*, e le sue damigelle: *Sig.na Preziosi, Brugnoli, Lambranzi, Bocciarelli*.



Verona ha celebrato quest'anno la gloria di Cangrande I° della Scala, chiamando a raccolta nella Reggia del Castello Scaligero quanto di migliore si può desiderare per la gioia dello spirito: poesia, musica, fascino di bellezze muliebri.

Nelle rinnovate sale del Castello, rivisse la leggenda di Giulietta e Romeo, attraverso la forte e delicata poesia di



i silenziosi cortili e le buie torri s'accesero di fiacole rosse e di luci.

Il successo della manifestazione fu perciò completo.

La iniziativa geniale era sbocciata all'Istituto Fascista di Coltura, per merito del Presidente comm. prof. Filippo Nereo Vignola, Podestà di Verona ed artista sensibilissimo: ed era nobilmente realizzata per la cura appassionata ed intelligente di Don-

Berto Barbarani; riapparvero dame e cavalieri, chiamati quasi per prodigio a rinnovare le scene di grazia di seicento anni or sono; fiorirono canzoni e musiche dalle aperte vetrate; ed

na Clelia Lambranzi Stefani, Segretaria dell'Istituto stesso; la quale predispose scene e costumi, e seppe comporre quadri armoniosi e suggestivi del meraviglioso Trecento.



Beatrice Visconti della Scala detta Regina: *Clelia Lambranzi Stefani*

Damigella Altaluna: *Anna Maria Lambranzi*.
(Fot. Mino Basile)

L' aquila prigioniera

*Aquila, colta nel laccio
peggio d' un pettirosso
morire dentro la gabbia, d' inedia,
tu!*

*Tu che le ali allarghi e poi posi
sul ramo secco, ironia,
mentre i fanciulli ti scagliano sassi
e invano t'invita la fontanella a zampillo
fra i prati smaltati di giallo e di blu.
Morire d' inedia nel borgo
che sotto le cime s' adagia
e la bambagia delle nuvole
rade i picchi più alti, tuo regno
inviolato e sicuro, quando sì turchino
è il cielo da fendere in larghi giri.
Nella gabbia tu sbatti becco e artigli,
socchiudi gli occhi: somigli un uccello
di paglia, da vetrina,
regina dei picchi,
qua scabri, là irti sul bosco d' abeti,
che è dolce trovare la fonte che canti
a chi giunge, per bere alla fonte.*

*Morire d' inedia. D' intorno
i passeri cianciano a gara sul pioppo e sull'olmo
e chioccola il merlo e il cuculo beffa
chi cerca scovarlo:
scoiattoli rodono i pini:
reattini fanno il nido: i caprioli
s' inselvano appena rintrona
la muta dei segugi in caccia
sulla pista lasciata nella guazza.*

*Aquila, non voglio nemmeno la penna
per il mio cappello alpino:
tanto, sono vicino a morire
d' inedia, come te.*

*Ma voglio slargarti la gabbia,
vederti volare in un giorno di sagra
quando più rugge l'uragano
con lampi viola abbacinanti
e case e baite e campi
scoloriscono nella foschia:
che ci sia l' armento che fugge,
il vento che mugge nelle gole,
l' orchestra delle selve,
finchè crepiti la grandine sui rami,
e la campana taccia del borgo
che s' accovaccia ai piedi della montagna.
Terribile tu, scuoti le penne, allora,
lancia il tuo grido selvaggio.
E sia un giorno di maggio.
D' amore e di morte.
Pèrditi nel cielo,
tra folgori e scrosci, fra rombo
di cento torrenti rotolanti
fra i tronchi sconvolti.
Salire più in alto, morire
dove domani, semmai,
i piccoli umani randagi
non trovino di te che un pugno di penne
spezzate nel volo.*

Ferrara di Monte Baldo, Giugno A. VII.

SANDRO BAGANZANI

SIUSI

BATTESIMO MUSICALE MONTANARO

Siusi, è uno dei più bei posti dell'Alto Adige, e a venirci ad abitare in Maggio come ci sono venuto io, si ha modo d'apprezzare molte cose che nell'estate se ne vanno. Per esempio, il silenzio, che col luglio sarà turbato dai motori delle automobili dei forestieri, e anche la solitudine, che Siusi,

otto ore di viaggio, crea un certo disagio. Si gira per le stradette tra i prati, si salgono i sentieri del bosco compiacendosi dell'alta tranquillità, ma ogni tanto ci si guarda attorno con un poco d'angoscia e vien voglia di dire: «Nessuno proprio vorrebbe fare un poco di rumore?». Questo, s'intende, è un desi-



Siusi (Bolzano) - Panorama

stazione climatica elegantissima, non ammette nei mesi caldi.

E certo il silenzio è quello che fa subito più impressione, soprattutto a un musicista che come me se ne viene da Milano, ed è naturalmente più sensibile alle campane dei trams, alle trombe dei taxi, e all'urlo della sirena della *Rinascenza*. Esso, che rappresenta la condizione ideale alle meditazioni del poeta e del musico, affrontato così di colpo dopo sole

aerico dei primi giorni. Chè dopo il silenzio si apprezza per intero e nel dovuto modo, e anzi adesso per la ragione detta più sopra, si rimpiange e si vorrebbe tornare al Maggio quando regnava assoluto, e a renderlo, direi, eloquente, ci pensava il massiccio dello Sciliar e certe atmosfere di primavera serene e lucenti che sembrava di guardar le cose come riflesse nell'acqua.

Il massiccio dello Sciliar, reputato a ragione uno

dei più bei monti dolomitici è un gigante roccioso che si eleva su dai boschi ed ha contorni dirupatissimi e paurosi. Visto da Siusi il suo aspetto è misterioso e impenetrabile, mentre in realtà preso per il suo verso si lascia frugare e scoprire per ogni dove. Su quel ciglio di contorni aspri mi dicono che, adesso che la neve se n'è andata, si distende un pianoro erboso a ondulazioni discretissime. Sia per la cognizione delle false apparenze, o per certa strana immagine che m'era venuta in mente, quand'era spruzzata di neve la parte destra di questo poderoso monte, non sapevo prenderla sul serio.

M'assomigliava a un gigantesco panettone pronto ad essere attaccato da un qualche Gargantua.

Sotto, tra il bosco, si vedono le rovine del castello di Hanenstein ove abitò il *minnesiger* Osvaldo di Wolkenstein. Non conosco le sue canzoni ma uomo di gusto e spirito solitario doveva essere questo Osvaldo per eleggersi una così silenziosa dimora. Forse i suoi canti sono malinconici come quei muri abbandonati che lo riparavano dal sole come dalla neve; forse era uno spirito bizzarro che si compiaceva del silenzio e delle sue pause, che le fa il vento tra gli abeti, con un rumore da mare verde in tempesta.

Questo paese ha poi dei gentili e poetici usi. Il 9 e il 23 Giugno sulle cime più alte si accendono nella notte dei grandi fuochi, omaggio devoto al Sacro Cuore di Gesù; inoltre gran parte degli abitanti si dedica allo studio della chitarra e del mandolino, e tutti gli strumenti sono ornati di bellissimi nastri con

motti d'amore e d'augurio; persino il segnale d'incendio che ho inteso disgraziatamente in un'alba per avvertire i contadini che bruciava una casa, è dato da una tromba con un tema musicale non angoscioso ma malinconico e suonato dolcemente. Per la bellezza dei luoghi e per questi usi pittorescamente sentimentali mi sono affezionato a questo paese. E il mio attaccamento è cresciuto ancor più il giorno che ho avuto un battesimo musicale che penso sarà di buon auspicio ai miei lavori di musica.

Una domenica stavo godendomi il sole e la pace quando fui scosso da suoni stonati e contadineschi di tromboni e clarini. M'affacciai alla finestra. Su panche, poste su di un camion, seduti gli uni di fronte agli altri, quattro suonatori in concertino di clarino, tromba, trombone e basso tuba, violavano la tranquillità domenicale. Suonavano allegramente una polka mentre sul piazzetto si ballava.

L'originalità di questo concerto, oltrechè dalla qualità dei suoni che emettevano quelli del camion era data da note estranee o in contrappunto che spuntavano dai luoghi più impensati; di dietro una casa, come da una

finestra. Perchè il concertino non era che una piccola parte della banda del paese, che di ritorno da una gita s'era sparsa per la piazzetta. Quelli del camion avevano preso l'iniziativa della polka e gli altri quando ne avevano voglia s'attaccavano alla melodia o ai bassi lanciando con baldanza le loro note da dove si trovavano. La polka finì negli applausi e i quattro suonatori furono portati sulle spalle dai compagni



Siusi - Motivo pittorico

dentro all'albergo. Spettacolo che nei riguardi del suonatore del basso-tuba riuscì comicissimo.

La cosa mi rallegrò, e ripeto, mi parve di buon augurio alle mie prossime composizioni musicali, che dovevo scrivere a Siusi.

Pensavo ormai che la traballante e sgargiante parentesi musicale fosse finita; e scesi per cenare.

Nella veranda mi trovai invece adunata tutta la banda che mi accolse con una marcia. Non so dire gli echi, i rintonamenti che quella travagliata e disordinata sonorità produceva in quel luogo tutto legno e vetri.

Mi toccò di mangiare con quell'accompagnamento che tra una bevuta e l'altra ingaggiardiva sempre più. Appena finito di mangiare, scappai sorridendo a quei bandisti.

Fuori c'era luna piena. Avevo ancora negli orecchi quelle scabrose e selvatiche note; ma confesso che questo battesimo musicale valeva molto di più di certi concerti cittadini, e finii per affezionarmi decisamente a Siusi.

ANTONIO VERETTI



Siusi — La Banda del paese

L'astronomo Francesco Bianchini

La robusta intelligenza, l'ingegno versatile, la memoria prodigiosa, l'animo aperto alle più nobili aspirazioni dello spirito, non potevano racchiudere Francesco Bianchini — giovane allora di vent'anni e già provato agli studi più severi — nelle ristrette, sottili talvolta ritorte, spesso sterili, ricerche discussioni ed elucubrazioni della filosofia del suo tempo. Egli entrava in un campo degno di lui, con lo studio delle matematiche, in quello più grande ed elevato d'ogni altra scienza dell'astronomia, alla sua epoca particolarmente in auge, in Italia e fuori, per merito d'un'eletta schiera di illustri seguaci d'Urania.

E debbo pur ripetere, con un mio grande Maestro, come in tali scienze la soluzione di un calcolo matematico supponga tanta intuizione e ispirazione quanto la più bella ode di Pindaro ed essere le formule eterne una parte integrale della Divinità e mettere esse in comunicazione profonda il matematico con il divino pensiero, per spiegarci come il Bianchini ricercasse nei campi del cielo quelle verità eterne e quelle gioie elevatissime che la filosofia non gli poteva arrecare. E già astronomo, lo vediamo poi divenire storico e felicissimo antiquario — meglio che archeologo nel vero senso della parola — completando in sè il magnifico eptacordo della sua sconfinata erudizione.

Ebbe nelle matematiche teoriche e pratiche a

sommo maestro, in Padova, dal 1680-1684, Geminiano Montanari che, da legale, era passato al campo delle scienze esatte, fortunatissimo evento per il Bianchini,

che in quel tempo più certo di ora, solevano i Maestri essere oltre che tali di nome pure di fatto, e attendere a creare de' veri allievi.

A Roma, vediamo il Bianchini, così magnificamente preparato, all'Accademia di Monsignor Ciampini nel 1664, principiare esperienze varie di fisica, d'elettricità, nell'attrazione de' corpi, sul peso e sulla luce, incontrandosi con quella strana intelligentissima, capricciosa e colta principessa, che tanto e sì variamente fe' parlare di sè, che fu la regina Cristina, che aveva abbandonato il trono lasciato da Gustavo Adolfo, l'immortale re di Svezia; per riempire l'Europa e Roma in particolar modo degli atti della sua inverosimile condotta.



Mons. Francesco Bianchini
(13 Dicembre 1673 — 2 Marzo 1729)

Segretario del Cardinale Noris, il Bianchini fu incaricato da Clemente XI di riformare il Calendario e dedicò a tale studio l'epoca forse più bella della sua vita, in relazione con i Cassini, con Manfredi, con Maraldi, con Santagostino, con Bonjour, con Laval e con il grandissimo Leibnitz; frutto di tali ricerche si fu la *Solutio problematis paschalis de Calendario et Cyclo Caesaris, de paschali canone S. Hipolyti*, che pur criticata dallo Scaligero, fu lodata dal Fontanelle e ne fu scolpito il ricordo in una delle sale

del Vaticano. All'antichissima scienza de' Caldei e degli Egizî, fu attratto di poi, alla gnomonica, che saggiamente addita agli uomini, il segno dell'ombra che ne guida le azioni nel tempo, e che in sè, nella propria esattezza, ha qualche cosa di etico e di fatale. E nella costruzione mirabile di meridiani, rivaleggiò con il Cassini, autore della famosa di San Petronio in Bologna, disegnandone una in marmo e bronzo sul pavimento di S. Maria degli Angeli a Roma, disgraziatamente scomparsa poi, per la riparazione del pavimento, e che fu ricordata e celebrata dal Papa con il conio di una apposita medaglia (*De Nummo et Gnomone Clem.*).

A questa seguirono altre quattro, integrando queste pratiche costruzioni con studi d'astrometria varî, sull'eclissi di Sole e di Luna, sulle comete ecc., sì da meritare l'altissimo elogio che ne fa il Whiston nelle sue « *Praelectiones* » e concependo, prima ancora del Bradley, l'aberrazione delle stelle fisse, ossia lo spostamento apparente delle stelle causato dal moto annuo della terra, combinato col moto di propagazione della luce da esse tramandato, che è stato, nel 1896, per opera della Conferenza internazionale delle Stelle fondamentali, fissato a 20"47.

Ma, ove vediamo fondersi nel Bianchini, la speculazione astronomica con la genialità dell'artista-antiquario, si è nella illustrazione ch'egli diè del famoso Globo Farnesiano di due metri di circonferenza, magnifico marmo dell'epoca Antonina, che affaticò tanti studiosi, ai nostri giorni e che meriterebbe, per quanto possibile, una trattazione che rendesse di dominio pubblico questo prezioso cimelio classico.

Lo studio di quest'incomparabile globo, deve avere certo ispirato al Bianchini quegli schizzi di carte celesti delineati su proprie osservazioni e del maestro suo Montanari e che furono dottamente illustrati dall'astronomo Francesco Porro dell'Osservatorio di Genova, in un suo dotto studio pubblicato nel 1902 e tratto dal Cod. CCCLXXXVII della Capitolare Veronese.

Dall'astrometria il Bianchini, pur serbandone una prodigiosa attività nei vari campi del suo alto ministero di canonico di Santa Maria ad Martyres, bibliotecario della Ottobiana, storico e archeologo — campi in cui non è mio compito d'entrare — passa all'astrofisica, studio oltremodo arduo per il suo tempo, in cui tale parte dell'astronomia era priva di quegli strumenti che dovevano in seguito portarla a scoperte, per allora, imprevedibili.

Così, alla ricerca della parallasse di Venere, secondo il metodo del Cassini, confrontando cioè una stella fissa prossima al pianeta in movimento, durante un lungo spazio di tempo — egli per la sua osservazione scelse la stella Regolo o *alpha Leonis* — pas-

sò allo studio della rotazione del pianeta e delle macchie che presenta la superficie illuminata dal Sole.

La rotazione di Venere è pur oggi un enigma insoluto; se il Bianchini la fissò in 24 g. 8 h. e il nostro immortale Schiaparelli, a 224 g. e 7 h. eguale cioè al tempo della sua rivoluzione; (Rivoluzione siderea), oggi l'Ewen appoggia i calcoli del Pickering, che calcolò tale rotazione a 63 g., mentre il Fournier, nel Dicembre 1928, l'avrebbe fissata a 22 h. 53 m. e F. F. Ross dell'Osservatorio di Monte Wilson, a 30 g.!

Ma Bianchini — come sopra dico — studiò nel 1726-27 la morfologia superficiale del pianeta, che gli appariva con macchie immaginate, come grandi isole, continenti, mari fra essi comunicanti, immersi nell'altissima e densa atmosfera del pianeta. Certo, non sarà imprudente, l'affermare che in tale studio, egli deve aver avuto l'intuizione — che corrisponde a una verità filosofica — dell'abitabilità del pianeta, sebbene non si trovi traccia di tale idea ne' suoi scritti.

Egli paragona tali macchie a quelle della Luna vista ad occhio nudo e assegna a esse i nomi del re Giovanni di Portogallo, suo benefattore e di navigatori e di scienziati come Marco Polo, Colombo, Vespucci, Megellano, Galileo, Cassini....

Nè di ciò s'accontentò il nostro Veronese, ma costruì il globo del pianeta per poter meglio delinearvi quelle macchie che con felice intuito e con probabilità aveva pensato rappresentare terre e acque.

Egli le credeva abbastanza invariabili e abbastanza sicuramente osservate per disegnarle nel suo globo. Tali disegni — mirabili per il tempo suo — portano le seguenti diciture: *Phases et Maculae in planeta Veneris observatae ex die 9 Februari ad 7 Martii MDCCXXVI* etc.

Nel frontespizio della sua opera — frontespizio che mi dispiace di non poter qui riprodurre, — si vede Urania che tiene in mano una sfera planetaria in cui il Sole è rappresentato dal cuore del re suddetto, mentre un Eros, in ginocchio, offre al re stesso un globo di Venere. Vi appaiono pure Atlante che porta sul dorso il Globo Farnesiano e, in secondo piano, la chiesa di S. Pietro.

Dobbiamo notare che per oltre centocinquanta anni, non si fecero della superficie di Venere disegni più nitidi di quelli del Bianchini, poichè nessun istrumento diede, per moltissimo tempo, immagini più chiare delle sue; sia ch'esse variino, sia che l'atmosfera del pianeta fosse allora più trasparente, poichè — anche come afferma il Flammarion — noi non dobbiamo mettere in dubbio nè la buona fede nè l'abilità di lui, tanto più che queste macchie sono state poi riviste, pure in Italia. Ma di quale istrumento si giovava il Bianchini per le sue osservazioni?

Di un cannocchiale di oltre 20 m. — forse di 30 m. di distanza locale — ma di piccolo obbiettivo non più di 8 cm., sprovvisto di tubi, assomigliante a quello gigantesco di Hevelio di un secolo prima, lungo una sessantina di metri senza tubi. Difatti il Bianchini, aveva avuto, nel 1712, a presentare all'Accademia de France una sua genialissima invenzione per rendere semplice e maneggevole l'uso di tali cannocchiali a grande fuoco, montati all'aria aperta e con sostegni provvisori, per la difficoltà d'allogarli sotto cupole corrispondenti. Possedeva egli inoltre un telescopio di ventitrè palmi un quadrante e altri istrumenti che sarebbe interessante di conoscere e di poter conservare a Verona.

Frutto de' suoi studi sul « bel pianeta ». fu l'opera *Hesperii et Phosphori nova phaenomena, sive observationes circa planetam Veneris* - Romae 1728 (in foglio).

Alcuni anni dopo, progettava di tracciare, attraverso l'Italia centrale e settentrionale, fra un mare e l'altro, il meridiano passante per Roma, che sarebbe passato per Civita Castellana, Otricoli, Assisi, Gubbio, Sassocorbaro, a ponente di Rimini e entrato in

mare presso Cesenatico. Magnifico disegno — già realizzato in Francia dal Cassini — e al quale il Veronese s'era dedicato con lunghe osservazioni per otto anni e che fu poi, per la immatura morte di lui, avvenuta nel Marzo del 1729, condotto a termine dai gesuiti Boscovich e Mayer.

Qui, ricordando l'opera postuma del Bianchini, pubblicata nel 1737, dal suo biografo Manfredi, con il titolo: *Astronomiae ac geographiae observationes selectae*, ha fine il mio rapido e necessariamente brevissimo e incompleto cenno su lui considerato come astronomo.

Voglia Verona — o meglio l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere — ricordare degnamente il Suo grande Figlio, nel ricercare e pubblicare quanto de' suoi mss. giace ancora d'inedito e di meritevole d'esser fatto conoscere: ricordi il suo nome degnamente presso quelli di Scipione Maffei, di Lorgna e del troppo dimenticato Cagnoli, quale prodigio di una mente che in sè abbracciò lo scibile del suo tempo, dalla filosofia alla storia, dall'archeologia all'astronomia e nelle quali stampò orme imperiture!

G. V. CALLEGARI

Scritti notevoli intorno alla vita e alle opere di F. Bianchini

* BALDINI (GIAN FRANCESCO) - *Vita di Monsignor Francesco Bianchini detto « Selvaggio Afrodizio »* - Verona - 1750 (Sono le pagine da 115 a 120 dell'Opera: *Vita degli Academi illustri* - Roma, 1751).

* CELANI (ENRICO) - *L'epistolario di Monsignor Francesco Bianchini* - Memorie ed indici - Venezia, Visentini, 1889 (Estratto dall'*Archivio Veneto* - Tomo XXXVI - Parte II).

CELANI (ENRICO) - *Il carteggio di Eustacchio Manfredi con Francesco Bianchini* - Nota - Bologna, Gamberini, 1891.

* CROCE (BENEDETTO) - *Francesco Bianchini e G. B. Vico* - Vedi: *La Critica* - Vol. XV - 1917 - pag. 262-266 e *Conversazioni critiche* - Serie II a pagg. 101-109 - Bari, Laterza, 1924.

* FABRONI (ANGELO) - *Vitae Italarum* - Vol. VI - Pagg. 280-352 - Pisis, Gratiolius, 1780.

* FONTENELLE (DE) BERNARD, *Eloge de M. François Bianchini* - In: *Histoire de l'Academie Royale des Sciences* - (A. 1729 - pag. 102-115).

* FORNASINI (GIOVANNI) - *Lo Studio Bolognese* - Vedi: *Rassegna Nazionale* 16 Agosto 1887, pag. 676.

* GAITER (LUIGI) - *Francesco Bianchini* - Vedi: *Protonoteca Veronese* disegnata dal pittore Giulio Sartori, Verona, 1881-84.

* MAFFEI (SCIPIONE) - *Francesco Bianchini* - Vedi: *Verona illustrata* - Vol. III - Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1825.

* MAZZOLENI (ALESSANDRO) - *Vita di Monsignor Francesco Bianchini veronese* - Verona, Targa, 1735.

* MURATORI (LODOVICO ANTONIO) - *Lettere a Monsignor Francesco Bianchini* - Vedi: MURATORI L. A., *Epistolario* - Vol. II - Modena, Società Tipografica Modenese, 1901, pag. 737-744.

NICERON (JEAN PIERRE) - *Mémoires pour servir à l'Histoire des Hommes Illustres* - Toom, XXIX, pag. 77.

* PORRO (FRANCESCO) - *Introduzione all'opera - Observationes circa Fixas* - Vedi: BIANCHINI FRANCESCO - *Observationes circa Fixas* - Schizzi di carte celesti ecc. pubblicate con note per cura di Francesco Porro, Genova, 1902.

* SPAGNOLO (ANTONIO) - *Francesco Bianchini e le sue opere* - Memorie - Verona, Franchini, 1898 - (Estratto dalle Memorie dell'Accademia di Verona - Vol. LXXIV, Serie III).

* SPAGNOLO (ANTONIO) - *Di alcuni doni preziosi di Mons. Bianchini alla « Capitolare » di Verona* - Verona, Franchini, 1899 (Estratto dalle Memorie dell'Accademia di Verona, Vol. LXXXV, Serie III, Fasc. I).

TOMMASEO (NICOLO') - *Articolo sulle carte da giuoco in servizio dell'istoria e della cronologia* disegnate e descritte da Francesco Bianchini (Vedi: BIANCHINI, *Carte da Giuoco*, ecc. Bologna, Romagnoli 1871).

* ZANNANDREIS (DIEGO) - *Francesco Bianchini*. Vedi: *Le vie dei pittori, scultori e architetti veronesi* pubblicate da Giuseppe Biadego, pag. 305-307, Verona, Franchini, 1891.

GIUSEPPE MEZZARI

N. B. - Gli scritti segnati con asterisco si trovano nella Biblioteca Comunale di Verona.

ARTISTI MANTOVANI

Lo scultore Clinio Lorenzetti

Fra tante battaglie di chiacchiere sull'arte, non è facile trovare oggi in Italia, specie tra i giovani, chi si metta per la sua strada senza curarsi dei « vieni meco » lusingatori e traviatori che gli arrivano da destra e da sinistra e solo ascoltando l'intima voce della propria chiara passione.

Uno dei pochi è, a parer nostro, il giovanissimo scultore mantovano Clinio Lorenzetti, di cui pubblichiamo qui un sobrio ritratto di fanciulla e nella pagina seguente un altorilievo « amici a tavola » (tre figure grandi al vero), al quale sta lavorando da alcuni mesi.

Chi pensi che il Lorenzetti non ha che 21 anni (beato

retorico, il senso classico della forma, e la forza interpretativa (si veda la figura di sinistra de gli « Amici »). La vita con le sue esperienze, che si assommano in due grandi parole: amore e dolore, metterà indubbiamente nell'opera del Nostro quello che ancora non ci può essere e sarebbe assurdo chiederle per quanto si tratti di un precoce; ma non è dir poco dire che a questo artista, già completamente padrone dei suoi mezzi, non manca se non quell'esercizio fecondo di ispirazioni



Clinio Lorenzetti: *Testa di fanciulla.*

lui!) e consideri in ispecial modo l'altorilievo, dal quale apparisce chiaramente come egli, fuori ormai d'ogni tutela, proceda deciso alla conquista d'una espressione d'arte tutta personale, non può a meno di riconoscere a questo artista qualità tutt'altro che comuni. Già notevoli in lui sono la capacità costruttiva, il bisogno di semplificazione, l'assenza d'ogni accento

che si chiama *vivere*; e noi, che abbiamo seguito e seguiamo da vicino il suo lavoro pieno di fede, non possiamo che augurarli prossimo quel riconoscimento che egli si merita tra gli altri giovani valorosi che perseguono silenziosamente ma tenacemente un loro nobilissimo sogno d'arte.

Aprivo a caso, pochi giorni or sono, un volume

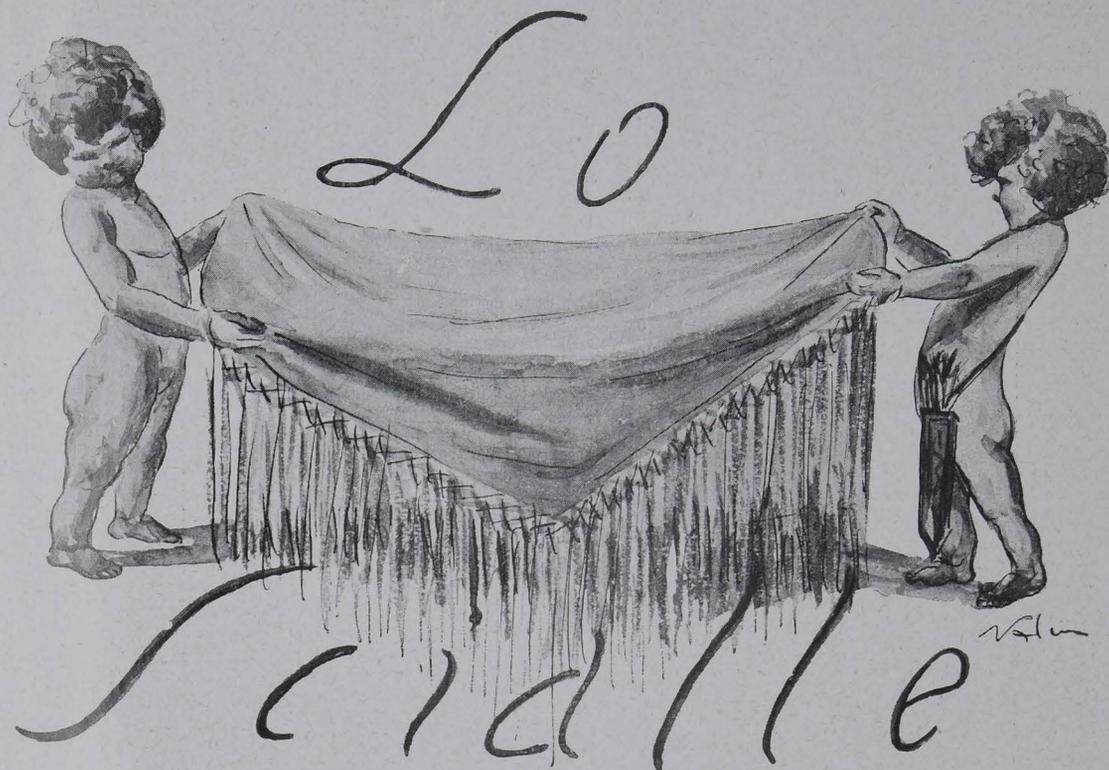
del Pica sopra le prime biennali Veneziane. Come pare ormai lontano il tempo di quelle decorazioni floreali e di quelle dolciastre e sazievoli sculture italiane nello stile della secessione! La guerra, che s'è portata via tante inutili scorie, avrà servito a purificarci anche da questo lato? Avvenimento storico ed umano in diretto rapporto con la coscienza morale di ogni artista che abbia un vero e sentito bisogno di esprimere se stesso attraverso l'opera creativa, la guerra deve aver indubbiamente suscitato, più che effimere e superficiali inquietudini ed insofferenze, un bisogno istintivo e pre-

potente di rinascita spirituale ed intellettuale. Certo è che tale lavoro interiore non si può svolgere fulmineo ed è quindi necessario un certo periodo di tempo. Vedremo tra pochi anni il risultato definitivo a cui avrà portato l'opera della nuova generazione d'artisti e, solo allora, potremo dare una risposta a quella domanda. Certo che in essi il bisogno di purificazione è già vivo e profondo, e ciò è di per se molto significativo e pieno di buone promesse.

ARTURO CAVICCHINI



Clinio Lorenzetti: « Amici a tavola ».



Venezia estiva, piena di movimento, piena di gente di ogni parte del mondo, di uomini felici di dimenticare le loro cure fra tanta bellezza, di donne felici di poter sfoggiare le loro più vaporose ed eleganti toilettes.

Venezia, splendida per il sole sulle sue cupole, sui suoi mosaici d'oro, sulle acque del bacino percorso da mille battelli, nei campielli ridenti, nelle piazze, per il sole che s'insinua per tutti i suoi più piccoli canali, per le calli più strette, in mille giochi di chiaro-scuro.

Un po' di sole è entrato anche per le finestre dalle imposte scolorite nelle tre o quattro stanze che formano la casa di Alberto Sarpi: povera casa dove nessuno aspetta il padrone mai, dove il padrone si fa vedere molto di rado. Tutto è coperto di polvere, i tarli pranzano e cenano con i vecchi mobili, la luce entra soltanto le poche volte che una portinaia viene a far sì che la casa non prenda sonno del tutto e non si voglia poi più risvegliare al ritorno del padrone infedele.

Da qualche giorno il padrone è ritornato, ma scapperà ben presto via di nuovo: è commesso viaggiatore di una fabbrica di bambole e deve perciò andarsene sempre in giro in compagnia di tante belle pupattole, deve fermarsi in tutte le città, piccole o grandi, e mettere in mostra disposte in mille pose di grazia le sue compagne taciturne perchè la gente sia spinta dal desiderio di comperarle.

Ma Alberto Sarpi non ama la vita errante: rimarrebbe ben più volentieri nella sua città meravigliosa. Anche perchè a Venezia c'è una cara piccola pupattola vera, che vuol tanto bene al venditore di pupattole finte.

Questa mattina Alberto è andato con lei a far co-

Novella di Arnaldo Alberti

lazione in un bel caffè pieno di luce che guarda sul Canal Grande.

Claretta ha ordinato le cose che preferisce: due uova al burro e poi una grande tazza di latte con tanti

tanti biscotti. Alberto guarda ogni tanto la sua bambolletta che ha tanta fame: Ella spezza accuratamente i biscotti croccanti con le dita bianche, affusolate, ma un po' logore alla punta per il lavoro dell'ago, ne tuffa i pezzi nella tazza, aspetta che si imbevano di latte e li inghiottisce poi con sorriso tenue di ingordigia.

È quasi bella: non del tutto, anche per il vestito un po' dimesso, per le labbra troppo naturalmente smorte, per il cappellino gualcito.

Accanto al suo vassoio ha posato la borsetta e un pacco di fogli piegati, di quelli che i ragazzi delle scuole elementari adoperano per fare il « Tema ». Claretta fa la maestra in una scuola elementare vicina a San Giovanni e Paolo. Sono i compiti dei suoi scolari, il frutto delle fatiche di tanti bambini. Questa sera bisognerà esaminarli ad uno ad uno, segnare con la matita azzurra un voto (molti saranno favorevoli perchè Claretta non sa essere severa), che domani si annunzierà in classe. Gli scolaretti attenti, in attesa dell'importante giudizio, seduti sui banchi scrostati, incisi dalle punte birichine dei temperini, e la maestra in piedi presso la cattedra. Un nome, un voto: una raccomandazione materna o una carezza di lode. Alcuni degli scolaretti torneranno al loro posto avviliti, altri rossi e confusi di orgoglio e di soddisfazione.

Ma adesso Claretta, che ha finito di mangiare, non pensa alla sua scuola, ai compiti dei discepoli. Pensa alla sua pena di questi giorni, al suo grande progetto, e s'avvicina ad Alberto che le parla con affetto in-

finito. Mette la sua piccola mano sulla mano di lui e la carezza.

Alberto non è ricco: guadagna abbastanza come commesso viaggiatore. Ma non è contento del suo mestiere vagabondo: anche perchè così non può decidersi a sposare Claretta. I due fidanzati sognano da tanto tempo un loro sogno: aprire un negozietto di giocattoli in una calle di Venezia, e vivere così sempre insieme, senza doversi separare continuamente. E hanno fatto ogni sorta d'economie, e c'è un vecchio venditore che cedrebbe loro volentieri il suo negozio, perchè è stanco di lavorare. Ma le economie non bastano: mancano tre benedette carte da mille e chissà quanto ci vorrà ancora per metterle insieme!

In questi giorni Alberto deve rinnovare il suo contratto con la fabbrica di bambole, ma la sua fidan-

— Allora, Claretta, non mi vuoi dire perchè devo aspettare fino a domani sera?

— No, Alberto: saprai tutto domani. Aspettami alle sei sul Ponte della Paglia.

Alberto sorride scuotendo il capo e bacia la mano di Claretta.

— Addio, maestrina cattiva.

— Addio, brutto curioso.

* * *

Domenica. L'Excelsior al Lido è in festa. Intorno alle sue torri moresche v'è un grande movimento tutto differente dal movimento solito. È un grande sciame vociante di rondini nere che si affollano per entrare. È stato lanciato un bando: «La ragazza che saprà portare con maggior grazia il famoso scialle nero avrà un forte premio in denaro».

Tutte le popolanine, le *tose* dei campielli, delle calli, di tutti i sestieri e delle isole lagunari si son sentite battere il cuore.

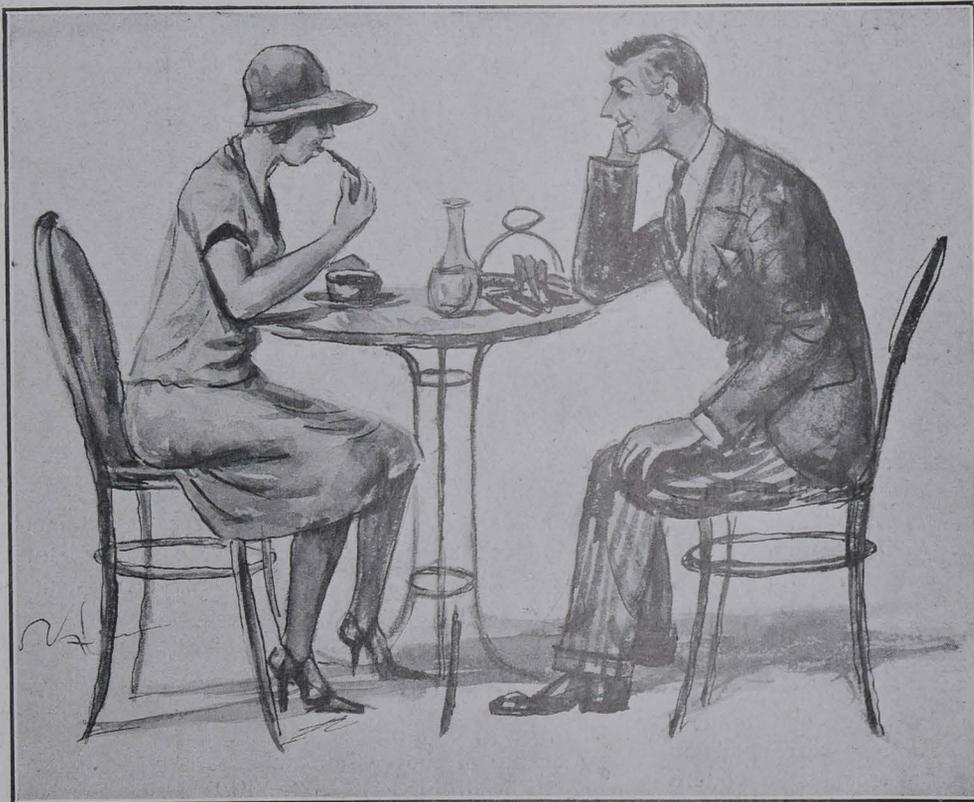
— *Maria Vergine!*
Se fusse mi quella che vince el premio!

Son corse a drappeggiarsi intorno alla figurina sottile lo scialle delle feste, si son contemplate nello specchio con uno sguardo pieno di speranza. Han sorriso e si son dette:

— *Se pol tentar.*

E adesso, tutte qui, schiamazzano e si accalcano per entrare nelle sale dell'albergo, dove dovranno attendere di prodursi ad una ad una.

Sulla terrazza verso il mare, dove un pubblico elegantissimo attende curioso, è stato messo un tavolato che esce da una porta e rientra in un'altra della



.... con lei a far colazione in un bel caffè

zata gli ha detto di attendere sino a domani sera. Alberto non è riuscito a comprendere la ragione di questa preghiera, ha insistito per saperne qualche cosa, ma non ha potuto ottenere alcuna rivelazione.

Ora, alla vigilia del grande giorno, del giorno del segreto di Claretta, la maestrina è un po' spaventata di quello che sta per fare. E vorrebbe quasi raccontare ogni cosa. Poi si riprende perchè Alberto le mormora tante cose belle, le accarezza i capelli con tanta bontà. Come si fa ad aspettare ancora per tanto tempo? Meglio tacere ed aggrapparsi ad un ultimo filo di speranza.

Un orologio ha suonato le ore: bisogna che la maestrina torni a scuola per la lezione pomeridiana e che Alberto vada al suo lavoro.

sala da ballo. Su di esso le *tose* faranno la passeggiata dimostrativa.

Nella sala da ballo le rondini ciacolano sommesse.

— *Ghe xe molta gente?*

— *Si cara, tanta!*

— *Te piasaria vinçer i tremila franchi?*

— *Che domande! È a ti?*

— *Certo che i me faria comodo.*

Alcune hanno gli occhi luccicanti per l'ansia, non sanno star ferme, non sanno star zitte e assordano di domande i signori del comitato. Altre restano in disparte, con l'aria malinconica di chi ha poca speranza.

Vi sono ragazze belle, giovani, e vi sono anche mamme non più tanto giovani, dal viso patito, con lo scialle misero che copre il corpo misero, stanco di tan-

te fatiche, che sono venute a concorrere chissà perchè, ma forse appunto perchè son mamme.

C'è anche una vecchissima nonna ciacolona, che è venuta « *a far vedar come se porta el sial* » perchè ne ha una certa pratica: lo porta da sessant'anni!

E poi c'è una figuretta sottile, poggiata con grazia alla morbida stoffa che copre le pareti. Se ne sta in disparte. È la maestrina dai grandi occhi pensosi, che s'è messa lo scialle nero delle veneziane, ed è venuta a tentare di vincere, per completare così la somma da dare al vecchio venditore di giocattoli.

Quanti dubbi e quante ansie!

Un giorno mentre se ne andava verso la scuola tutta triste, perchè Alberto le aveva detto che avrebbe dovuto rinnovare il contratto con la sua ditta per altri due anni, aveva visto sulle pareti delle calli i manifesti del grande concorso, aveva letto la cifra della somma che sarebbe spettata alla vincitrice. E le era balenata l'idea di iscriversi fra le concorrenti.

La sera, a casa, si era drappeggiata davanti allo specchio nello scialle dalla

lunga frangia e anche lei s'era detta « *Se pol tentar!* ».

Ma Alberto l'avrebbe certo rimproverata dicendo che non era serio per una maestrina come lei, l'avrebbe dissuasa.

Ma, in fondo, che cosa c'era di male? E poi, se la vittoria le avesse arriso, quale felicità! Dire ad Alberto: « Sai, ormai non devi più firmare il contratto, ormai devi restare sempre vicino a questa tua bambola che ti vuol tanto bene ».

La tentazione era troppo forte.

Ma adesso, nella sala dell'albergo, in attesa di uscire davanti a tutto il pubblico e ai giudici i sogni sfiorivano a poco a poco. Erano tanto più graziose di lei le popolane che la circondavano. E più vivaci, più serene, più fiduciose! Meglio forse andarsene senza nemmeno tentare.

Ma ecco che la chiamano: comincia la sfilata. E la maestrina spaurita si unisce alle compagne per esser pronta ad uscire.

E comincia la sfilata delle rondini, timide e spavalde, fiorenti e pallide. Alcune passano via veloci, col desiderio di sottrarsi presto agli occhi della folla elegante, altre invece vogliono far apprezzare le figurette snelle e il cadere armonioso dello scialle. Molte, per un segno distintivo di agiatezza, portano infilata al braccio una borsa di maglia d'argento.

Ecco che tocca anche a Claretta. Passa lentamente: è carina e porta con grazia lo scialle.

Qualcuno del pubblico batte le mani: è passata.

Ancora concorrenti, ancora applausi, poi la sfilata finisce e la giu-



... e anche lei s'era detta: « *Se pol tentar!* »

ria si aduna per decidere.

Tutte le rondini fremono sotto la carezza della speranza, tutti gli occhi luccicano d'ansia.

Ecco l'annuncio: un nome, un sorriso luminosissimo, molte malinconie.

La maestrina, che era venuta qui con la speranza di poter trattenere vicino al suo cuore « el moroso », si stringe tutta nello scialletto traditore. Il nome non è il suo. Ella si stacca dalle altre e si avvia verso l'uscita malinconicamente. Una lagrima luccica nei

suoi occhi, una lagrima di desolata, accorata sfiducia ormai in quella gioia che per qualche istante le era parsa raggiungibile. Se ne torna alle sue pene, alla sua casa povera, ad aspettare « el moroso » che deve riprendere la sua vita girovaga.

Le altre si sono subito consolate e rimangono per godere un po' della gioia della vincitrice e per commentare.

Una tosa spavalda, dai magnifici occhi neri, dice con aria di sfida:

— *Me dispiase, ma no i ga gusto!*

E altre:

— *Ma figurete se no vinçeva quela là! I gera tuti d'accordo!*

Fraasi dette però senza astio, senza troppo rancore. Così! tanto per consolarsi più presto.

Claretta invece se ne va col suo dolore.

* * *

Sul Ponte della Paglia c'è Alberto che aspetta. Claretta lo vede, gli va incontro, infila il suo braccio sotto il braccio di lui.

Con voce sommessa, quasi rotta dal pianto, camminando fra la folla che invade Venezia nella tarda ora pomeridiana, gli racconta con l'ansia nel cuore per timore di tanti rimproveri, tutto il suo inutile tentativo.

Ecco: gli ha detto tutto!

Ma Alberto non la rimprovera: Alberto è commosso, non può parlare e le accarezza una mano.

Allora Claretta piange a lungo, silenziosamente, ma non più di dolore: piange ma è quasi felice, piange ma non si cura più di non aver vinto.

Che importa!

Si aspetterà ancora e la felicità più attesa sarà più bella.

Alberto ha saputo comprenderla, ha saputo perdonarle, Alberto le vuol tanto bene.

E i due fidanzati se ne vanno, cuore contro cuore, fra la folla rumorosa.

ARNALDO ALBERTI

(Disegni di Nalin).

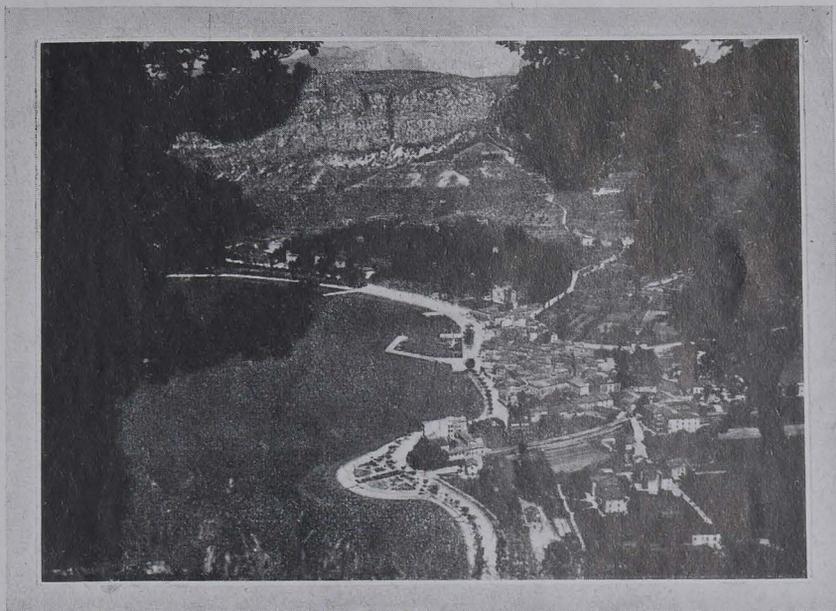




Madonna col Bambino

(Scuola Umbra)

(Prop. Rag. V. Zanardo)



Garda vista dall'alto

Il concorso gard dell' Accad di V

Tutti i salmi finiscono in Gloria: non v'è caso in cui questo detto sia meglio adoperato e più a proposito, che discorrendo del Lago di Garda e dell'amorosa costanza con cui privati ed Associazioni veronesi rivolgono ad esso — come a un polo magnetico dal quale si sentano irresistibilmente attratti — i loro devoti pensieri e le iniziative escursionistiche preparate con maggior cura.

Nei programmi annuali delle Società aderenti al Dopolavoro - maggiolate, ottonbricate e gite invernali - gravitano per lo più attorno alla incantevole zona del nostro Lago, dove il prato, la montagna e il giardino fanno alleanza, per rendere ogni sosta allettante e in armonia con la varietà delle stagioni.

Particolarmente attiva fra le Associazioni Dopolavoristiche è l'Accademia Ideale, fraterna e gioconda brigata di escursionisti, i quali già da tempo hanno stretto col meraviglioso Benaco un'affettuosa amicizia, feconda d'intraprese utili ed istruttive.

Le quattro belle fotoincisioni che adornano queste pagine, sono alcune delle premiate nel concorso fotografico

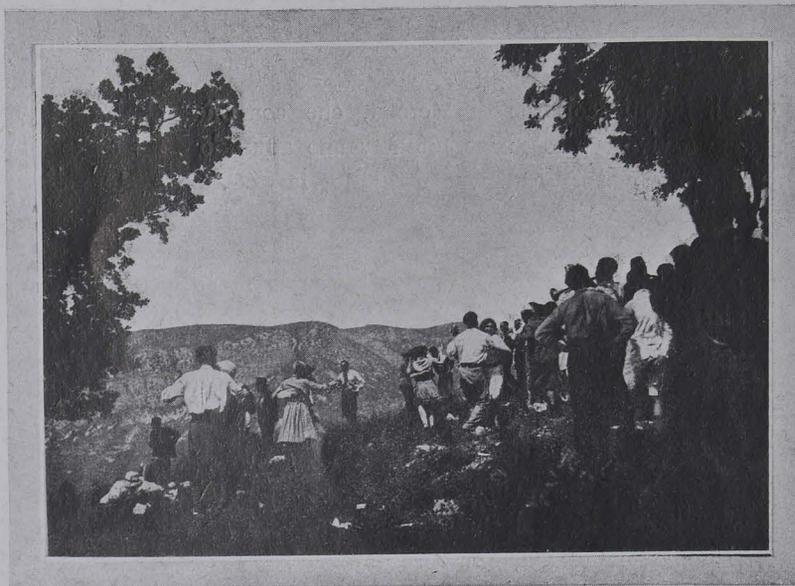
indetto dagli Idealini, in occasione della III^a Maggiolata a Gardà.

L'idea d'incoraggiare con pubblici o privati concorsi le iniziative dei dilettanti fotografi sul nostro lago, ci sembra, per diverse considerazioni, tutt'altro che trascurabile. Le bellezze panoramiche del Garda sono tali, che la devozione degli appassionati all'arte di ritrarle fedelmente e con gusto in un guizzo di luce, è di volta in volta più fervida, col mutare dei



Sulla Rocca

fotografico esano emia Ideale erona



Ballo campestre

grandiosi paesaggi nella vicenda del mattino, del giorno e del tramonto, i quali danno all'acqua, al verde e alle montagne aspetti sempre nuovi e di una qualità assolutamente particolare.

Tre anni di esperienza nel campo delle realizzazioni fotografiche del più bel lago d'Italia, ci hanno insegnato che sul tono di un panorama gardesano e sul modo con cui la sensibilità dei più affezionati ed esperti può riceverlo, non è mai detta l'ultima pa-

rola; noi stessi, che abbiamo un archivio redazionale di centinaia e centinaia di fotografie (molte delle quali inedite) dobbiamo riconoscere che non di rado ci vengono da parte di vecchi dilettanti, e talvolta anche di recenti iniziati, interpretazioni nuovissime di qualche veduta, a cui la « classicità » delle numerose edizioni pareva avesse negato in definitiva altri modi di manifestarsi nel taglio fotografico e nel gioco della luce.

Perciò riteniamo che i Sodalizî sportivi ed escursionistici debbano considerare l'opportunità della costituzione (fra i socî e gli aderenti più utili allo scopo) di gruppi che sappiano svolgere durante le gite annuali — e il Garda è una meta frequentissima — la loro attività di collezionisti degli effetti fotografici e dei « tagli inediti », stimolando coi concorsi a premio un'opera zelante ed efficace.

In tal modo si potrà concorrere, ognuno per la sua parte, alla formazione di una impareggiabile iconografia del Benaco e molto si potrà giovare alla causa comune, per l'incremento turistico e culturale della regione.



Il porto di S. Vigilio

LA SCUOLA COMMERCIALE DI

Fra gli Istituti scolastici di Verona, che con più sano e vivo spirito di modernità vanno attuando l'escursionismo a fine d'istruzione e diletto, la Scuola Commerciale Pareggiata è certamente in primo piano.

Le fotoincisioni che qui abbiamo il piacere di presentare, illustrano, con simpatici e pittoreschi effetti d'insieme, una recente gita della Scuola sul Garda.

Vediamo alunni e maestri in cordialissima comunanza, ciò che non nuoce alla severità degli studi, ma vi infonde piuttosto un senso di vita nuova e di spontaneità, da cui si traggono i migliori risultati.

Dal gruppo leggiadro delle alunne abbiamo tolto a caso al-

cuni « soggetti », che nei quattro medaglioni dimostrano come la sorridente grazia della femminilità e la austera disciplina della scuola non siano elementi dif-



*Una «garçon-
ne» con le...
sue belle trecce*

Dall'alto in basso:

*La partenza alla sta-
zione di Porta San
Giorgio.*

La graziosa brigata

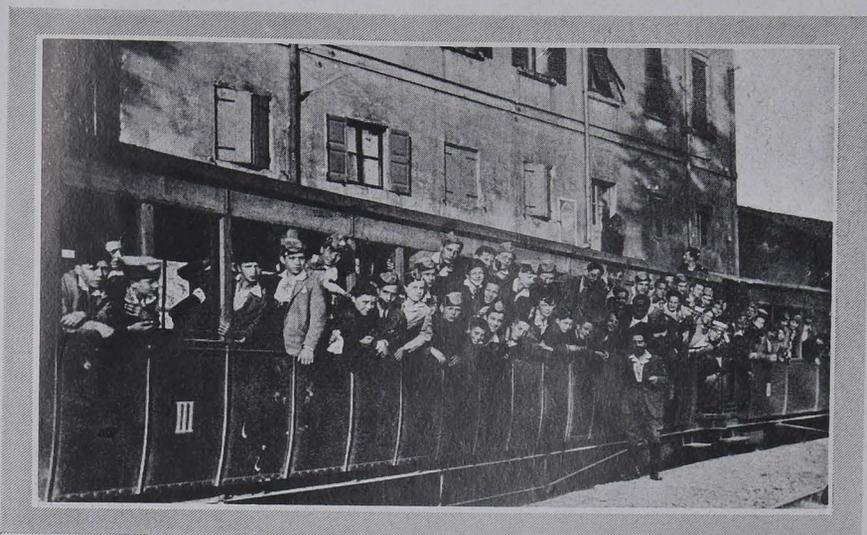
Il convoglio



Severità... d'occasione



VERONA SUL LAGO DI GARDA



facili a trovarsi
insieme nella più
perfetta armonia.

Durante il
viaggio, che si è
svolto fra i mera-
vigliosi panorami
delle due sponde,
da Garda a Riva,
la bella comitiva
si è prodigata in
canti patriottici e
in giocondi passa-
tempi, mentre il



Un bel sorriso

vigile obiettivo del fotografo (appositamente imbarcato sul trenino di porta San Giorgio, a Verona) coglieva una serie di istantanee delle varie brigate.

A Riva, gli ospiti sono stati cordialmente ricevuti dalle Autorità Civili e scolastiche. Quindi, la simpatica falange studentesca ha fatto onore alle dovizie della mensa, alternando con le più indiolate risa e facezie i bocconi saporiti, che innaffiava col vino frizzante del lago.

La gita ha avuto il suo compimento istruttivo, con una interessante visita alle antichità romane e medievali della cittadina benacense; visita in cui le scolaresche hanno tratto grande giovamento dalle notizie storiche e dalle osservazioni, dovute ai colti Insegnanti della Scuola Commerciale.

Il ritorno in città ha avuto luogo nella serata, e la bellissima gita ha lasciato un gradito ricordo in tutti.

*Austerità dei
diciott'anni*



Dall'alto in basso:

Pronti.

A bordo del « Verona ».

Durante il viaggio.



Benvenuto Ronca: « *Grami bilanci* »

(Dipinto ad olio)

Gioacchino Rossini a Verona

« Il dio dell'armonia non deve mancare dove d'armonia c'è tanto bisogno ». Così il principe di Metternich scriveva al maestro Rossini invitandolo a venire a onorare con la sua presenza il famoso congresso della « Sacra Alleanza », tenutosi a Verona nel 1822. Sebbene si chiamasse « Sacra Alleanza », pure temo che un maestro, anche dieci volte più grande del grande Rossini, non sarebbe riuscito a portare l'armonia, in quel congresso, là dove regnavano avidità di possesso, ambizione e oppressione dei diritti più santi dei popoli. Ben si comprende che il maestro Rossini, venendo a Verona, non intese certo di interpretare letteralmente le molte lusinghevoli parole del principe di Metternich.

Infatti, dove si trovano uniti niente meno che otto Sovrani, un Vicerè e ambasciatori e rappresentanti di tutti i paesi del Continente, non è il caso di parlare di armonia o di non armonia, di progetti o di decisioni grandiose, come giustizia per i popoli oppressi o — ideali lontani — pace eterna e fraterno amore cui invano ci ha chiamati con la passione e col martirio, mille e novecent'anni fa, il più Grande fra tutti i Grandi che hanno camminato su questa terra.

È invece il caso di parlare di grandiosi ricevimenti, di feste da ballo, di grande sfarzo e fasto di carrozze (le automobili non erano inventate, se no ce ne sarebbero state e molte); è il caso di parlare di innumerevoli camerieri e servitori, d'un esercito di guardie e soldati che avevano il sacrosanto dovere di proteggere le preziosissime vite degli alti Sovrani e in primo luogo, naturalmente, la vita dell'Augusto Imperatore e Re, Francesco I d'Austria. È inoltre il caso di parlare di bellissime donne, una vera fioritura del più nobile sangue d'Europa. La città, che, or sono cento e sette anni, ebbe l'onore di ospitare tutti questi

personaggi illustri, era Verona, la bella, sulle rive dell'Adige; Verona, ricchissima di palazzi ben degni di ospitare i più alti Sovrani e le più belle donne, non soltanto d'Europa, ma del mondo. E i felici proprietari di questi palazzi hanno fatto affari squisiti, intascando affitti formidabili e ricevendo, alla partenza degli ospiti illustri, splendidi doni di gioielli e brillanti. Speriamo che i negozianti dell'epoca siano stati tanto intelligenti da elevare i prezzi delle loro merci a un'altezza degna dei nobili compratori.

E pare che, al bel l'Alessandro di Russia la dimora sul fiume, nello splendido palazzo dei marchesi di Canossa, abbia messo in testa tanti pensierucci piacevoli e stravaganti, fino a fargli quasi dimenticare lo scopo della sua venuta a Verona: un giorno, meglio una notte, i capi della polizia austriaca furono in grande pena ed ebbero molto da fare, perchè era rimasto fuori città, senza aver detto niente a nessuno, solo, portando con sé la sua preziosissima

vita. Ritornato sano e salvo e beato, sgridò quella brava gente che aveva osato occuparsi dei suoi affari privati. Ed egli aveva ben ragione. Ma se, per caso, gli fosse capitata una disgrazia, il povero capo Kübeck e i suoi, certamente non avrebbero lasciato Verona, vivi. Come conclusione di questa escursione « privata » l'attento cronista nota il matrimonio fra una cameriera veronese che aveva prestato servizio alla corte russa e il primo cameriere dell'imperatore 1). E così la storia si è presa il permesso di tenersi in mente gli affari privati d'un grande Sovrano e ci ha dato la pos-



Gioacchino Rossini

1) Vittorio Cavazzocca Mazzanti: Rossini a Verona durante il congresso del 1822.

sibilità di malignarci sopra, anche dopo più di cent'anni.

Del resto il maestro Rossini non aveva colpa di tutti questi avvenimenti, e sia lontano da noi il pensiero di volere gettare su di lui la più lieve ombra di responsabilità. Egli, a quel tempo, si era sposata la bellissima Colbrand, la diva famosa per la sua voce, ma non meno in grazia del suo irresistibile fascino di donna e per l'arte di rendere suoi schiavi tutti i rappresentanti del sesso opposto che incontrava per la sua strada. E « correa voce che fosse Isabella Angelica Colbrand costata al suo galante impresario, Barbaia del San Carlo di Napoli, dieci volte di più di quello che la real favorita, la duchessa Floridia non

sie di circostanza musica già composta: lavoro che non sempre riuscì bene. Ricordo che, in un coro alla concordia, la parola « Alleanza » venne a capitare sopra un lamentevole sospiro cromatico; ma non avevo tempo di cambiare. Pensai allora di farne avvertito in precedenza il principe di Metternich, il quale lasciò correre, sorridendo » 1).

Anche Rossini subì il fascino del bell'Alessandro di Russia e dice che era « una figura maestosa e imponente ».

L'imperatore di Russia al quale piacquero assai i dintorni di Verona, si recò, in tutta la sua maestà, anche sul nostro lago e onorò della sua presenza precisamente il paese di Bardolino. Di lì fece una gita in



Sovrani, principi e diplomatici al Congresso di Verona.

fosse costata al re di Napoli ». Anche quest'ultima troviamo fra le gentildonne del congresso.

Rossini, che aveva conosciuto il Metternich a Vienna, ben volentieri accettò il gentile invito, portando con sè la bellissima moglie. E credo, che agli altri Sovrani non abbia magari fatto minore piacere la presenza della diva che non la stessa cantata composta dal maestro in loro onore. Portava questa cantata il titolo « La Sacra Alleanza » ed era una composizione fatta in fretta e furia con pezzi, presi qua e là da altri lavori del maestro. Egli stesso ne dice: « Naturalmente, data la ristrettezza del tempo, fui costretto il più delle volte ad adattare a quelle poe-

barca a San Vigilio. Senza dubbio anche il maestro Rossini, durante la sua visita a Verona, avrà fatto una capatina sul Garda. Anzi, ho sentito raccontare una volta che questa visita gli è costata non poche lagrime, e non, come si potrebbe al primo momento supporre, per la commozione davanti a tanta bellezza, ma per un fatto assai diverso: gli era accidentalmente caduto nell'acqua un bellissimo cappone arrosto che aveva voluto portare con sè. Tutti i geni hanno le loro stravaganze e le loro debolezze, e al grande maestro oltre la bella musica, piacquero in massimo grado an-

1) Aneddoti Rossiniani, raccolti da Giuseppe Radiciotti.

che quelle cose delicate e fini che hanno l'abitudine d'entrare in bocca per mezzo della forchetta.

Il 24 novembre 1822 fu il giorno della grandiosa festa in Arena. Un'enorme massa di gente era venuta da tutte le parti per assistere a questo avvenimento straordinario. Ma grazie all'eccellente organizzazione della polizia austriaca sotto il bravo Kübeck, nessun incidente disturbò la festa e l'esecuzione della musica Rossiniana. Anche il maestro ne fu soddisfattissimo. Soltanto si lamentò di aver dovuto dirigere la sua musica sotto la minaccia continua di una posticcia statua della Concordia, tanto malsicura che pareva volesse, da un momento all'altro, precipitargli addosso.

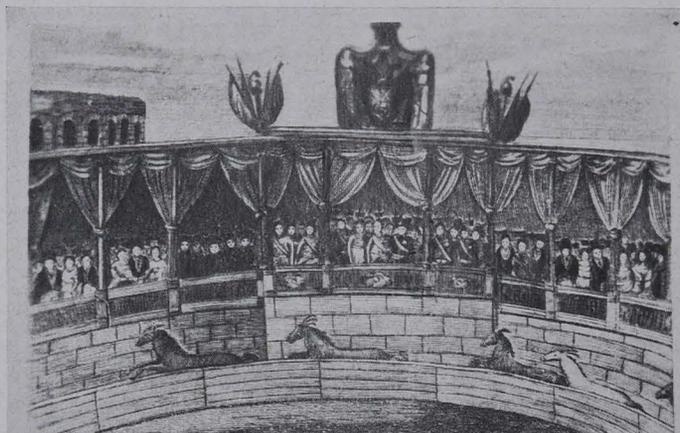
Malferma era certamente la concordia: se si pensa che erano presenti otto Sovrani, un vicerè e ambasciatori di tutti i paesi d'Europa, non sarebbe stata cosa da meravigliarsi se la fragile Dea fosse veramente caduta sul povero Rossini: avrebbe spezzata, secondo me, una testa assai più preziosa delle otto teste incoronate, prese assieme.

E quando tutto ebbe fine, il maestro non potè tralasciare di farne una delle sue. Questo episodio bene

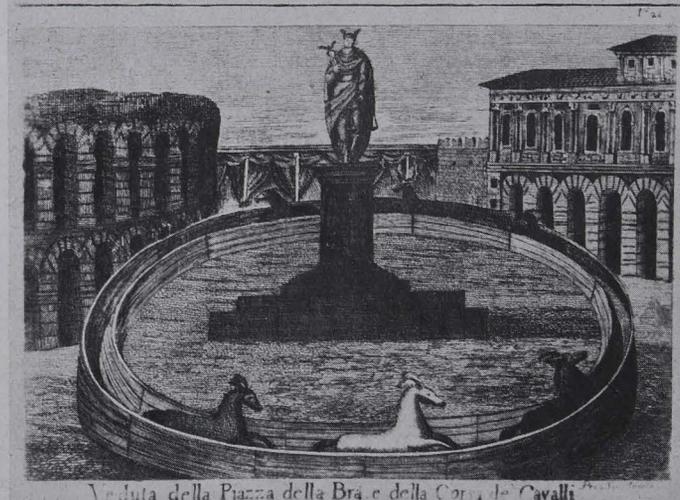
dimostra il suo carattere gagliardo e indipendente che non aveva paura di niente e di nessuno: quel che voleva, nessuno glielo cavava dalla testa. Era legge che lo spartito originale d'un'opera musicata restasse proprietà assoluta di chi l'aveva ordinato e pagato. Il maestro invece, lasciando Verona, se lo portò via facendo sapere a chi l'aveva ordinato, che egli ne avrebbe spedito una copia da Venezia. Era la rottura completa dopo tanti onori che gli erano stati tributati.

Si iniziarono pratiche contro di lui; ma essendo egli amico del Metternich, queste, come di solito accade, quando interviene una forza occulta, furono svolte con grande lentezza. E quando finalmente dopo mesi, si ricorse alla polizia di Venezia per costringere il maestro a restituire lo spartito che egli aveva involato, Rossini era già al di là del confine e i Veronesi, non ostante il loro ardente desiderio e i mezzi coercitivi, ebbero la cattiva sorte di non vedere più nè lo spartito originale nè una copia di esso.

MARIA DITHA SANTIFALLER



Corsa de Cavalli seguita in Verona li 10 Dicembre 1822 in onore delle LL. MM. Imperiali e Reali coll'intervento di tutti gli Augusti Personaggi del Congresso



Veduta della Piazza della Bra e della Corsa de Cavalli

TRA LA FAMIGLIA DI SANDRO ZENATELLO

Come giunsi, Sandro Zenatello mi avanzò nell'ampia e chiara sala dove lavora, che per una porta e due vaste finestre beve tanta gioia di sole e di aria della vallata distesa ad orizzonte davanti. Ed ecco da intorno sorridermi una ben disposta corona di figure tutte ammirabili per verità e naturalezza, tutte amabili per una luce di bontà gentile che ne emana e le avvolge. Non so perchè, ma torna alle labbra capovolto il monito del Venosino: *ut poesis pictura*.

Prima a fermarci è una « *Annunciazione* ». La Madonnina, così picciotta com'è, sembra restringersi nella sua trepida verecondia all'apparire dell'aereo Cherubino recante il giglio fatidico. Ha il volto come una trasparenza che si scolora e sfuma nell'indistinto: sguardo, posa, dimensioni concorrono all'illusione si sia innanzi a parvenza, che aleggi tra il sogno e il reale.

Se non che Maria anche meglio piace nell'altra tela maggiore e più viva che mostra « *La fuga in Egitto* ». Qui il mistico si fonde con l'umano siffattamente, che ciascuno si giova dell'altro senza che nessun dei due nulla perda della propria essenza.

Ma non meno graziose le altre figurine di fanciulle e di bimbe; e quella che stupisce in mezzo al prato nella mattinata liliata curva in contemplazione sopra la candida fiorita; e vorrebbe toccare ma non osa; e quella che seduta all'ampia finestra aperta preferisce guardar la festa delle rondini nell' amore della primavera col cielo, che non le formiche nere rincorrenti sulla pagina della « *Lezione* »; e la graziosissima, flettente in così leggiadro atto la piccola testa ad adorar il lungo serto di spighe che si stringe fra petto e

spalla, mentre dietro le tremola il vasto biondeggiamento maturo; e le cinque che han parte nella « *Processione di S. Francesco* » e, in una parola, quante ne incontriamo così spesso nelle opere di questo artista buono. Tutte si direbbero fatte di salute, di letizia e di contentezza con entro per anima

l'anima del loro padre, cioè la bontà, benchè — permetta l'amico nostro — ci lascino maggior voglia di rivederle quell'altre, che, richiamando non saprei se per similitudine o per antitesi certi putti previatiani dalla capigliatura ai sette venti, folleggiano con tanto cara birichineria in suoi precedenti lavori.

Torniamo al sacro con « *Madonna del vigneto* », che se ha meno viva la figura centrale, gode maggior freschezza e chiarezza d'aria, maggior verità e naturalezza di paesaggio; e questo sarebbe lieto, se non intervenisse una contingenza tanto conforme all'indole

malinconica dell'autore, e perciò così frequente nell'opera sua: la solitudine. Di figure umane sono sempre scarse le pitture del nostro concittadino: il puro necessario, non più. Se qualche volta all'immagine maggiore vuol dar compagnia, gliela trova

in animali, o tutt'al meglio in bambini o fanciulli. Si veda in « *Processione* ». S. Francesco alto nel mezzo con al principiar del corteo una bimba, e quattro bimbe al termine; il corteo, tutto di oche e tacchini. I tacchini continuano ad essere gli amici prediletti di Sandro, con tutto che, l'ingrato, lasci troppo spesso l'amicizia alla soglia del tinello. Oltre che in questa sfilata, ce li presenta ne « *I maffiosi della fattoria* » dove per altro, come il titolo lascia tosto e facilmente capire, con S. Francesco non han più a che fare. Piut-



Innocenza



Estate

tosto ricordano quelli di precedenti lavori: « *Funerali del tacchino* », « *Orchestra* », « *Idillio personale* » e « *Separazione* », (e non abbiano una certa parentela anche con quei loro congeneri, che si sfidano così terribili a singolar tenzone in « *Superbia* » di Luciano Morpurgo?). Per verità verrebbe voglia di chiedere a questi attaccabrighe zenatelliani come mai abbiano aspettato la luna per dare questa dimostrazione di virilità in barba alla regola della ritirata e alla scopa della massaia; ma si sa bene che nel mondo dei poeti ci sono licenze giuridiche e biologiche non ammesse nè ammissibili in quello che del sol s'allegra. E non è più strano se questi capoccia del

che di notte. Ma cotesto anacronismo, men grave del resto di tanti altri in altri ordini di cose, si perdona volentieri e subito per la vita dell'insieme e la novità del motivo, che altrove allo Zenatello manca non per povertà d'immaginativa, si bene per un suo fedele ossequio a certe speciali predilezioni.

È tra queste la teoria o processione o sfilata, che voglia dirsi. L'abbiamo qui e in quasi tutti i quadri dov'entran tacchini: nelle « *Esequie di una Vergine* », che adorna la sala maggiore della Banca Cattolica di Verona; nella sua « *Processione della Madonnina* » oggi ben posta nella Collezione Guaida a Londra, in « *S. Francesco che predica ai pulcini* » cosa,



La processione di S. Francesco

sione della Madonnina » oggi ben posta nella Collezione Guaida a Londra, in « *S. Francesco che predica ai pulcini* » cosa,

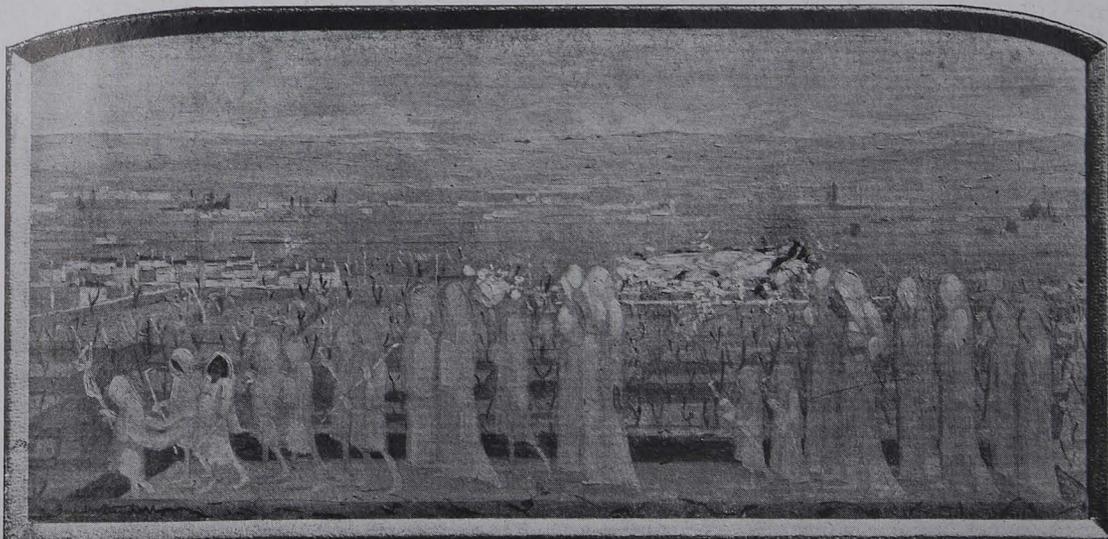
che tanto delicatamente bella anche tale qual'è, più bella sarebbe senza quella non troppo verisimile regolarità, onde è



Il funerale del pito

pollaiolo s'allegrano invece della luna. Forse è che anch'essi come tutte le creature del Zenatello dal chiuso rifuggono an-

che tanto delicatamente bella anche tale qual'è, più bella sarebbe senza quella non troppo verisimile regolarità, onde è



Il funerale d'una vergine

distribuito il fornicolo del minuscolo uditorio sui e ai piedi del predicatore.

Ma questa propensione alle teorie, per quanto nasca da amore dell'antitesi e del movimento, sostituisce spesso a quello, che il Millet direbbe « *il cuore del quadro* » una linea vertebrale, i cui nodi sono immagini sfilanti mostrando... il fianco; e se consente all'artista di rivelare la sua abilità e destrezza, tira facilmente dall'arte nello artificio.

Se non che si direbbe che l'autore se ne sia già avveduto da sè senza bisogno di brontolamenti critici, e da sè abbia provveduto. Un tentativo di liberarsi dall'impaccio delle abitudini, abbiamo in « *Giocondità* » che quantunque potesse essere più... *gioconda*, ha innegabili pregi di atmosfera serena e di libero piglio: un altro, forse più notevole, se anche non più fortunato in « *Lettura amorosa* », dove i due interpreti non rifiutano a lasciarci capire come siano scappati qua da antiche storie di dolci ma imprudenti amori; storie, che potrebbero esser di certi Francesca e Paolo, o loro precursori o seguaci, quantunque lei si sia fatta prestare l'ingenuità del sorriso da Giulietta e lui si scommetterebbe voglia essere, se non Romeo, un suo fratello.

Ma un vero salto nel nuovo crediamo di riscontrare in un inaspettato nudo di un'audacia che ha quasi dell'ostentato. Una giovane donna tutta... in piena libertà *de summo vertice ad imos pedes* ci è posta di fronte e anzi di petto, nell'ombra di un albero grande e rigoglioso carico di frutta: dietro, la solita vastissima scena di un piano, che va va va a congiungersi con una catena di colli lievemente arcuantesi alle estremità e sovrastata a sua volta da cime sfumanti nell'alto, e diviso in rettangoli con una regolarità rigorosamente geometrica, da filari di frutteto razionale. Qua e là, sulle coste del monte e dei

colli, occhieggian casolari. Verismo? naturalismo? E che il frate si sia fatto diavolo? Niente paura: un po' di paziente disamina e ci persuaderemo che il diavolo non ci ha che ve-

dere. Si è ancora nell'allegorismo. Quella stupenda donna non è una donna, è un simbolo. È la femminilità con le sue leggi, la giovinezza con la sua ragion d'essere immedesimate in forma e luce di bellezza. È Eva. Ma Adamo? Adamo, c'è anche lui: se non che, per una metamorfosi essa pure non molto nuova, è tramutato in albero.

Con quanto piacere

suo e dell'estetica e del natural senso non sapremmo; certo è invece che l'avventura l'ha fatto savio e prudente più che non fosse all'offerta del cibo amaro; tanto che, — si potrebbe voler di più? — da sopra sembra raccomandi alla mano

dell'amica, che già tenta le polpe del frutto, di far piano, con bella maniera, con delicatezza; di sotto nella sua virile gravità, spinge un suo gentil ramo a compiere l'ufficio, che non si capisce perchè sia stato tolto al biblico fico. L'antica, l'eterna storia insomma, rinnovata con l'induzione di elementi anch'essi piuttosto antichi; quando non troppo nuovi. E, diciamo subito: le singole membra dell'opera prese ciascuna a sè sono bellissime cose. Quel « *Frutto proibito* » (perchè poi, *proibito*?) è mirabile di viso, di forme, di fiorente snellezza, di fresca validità; ineffabile quello sguardo e quell'atto che vuole, senza che l'esibizione le tolga o menomi la divina amabilità del pudore. Diremo di più: le è aggiuntata anche quella nitida purezza, quella precisione ellenica delle linee, del profilo e del contorno, che lo Zenatello, nella sua abitudine veristica, di solito schiva e disdegna. Maestosa la pianta, che curva in omaggio la pompa del suo verde e delle sue frutta sulla regalità immortale della bellezza; e pieno di verità quell'ubertoso e ben tenuto paesaggio, che sale a poco a poco traendo lo



La processione della Madonna



Il frutto proibito

sguardo a perdersi in misteri lontani. Della proporzione, perfetto il senso: delle tinte, magistralmente indovinata la gradualità; la fusione, se non sempre fresca, consuetamente eguale. Ma tutto questo non toglie un gran guaio: ed è che la parte centrale e maggiore ripugna allo sfondo. *Non erat hic locus*.

La nudità poi è pericolosa in arte più che in natura, anche ai nostri occhi di novecentisti, avvezzi a tanta semplicità nel vestimento muliebre; e, data intera, senza certi temperamenti insegnati, sia pure, più dall'astuzia del gusto che dalla cura della castità, incresce; coperta, anche maliziosamente, alletta. Chi non ricorda *Susanna* del Reni, *Colpa* del Serral, *Dopo il bagno* del Favretto, *Tentazioni* del Morelli? La stessa *Flora*? Pieno di verità e memorando ai pittori quell'arguto ricordo di Vittorio Grubic: « il tutto nudo è molto più facile metter al mondo, che collocarlo al suo posto nel mondo ». E Sandro Zenatello risica di verificare qui la sentenza dell'insigne.

Similmente la significazione allegorica della gran legge « *per che la vita vive* » fu data da altri pennelli. Ma con quanta più graziosa delicatezza! Mi sovengono tra i non pochi: « *Primavera* » del Reckziegel, « *Dolci pensieri* » dello Schneider. Anch'essi intendono e riescono a farci capire la stessa storia: ma invece di correre a dirci tutto, essi, si contengono a quel magico tocco, che basta perchè vediamo il resto da noi e un po' come vogliono loro, ma un po' anche come vogliamo noi.

Heu, heu! M'accorgo che a questa novella Eva è riuscito di trattenerci con lei forse un po' troppo; e da vedere c'è qualche cosa ancora.

Riprendendo via, ecco tutt'altra visione, tutto diverso soggetto: ma, se mesto nella sua contenenza, come più omogeneo, più armonico, più vero! « *L'Erpicazione dei campi* ». Alberi brulli, viti derelitte, lontano il sole, cinereo il cielo, e nell'aria non trilli, ma brividi; e nei campi, nessuno, ah! più nessuno. Un preannuncio di nebbia vela lo sfondo, anche qui di colli e di monti, anche qui con casette e chiesette, ma concordati tra loro e col tutto in una pensosa malinconia sopra questo altro anno che muore e non tornerà più, e nel cadere ammonisce che tutto farà così: se n'andrà, e per non più tornare. Solo nel mezzo, due buoi che vanno a paio, senza guida, senza comando, da sè, trainando l'erpice, ai cui laceramenti pare che la terra gema. Non plaude ella dall'orizzonte la maschia bontà del Segantini? Al quale richiama anche la sagace sobrietà nel colore: sgargianze, non mai: il rosso forte, sempre ombrato o velato; l'oro sole, temprato di indovinate vaporosità.

Qui, per un felicissimo giuoco di prospettiva, noi vediamo d'ambidue gli animali la testa e un occhio: immensamente simili nella loro evidente differenza, ma l'uno e l'altro compresi di una rassegnazione che ha dello scorato e del forte ad un tempo. Simbolo anch'essi: e il *sic vobis non vobis* del famoso saggio ritorna alle labbra, non senza per altro che impariamo da quelle due buone bestie la verità — antica, ma dallo Zenatello detta così nuovamente! — che non solo il lavoro, sì anche l'umana disuguaglianza è una eterna necessità della storia e della natura, contro la quale nessun Prometeo verrà.

Grande quadro questa *Erpicazione!* e sopra tutto perchè in esso l'autore dice a noi ciò che a lui dicono il suo cuore e il suo amore.

Se a questi egli chiederà sempre così il soggetto da trattare come il modo di trattarlo, lui fortunato!

Ogni uomo, come ogni popolo, reca in sè un complesso di immagini e di giudizi, di ricordi e di affetti venutigli in parte da lui stesso in parte dal cosiddetto ambiente, nel quale nacque

e crebbe; tanto più vivi e stabili, quanto maggiore siano e la sua sensitività e l'azione loro su questa; suscettibili anch'esse di incremento o del contrario secondo l'età, il momento e la durata; e appunto per ciò tra essi primeggiano in efficacia quelle della fanciullezza e dell'adolescenza. Da questo complesso di elementi affettivi e intellettuali si fa il suo mondo interiore, che, se trova nel soggetto le debite attitudini, si estrinseca e informa poi nell'opera d'arte, prendendo da quei fatti e fenomeni intrinseci ed estrinseci, onde procede, regola e qualità, inclinazioni e ripugnanze, simpatie e antipatie, alle quali seguiranno di necessità apprezzamenti e volutazioni ontologiche e morali. Si sa: l'uomo è naturalmente tratto a giudicar utile e buono ciò che gli sia piaciuto o piaccia, dannoso e cattivo ciò che gli sia incresciuto o incresca.

Potrà questo suo mondo interiore non essere il più adatto a una informazione artistica; ma ciò non porta che l'artista deva rinunciare alla significazione di esso per pigliarne un altro più acconcio. Farebbe peggio, perchè gli mancherebbe la sincerità, massima dote, dote indispensabile all'arte.

Lo Zenatello nato e cresciuto in casa di campagnuoli, ha preso il più e il meglio della sua intima vita dalla campagna.

L'abbandono e la lontananza dei luoghi cari da un lato glieli rabbellì vie più nella memoria, dall'altro la puntura della rimembranza tornò a velargli quella visione di una malinconia blanda, carezzevole, gentile, che si è fatta sentimento dominante del suo spirito e del suo pensiero.

Della felicità egli dubita, ma ammette la possibilità della illusione di essere felici, illusione che per lui negli effetti pratici equivale alla felicità. Se non che a conseguire e conservare questa disposizione illusiva non tutte le vie sono buone: sì alcune soltanto, e tra queste la più dritta, più breve e più certa sta nel conformare la propria vita interiore ed esterna alle leggi della natura, non perdendosi in vane e folli ribellioni, bensì componendosi in operosa rassegnazione all'*Immutabile*, prendendo regola ed esempio dalla *Magna Parens*.

Ma questa sommissione dell'anima e della volontà, questo coordinamento del pensiero e dell'opera al grande ed eterno ordine, che natura pone, in nessuno stato è meglio possibile e facile, che nel rusticano; e appunto per ciò egli vede nella scelta di esso la più savia e giusta delle umane deliberazioni.

Vera o non vera che sia, innegabilmente lo Zenatello è dominato da questa concezione esiodea, ond'egli ben fa a cercare gli spiriti e la materia, i motivi e le forme dell'arte sua nel georgico, del quale il mistico è elemento essenziale.

L'arte è sopra tutto significazione e rappresentazione di ciò che vive in noi e vuol moltiplicarsi fuori di noi.

Lo Zenatello ebbe la fortuna di intuire istintivamente questa verità, questa legge: si intese, si credette e si conformò al grande monito; e

quando
amore spira, nota; e da quel modo
che detta dentro va significando.

Questa sua fede in se stesso egli trovò e mostrò fin da fanciullo e forse quasi fin troppo presto e non senza arditezza.

Un fanciullo infatti egli era, quando, un bel dì, senza tanti convenevoli, anzi senza nemmeno dirne o farne sospettare nulla a nessuno, sgusciava dalla Accademia Cignaroli in Verona, dove era pure amato ed apprezzato dai maestri e in particolar modo dal Savini e dal Girelli, e se ne rivolava all'aria libera e al giocondo sole, che beatificano i colli di Monteforte e la

vallata di Caldiero. Perché? In quella scuola era ben voluto, e ben voleva; godeva e avanzava. Non gli era sufficiente; bramava un godimento più ampio e immediato, quello che gli davano il sorriso azzurro del suo cielo, il palpito vasto della sua campagna: voleva la comunione immediata con la natura e con la vita. Nè è a credere che a casa lo aspettassero braccia aperte e impeti di tenerezza. Lo stesso suo padre, che gli era il meno arcigno dei famigliari, avrebbe preferito di molto lasciasse il pennello per la marra, lo studiolo per il vignale. Valga un aneddoto. Chi non sa? Il Lunedì dopo pranzo non c'è teatro che valga una corsa sul tranvai Verona Vicenza tra i provinciali, che tornano dal mercato. Cogliamo a volo: « dunque, quel to fiol? » - « quel me fiol l'è un mato; quello el va a romparse el colo; o in malora o a S. Giacomo. Pecà! parchè l'è

bon; e de testa, non l'è miga senza; no l'è ». « Ma, senti: come possito darghela così brutta? La passion l'è 'na gran cosa, caro mio; e prima de giudicar, bisogna star a vedar ». « Dio lo voia! ci sa? ». E quel « ci sa » accompagnato da un lucicchio degli occhi era angoscia e gioia, trepidazione e speranza, orgoglio e tenerezza, tutto un amore paterno.

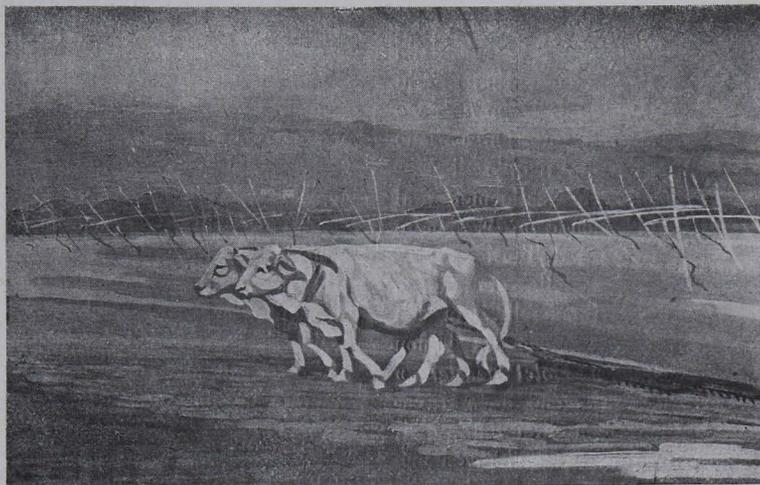
Gli anni ed i fatti risposero; e mutarono quella espressione di timido desiderio in splendida certezza.

Ma la gioia della vittoria, come tutte le ebrezze, può nuocere, se non è saputa contenere, seducendo a spiccare il volo per arie pericolose.

Si guardi il nostro amico da questa temerità; stia con se medesimo, che è in buona compagnia; si serbi quale da sè si è fatto, o, da natura formato, si esplicava egli.

E sarà del bel numero uno.

E. BARBARANI



L'erpicazione dei campi



Un angolo della Mostra personale Zenatello alla Galleria Pesaro di Milano



GLI ESULI

Nuovo romanzo di ALESSIO KARASSIK scritto per "Il Garda"

III.

— Vi basti dire che io potrei baciarti anche qui, sulla pubblica via, senza per questo compromettermi! Ah!... Ah!... Ah!... Ecco che arrossite come un bimbo, povero Sergio Wassilic, mentre io non sono per nulla agitata: guardatemi! Caro! Vi auguro di restar sempre così puro di cuore!

E prima che io mi rendessi conto di ciò che avveniva, con la sua piccola mano inguantata mi sollevò il mento verso la sua bocca che si accostò alla mia, e mi baciò con tenerezza sulle labbra.

E scomparve, silenziosa e leggiera come una visione.

Ho ragione di dire come una visione: l'animo mio, in preda a un insolito tumulto, vedeva tutte le cose come attraverso una luce irreali di fiaba.

Una bambina, cadendomi quasi addosso con tutta la persona, nell'attraversare di corsa la via, mi scosse e mi svegliò dall'incanto in cui mi ero sprofondato.

Ebbi un sospiro che parve un singulto e ripresi il mio andare.

Non mi atterri più l'idea di far ritorno a casa, da mio padre.

Anzi dentro di me si maturava l'i-

dea di proporgli apertamente un *modus-vivendi* che messo bene in pratica fra noi due mi sarebbe certamente servito per riacquistare la sua stima di cui, ormai, sentivo la necessità, se volevo realizzare le mie aspirazioni.

Mi sentivo beato di quel bacio che mi fioriva ancora sulle labbra. Perché? Io stesso non sapevo rendermene ragione....

Mia madre non l'avevo conosciuta; mio padre fino a quel giorno non mi aveva fatto mai una carezza e tanto meno, quindi, mi aveva degnato di un bacio; Dunia, l'unica donna che ricordavo accanto a me sin dal primo schiarirsi della mia memoria, non sapeva, scommetto come si dessero i baci. Il suo corpo sfiorava ormai senza aver conosciuto il fremito di un bacio o la dolcezza di una tenera bocca assetata di vita.

Quante storie avevo letto e quanti versi avevo meditato, dove si parlava di baci; di amanti che per un sol bacio della donna eletta avrebbero dato re-



...ecco Elisabetta Petrowna che vien fuori...

gni ed imperi.... Ed ora proprio io ero stato baciato da una bella e giovane creatura!

In verità Elisa Petrowna non era la creatura dei miei sogni — la incontravo raramente e fra noi due non c'era stata mai intimità di sorta — ma adesso le cose cambiavano aspetto. Mi pareva che già fin dalla prima volta, quando ci eravamo conosciuti in una festa di beneficenza data da tutti gli studenti di Mosca, ella avesse dimostrata per me una speciale simpatia fatta di piccole attenzioni e di dolci sorrisi, di cui ora mi ricordavo dettagliatamente e col cuore in beatitudine.

Ma ecco che avvicinandomi a casa cominciavo a provare un senso di malessere che ad un certo punto io stesso definii paura di affrontare mio padre....

Mi giustificavo, nel mio intimo, con la certezza che mio padre non mi avrebbe nemmeno lasciato il tempo di parlare, sì che ogni mio tentativo sarebbe stato inutile: purtroppo non conoscevo nessuna via per giungere fino al cuore di quell'uomo, al quale, a dir vero, non capivo ancora qual sentimento mi legasse. Soltanto questo mi era chiaro, che mi struggevo di destare in lui interessamento per le mie cose e affettuosità per la mia persona....

Cominciai a rallentare il passo, quindi addirittura a fermarmi davanti alle mostre dei negozi. Guardavo senza nulla vedere; la disperazione mi riprendeva....

Vidi uscire da una libreria Nikola Gheorghewic Syewiski, il mio professore di lingua russa. Aveva un viso luminoso brillante di gioia, mentre andava guardando entro le pagine di un libro che, cammin facendo, sfogliava adagio adagio. Senza saper come, lo seguii e frattanto una buona idea maturava dentro il mio cervello: Nikola Gheorghewic, che aveva tanta stima di me, sarebbe stato il mio salvatore; egli soltanto avrebbe potuto distruggere la strana e inesplicabile parete che si frapponeva fra me e mio padre. Ero già stato più volte a casa sua, avevo conosciuto la sua sposa e il suo figlioletto e sapevo che marito e moglie nutrivano per me un interessamento che, senza illudermi, potevo credere affetto.

Ad un certo punto il professore Slewizki si fermò: scorse rapidamente una pagina, forse più d'una volta, quindi ne segnò il margine con l'unghia del pollice destro, cacciò il libro in tasca e si avviò di buon passo verso casa.

Feci in modo di trovarmi accanto a lui, che mi scorse e mi salutò ridendo.

— Posso accompagnarvi, Nikola Gheorghewic?

— Grazie, figurati! Ho proprio piacere che tu sia così gentile. Hai forse da leggermi qualche nuova poesia?

— No, Nikola Gheorghewic! Anche se volessi infliggerti questa pena, oggi non potrei più farlo perchè i miei versi son capitati nelle mani di mio padre.

Io avevo tentato di sorridere, dicendo queste parole, ma egli seppe leggere nella mia voce tutta la pena del mio cuore. Prendendomi allora per il braccio mi disse sottovoce:

— Caro ragazzo, bisogna far buon viso a cattivo giuoco! Tuo padre non sarà certamente entusiasta della tua poesia.... ma tu, invece di esser così timido, dovresti parlargli a viso aperto....

— Non c'è da discutere: egli vuole che io faccia il salumiere!....

— Accidenti! — esclamò Nikola Gheorghewic, non potendo questa volta fare a meno di sorridere — Ci staresti proprio bene tu ad affettar salami e a pesare acciughe!

Eravamo giunti a casa sua.

— Come si fa, Vèrocica? — disse, entrando, alla moglie — Questo povero ragazzo vuol fare il poeta, mentre suo padre pretende che diventi un salumiere....

— Che stranezza! — disse la moglie, con voce accorata. E mi guardò affettuosamente. — Che peccato! E dire che tutti i genitori cercano di migliorare le condizioni dei propri figli! Ma!... Evidentemente egli è convinto che suo figlio vivrà bene facendo il salumiere....

— Dal punto di vista pratico, — prese a dire Nikola Gheorghewic, sorbendo il the che la sposa aveva subito offerto — dal punto di vista pratico ha forse ragione lui!... Il guaio è che per un ragazzo come Sergio Wassilic, già ricco di una vita interiore e dotato di una squisita anima di poeta e di una fantasia così smagliante, la prospettiva di andare a finire salumiere, deve incutergli terrore e ribrezzo!

— Terrore e ribrezzo! — feci eco io che mi sentivo ormai tutto preso dal mio atteggiamento di martire.

— Ma non si potrebbe aiutarlo, Kolia? — domandò improvvisamente la giovane sposa al marito.

— E come, cara?

— Se tu parlassi con suo padre?

— Che ne dici, Sergio Wassilic? — mi domandò il professore esprimendo con tutto il viso la sua incredulità.

— Ecco, Nikola Gheorghewic, non vi nascondo che avevo proprio l'intenzione di chiedervi un favore simile! Mio padre non ha di me nessuna stima, ma son certo che se voi saprete parlare con lui, se saprete stuzzicare la sua vanità e gli farete, soprattutto, intravedere in me la possibilità di guadagnar bene anche facendo lo scrittore, il poeta, il giornalista — qualche cosa di simile, insomma — allora può darsi che tutto cambi per me e in meglio! Mio padre denaro ne ha a bizzeffe; fra poco comprenderà tutto il corpo di botteghe giranti dalla via degli Apostoli sul corso Pietro il Grande: aspira a diventare il primo salumiere di Mosca!...

— Caro ragazzo, che le sue aspirazioni si realizzino! Allora sì che potrai fare lo scrittore, senza preoccupazione di asservire l'arte alle esigenze materiali della vita, ma vivendo da puro artista soltanto per il tuo sogno!... Sì, sì, voglio subito andare da tuo padre! — concluse Nikola Gheorghewic, alzandosi.

Uscimmo seguiti dagli auguri di Vera Syewizkaja, alla quale, ringraziandola, baciai, da buon cavaliere, la mano morbida e affusolata che ella mi porgeva.

II.

La vittoria riportata da Nikola Gheorghewic su mio padre aveva del miracoloso!

Fui presente al dialogo, ma che cosa egli avesse

detto, stento proprio a ricordarlo, talmente ero agitato e tremante di paura. Temevo da un momento a l'altro uno scoppio d'ira da parte di mio padre, che avrebbe offeso il mio professore; ma non fu così. Mio padre dapprima parve cadere dalle nuvole; poi, quando capì di che cosa si trattava, cominciò a mostrare una certa curiosità ed ascoltò attentamente le parole di Nikola Gheorghewic. Alla fine, dopo una pausa, durante la quale egli parve soltanto preoccupato di mettere a posto certi pesi di rame, disordinatamente sparsi sopra il marmo della bilancia, disse con voce che poteva sembrare anche commossa:

— Se è così, egregio professore, se è proprio come dite voi, non posso fare a meno di congratularmi con mio figlio....

— E congratulatevi anche con voi stesso: potete proprio essere orgoglioso di avere un figliuolo come lui.

— Perchè no? — sospirò mio padre che non potè fare a meno di rivolgermi uno sguardo assai benevolo.

— Mio figlio, però — disse poi, dopo una altra pausa — finirà per disprezzare l'umile mestiere mio e me stesso, diventando un gran poeta!....

— Non sarà mai, amico mio, non sarà mai! Vostro figlio invece sarà fiero di avere avuto un padre che, a furia di lavoro e di sacrifici, gli avrà procurato tutti i mezzi per esercitare dignitosamente la sua arte. E se davvero, come ci auguriamo, egli diventerà celebre, supponiamo come Puskin, tutta la Russia benedirà voi e la vostra qualità di padre.

— E allora speriamo che mio figlio diventi davvero un emulo di Puskin.... Io d'altronde non avevo avuto il coraggio di distruggere i suoi versi....

Così concluse mio padre, tirando da un cassetto del banco le carte che io avevo creduto irrimediabilmente perdute.

Quando potei ringraziare Nikola Gheorghewic, ero davvero commosso e felice.

— Come vedi, caro, tuo padre non è poi quel terribile uomo che tu dipingevi!

— Consentitemi però, Nikola Gheorghewic, che se non fosse stato suggestionato dalla stima che nutre per voi, non si sarebbe mutato in questo modo.

— Ad ogni modo, son proprio contento di averti reso un buon servizio!

Nikola Gheorghewic doveva ancora rendermene altri. Durante l'anno scolastico, che sarebbe stato l'ultimo, prima di entrare all'Università, cercò ancora altre volte di parlare con mio padre, riuscendo infine a convincerlo che sarebbe stato assai bene farmi frequentare l'Università di Kazan anziché quella di Mosca: Kazan, alle porte dell'Asia, dove affluivano studenti da tutte le parti dell'impero, avrebbe certamente fornito al mio cuore avido di conoscenze, un ricco, vario e interessante materiale; pane necessario al mio spirito, fiamma alimentatrice della mia fantasia.

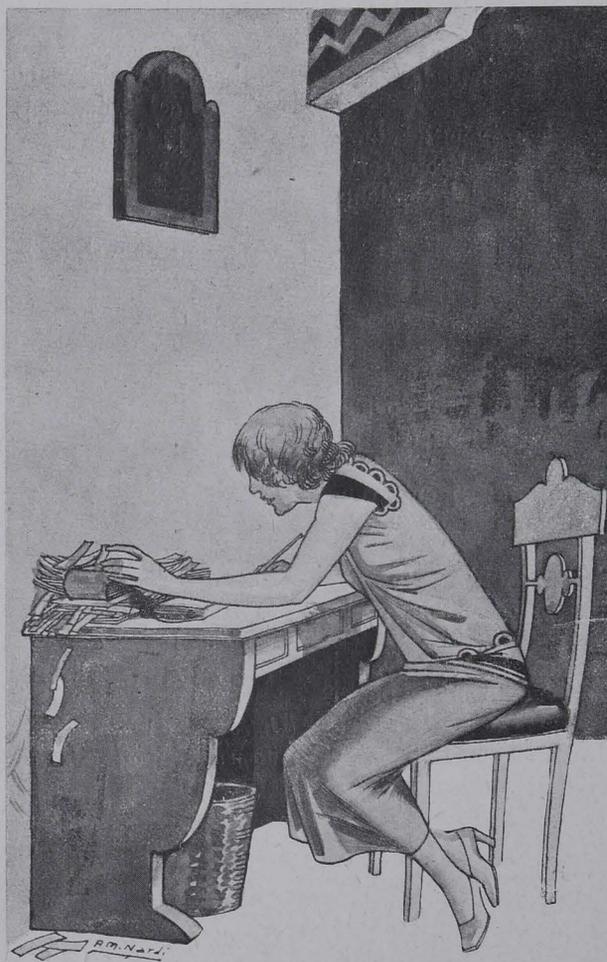
D'accordo poi col mio buon professore, pensammo anche di lusingare l'amor proprio di mio padre, facendogli leggere un giorno, sul « Moskowskij Listok », dieci distici miei inneggianti alla gioia di lavorare e di sacrificarsi per l'avvenire delle proprie creature. Il pistolotto finale era una benedizione paterna al figliuolo che lasciava la casa per affrontare la vita, il mondo, dove egli avrebbe cercato la gloria e la ricchezza. Veramente l'idea della ricchezza rimpiccioliva un po' l'ideale della gloria; ma proprio questo fece colpo su mio padre il quale, come seppi da Dunia prima della mia partenza, fece leggere a molti avventori i versi che il mio professore aveva un po' raddrizzati e caldamente raccomandati al direttore del giornale.

Il resto dell'anno scolastico trascorse per me in uno stato di continua

agitazione, sempre temendo che mio padre da un momento all'altro si pentisse della sua decisione. Ma dovetti sempre più convincermi che mio padre, sebbene poco espansivo con me, aveva preso ormai a volermi bene, contento del nuovo aspetto che di me aveva saputo rivelargli Nikola Gheorghewic.

Superai gli esami di maturità brillantemente e mio padre cominciò addirittura le pratiche per trovarmi una buona pensione a Kazan. Buona, nel suo gergo significava: molto a buon mercato e frattanto degna di un futuro grande poeta.

A dir vero questa ipoteca presa sul mio avvenire cominciava a pesarmi un po', e se non avessi avuto



...quattro ore per la copiatura degli indirizzi.

in fondo al cuore tutto un saldo castello zeppo di sogni e di speranze per l'avvenire, avrei fatto il possibile per liberarmene.

Mio padre trovò finalmente, per mezzo di un suo fornitore di prosciutti d'orso, la pensione ch'egli sognava per me.

La vedova di un ufficiale russo mi avrebbe ceduto una stanza, dandomi pensione completa e promettendo di trattarmi come uno di famiglia. La vedova, giovane ancora, aveva una figlia anche lei studentessa universitaria della facoltà di lettere. La giovane vedova era di pura razza tartara e aveva perduto da pochi anni il marito, per il quale ella, inconsolabile, portava ancora il lutto.

— Vostro figlio si troverà bene in quella casa. Avrà da fare con gente fine, colta e di squisita educazione, che vive ritirata, godendo la stima della città intera.

Queste parole del fornitore di prosciutti d'orso, decisero mio padre, uomo pratico e calcolatore senza confronti, a contrattare con la vedova del capitano, già due mesi prima della mia partenza.

* * *

Dunia andava preparando il mio corredo senza scordar di ricordarmi, ogni qual volta si parlava della mia partenza, che una volta fuori di casa avrei dovuto, finalmente, metter giudizio. E poichè mi parve che desse una certa intonazione allusiva alle sue lente e stanche parole, un giorno non potei fare a meno d'invitarla a parlare apertamente. Allora, con la sua solita voce piagnucolosa, mi disse:

— Ho proprio ragione di allarmarmi.... Io sola veglio su di te... Che debbo dirti?... Continuamente vengono donne che cercano te... E quando sarai più libero, a Kazan, dove andrai a finire? Questo vorrei sapere: dove andrai a finire?... Quante storie potrei raccontarti per dimostrarti che le donne sono la rovina degli uomini!... Se poi un uomo è infiammabile come te...

— Dunia, tu sogni! Vorresti dirmi chi sono queste donne che vengono a cercarmi?...

— Te lo dico subito: una certa Elisa...

— Elisa Petrowna!... Lo sapevo! E perchè non me l'hai detto prima? Mi hai cacciato in un bell'impiccio, adesso! Che figure mi fai fare? E da quanto tempo viene a cercarmi?

— Da più di quindici giorni!... E' già venuta tre volte...

— Dunia, Dunia! Come sei stupida! — gridai fuori di me. — Quella è una mia cara amica, una mia ammiratrice e certamente vorrà congratularsi con me.... avrà letto senza dubbio i miei versi sul « Moskowsky Listok »... E vorresti dirmi che cosa trovi di male se una signorina viene a cercarmi?

— Ancora un'altra è venuta a cercarti!...

— Un'altra donna?... E chi potrebbe mai essere?

In verità non avevo nessuna idea di quale donna volesse parlarmi.

— E' una graziosa biondina dal vestito lilla...

— Le avrai chiesto il nome...

— Sì, ma non ha voluto dirmelo...

La cosa cominciava ad assumere un aspetto ab-

bastanza romantico ai miei occhi: una bella bionda, una sconosciuta vestita di lilla, veniva a cercarmi in un modo così misterioso: ne ero proprio lusingato!

— Dunia cara, e ti allarmi per così poco? — domandai affettuosamente. C'era tanta dolcezza in quel momento nel mio seno, che sarei stato capace di abbracciare anche Dunia.

Lo so che sei un bravo ragazzo; ma sei anche troppo ingenuo ancora e Dio sa che caduta faresti se un paio di donne ti si mettessero davvero alle costole. Altro che gloria e ricchezza! Tuo padre ormai ha fede nel tuo avvenire che persone competenti e degne di stima gli hanno garantito pieno di gloria e ricchezza! Ma io, caro, pur avendo trascorso tutta la mia vita in questo bugigattolo, insacchettando pepe nero e zucchero a quadretti, ho un concetto tutto mio degli uomini, del mondo, della vita!...

Povera Dunia, come la compiansi di cuore in quel momento! Tuttavia le sue parole non mancarono di destare una certa preoccupazione in fondo al mio cuore.

— Puoi star tranquilla, Dunia. A Kazan non avrò nemmeno il tempo di pensare alle donne; non avrò nemmeno il tempo di andare a spasso. Io voglio davvero raggiungere vette altissime....

Ella mi guardò con aria sgomenta: evidentemente non aveva capito di quali vette intendessi parlare.

— Non ti ha detto nulla di speciale Elisa Petrowna?

— Ah, sì: ti aspetta domenica ventura verso le cinque davanti alla stazione di Kazan...

— Così ti ha detto? E dovevo essere io a farti parlare! Tu non mi avresti detto nulla! Ma sei proprio impossibile!...

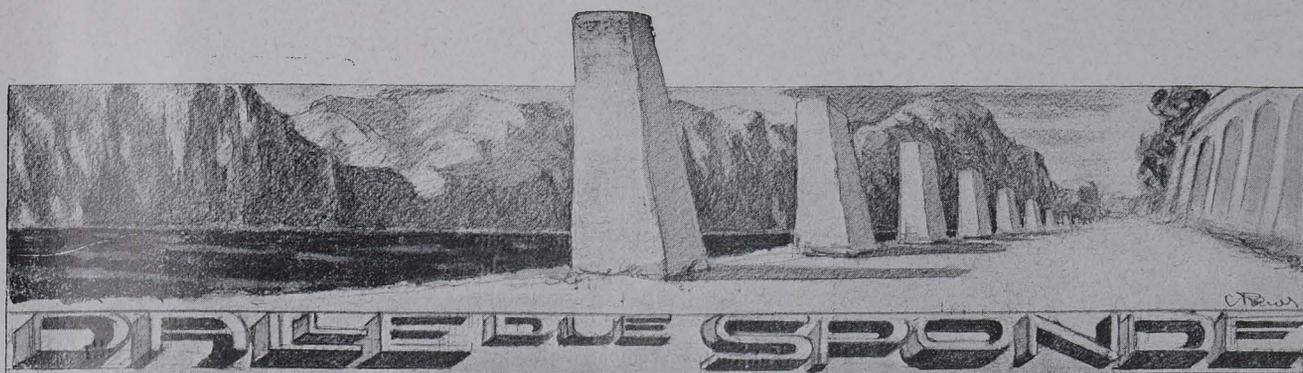
(Continua)

ALESSIO KARASSIK

(Unica traduzione autorizzata dall'originale russo, a cura di Titomanlio Manzella).
Disegni di A. M. Nardi



...mi sollevò il mento verso la sua bocca...



CRONACHE VERONESI

La Stagione Lirica in Arena: "Faust,, e "Isabeau,,

La parola solennità viene troppo usata nelle cronache teatrali; essa dovrebbe riprendere il suo valore reale, riacquistando il suo senso genuino, che è quello di avvenimento grandioso, lieto e festoso, per esprimere appunto la complessa eccezionalità e il significato particolare che possono assumere manifestazioni come quelle che danno luogo alla annuale riapertura del nostro millenario monumento, oggi teatro all'aperto.

Il popolo di Verona, che portò alla solennità tanto contributo con la sua presenza, ha sentito che l'Arena riguarda la sua stessa essenza e la sua stessa ascesa sentimentale ed intellettuale. È quindi necessario, è destino che il nostro grandioso monumento romano abbia non solo a rivelarsi, ma ad affermarsi, senza discussioni, come il più perfetto teatro lirico all'aperto che si conosca.

Presso di noi si è fatalmente formato quello stato d'animo di sensi-

te che l'Arena è stata destinata a compiere. Donde è derivata quella specie di gelosa cura civica che ha per meta la tutela della nuova funzione dell'An-



M.° Giacomo Armani
Direttore d'orchestra

fit teatro, dopo che, oltre la suggestione che emana dal monumento, si è venuto a formare e ad aggiungere ad esso un altro elemento ideale, quello della sua musicalità. È per ciò che i cittadini sanno bene quale patrimonio comune hanno da conservare, da rafforzare, da accrescere, patrimonio che nessun'altra città possiede, nè potrà mai possedere.

Tutti sanno che attraverso l'Arena, la città deve guardare al lustro di sé stessa. Anche i capolavori dei Geni di ogni razza e di ogni età dovranno esser perfettamente eseguiti e saranno essi pure compresi per un intuito inconsapevole dell'anima del popolo, poichè essi toccano direttamente il cuore delle folle, mentre offrono agli studiosi, ai raffinati, elementi di riflessione e di godimento

senza fine. Questo è essenzialmente il valore morale, educativo dell'arte, e la nostra Arena, che può accogliere nel suo ambiente musicalmente adatto, il massimo numero di persone, è il teatro per eccellenza destinato a una missione tanto elevata.

Giovanni Zenatello, che fu il fortunato, sia pur casuale, assertore della musicalità dell'Arena, ha messo tutta la sua buona opera per presentare uno spettacolo secondo le aspettative; i suoi sforzi sono stati riconosciuti dalla accoglienza che ha avuto questa riproduzione di *Faust* all'aperto, per cui il pubblico ha potuto convincersi del serio indirizzo adottato nella preparazione della medesima. Nel suo complesso l'arte è stata insediata con dignità e severità, richieste sempre da questo meraviglioso Istituto, che deve mirare alla sua vera e stabile grandezza.

La folla attendeva il godimento sereno da un'opera di bellezza e si è trovata in una atmosfera calda, secondo il suo gusto, e si è deliziata tra le melodie delicate e raffinate del *Faust*, il quale, ad onta di ogni progresso artistico, continua a piacere. E lo spettacolo è di



Soprano E. Turner
Isabeau

bilità collettiva, da cui è venuta la coscienza nel popolo dell'alta funzione d'ar-



Soprano G. Cigna
Margherita (Faust)

quelli che incontrano inevitabilmente il favore degli uditori; a ciò concorrono la



Soprano *M. Castagna Siebel* (Faust)

eccellenza dell'allestimento scenico, ben ideato e congegnato dall'esperto architetto Ettore Fagioli, la bontà dell'esecuzione e infine la simpatia che godono le celebri pagine musicali dell'opera del Gounod.

Degna di rilievo la direzione del Maestro Giacomo Armani, che presiedette alla esecuzione, impegnando nella medesima l'amorevole e religiosa sua cura, assieme allo schietto entusiasmo e la fervida passione.

Le popolari melodie gounodiane sono uscite, più che intatte, rinfrescate dalla sua sensibilità, e anche quello che poteva apparire



Tenore *I. Lazzaro*
Folco (Isabeau)

un po' rugoso, emerse con squisita nobiltà di toni; le soavità d'impasti, le colorazioni, i ritmi caratteristici, le sonorità gravi, ebbero la dovuta interpretazione ideale. L'orchestra lo seguì con impegno e lo hanno ottimamente corrisposto gli elementi del palcoscenico.

Già nei giornali vennero largamente illustrati i meriti dei principali esecutori dell'opera; noi aggiungiamo, a conferma, che le tre prime figure, Faust, Margherita, Mefistofele, hanno compreso le esigenze dell'arte di Gounod, e seppero rendere maestrevolmente le loro parti importanti, soddisfacendo pure le esigenze del pubblico dal lato vocale.

E vorremmo dire molto, se lo spazio ce lo permettesse, del grande e valoroso Ezio Pinza, il quale impersonava Mefistofele, guida ed animatore dell'azione drammatica. Senza alcun dubbio, egli è la spina dorsale dello spettacolo e merita ancora una volta di essere classificato il « sovrano dei bassi ». Artista d'ingegno e di sentimento, il Pinza ha saputo educare alla perfezione la sua voce, che è una delle più belle ed armoniose che si conoscano del genere; la sua felice versatilità d'attitudini sceniche gli permette pure di usare la medesima con



F. Cusinatti
Maestro dei Cori

signorilità tutta sua e con senso artistico finissimo, in opere le più disparate di carattere, trascinando sempre al più sentito entusiasmo. Egli trionfò veramente, dando ragione alla grande aspettativa.

Faust era il tenore Minghetti, il quale ha voce bellissima, dagli accenti caldi, che sa piegare ottimamente, secondo l'espressione lirica voluta dall'autore, fraseggiando con distinzione, legando bene i suoni, toccando acuti altissimi, che prende ed emette con facilità e sicuro effetto. Cantò deliziosamente, oltre tutto, la famosa romanza del terzo atto, riscuotendo applausi anche a scena aperta.

La Ginetta Cigna, eseguì pure con distinzione la parte di Margherita; essa sa



Tenore *B. De Muro*
Folco (Isabeau)



Contralto *E. Carabelli*
Marta (Faust)

bene contenere la sua bella voce in una nobiltà composta, adoperandola sempre alla stessa altezza con gusto, riuscendo amabilmente perfetta e per purezza e misura d'accenti. La ricordiamo particolarmente nell'Aria dei gioielli, fraseggiata stupendamente e nella dizione dolorosamente drammatica dell'ultimo atto, del tutto suggestiva.

E il baritono Beuf, nella parte di Valentino, ha avuto un buon successo per la voce che risultò robusta e pastosa a un tempo, senza disuguaglianze o squilibri di sorta, curando ogni particolare con intelligenza e finezza tecnica.



Tenore *A. Minghetti*
Dott. Faust

Maria Castagna Fulin, se la cavò bene sotto le vesti di Siebel; così Sardi fu molto a posto nella parte di Wagner, e la Carabelli fu una piacevole Marta.

La massa corale eseguì a dovere le non lievi e facili parti del primo atto e del quarto, bene istruita e guidata dai maestri Cusinatti, Erminero e Caleffa. I giuochi ed effetti di luce andarono alla perfezione sotto la mano del nostro bravo Ghirotto. Come pure vanno giustamente nominati il parrucchiere cittadino Nodari, i nostri macchinisti Venier ed i fornitori Rancati e Arduino di Milano.

Il balletto del primo atto, o meglio il Valtzer, venne istruito dalla maestra con-



Basso E. Pinza
Mefistofele (Faust)

cittadina Sciantarelli, e la prima ballerina era Fathima Ferrero.

Non c'è che dire, Mascagni è stato un musicista di razza; egli ha lavorato sempre secondo la maniera ed il gusto italiano; per questo la sua musica, anche la meno bella, passa seducendo, essendo il prodotto di un artista troppo caro al popolo nostro, di cui procurò essere l'esponente e la sua stessa immagine.

Il pubblico seguì col più vivo interesse musica ed esecuzione di *Isabeau* restando, più che convinto, sorpreso dalla prima, e soddisfatto veramente della seconda. E di questa noi non abbiamo a dire che bene. L'allestimento scenico e la interpretazione generale dell'opera raccolsero i più lusinghieri suffragi del pubblico. La messa in scena del primo atto fu unanimamente lodata; essa è ricca e intonata e certo è una delle più riuscite del nostro Fagioli.

I costumi apparvero magnifici e nella caratteristica dell'epoca; i quadri, le figurazioni e i momenti scenici ben resi



Basso I. Smeraldi
Re Raimondo (Isabeau)

e indovinati assieme ad ottime disposizioni di luci, merito del nostro Ghirotto.

Lo spartito venne reso, nella sua magniloquente architettura, con la dovuta animazione mediante l'opera e il prestigio del Maestro Giacomo Armani; egli ha saputo anche in questa concertazione e direzione mettere in piena evidenza le sue doti di intuito teatrale, di esperienza e anche di dottrina, prestandosi con ogni impegno ed amore onde la riproduzione sua dovesse incontrare pieno successo.

Dobbiamo riconoscere che la prova è stata vinta completamente e lo dimostrarono le festose accoglienze che il pubblico ebbe a fargli a fine di ogni atto.

Il Maestro è stato assai bene assecondato nel suo lavoro dagli artisti tutti e dalle masse corali. Queste hanno avuto un risultato completo; i cori son di grande importanza in quest'opera e la folla ha la sua caratteristica illustrazione nella musica mascagniana; le sonorità, specie del primo atto, vennero rese senza esagerazione e di effetto sicuro. Ne va lode ai maestri insegnanti Cusinati, Er-



V. Vergombello
Ermintrude (Isabeau)



R. Residori
Ermingarde (Isabeau)

minero e Caleffa.

La formazione della compagnia degli esecutori vocali fu fatta dall'impresa con squisito senso d'arte; dalla protagonista all'ultimo comprimario i cantanti sciolsero con distinzione e perfezione il proprio impegno.

Quale artista più ideale si può concepire della Turner nella tremenda parte di Isabeau? Essa ha una voce fatta per il teatro all'aperto, voce dal timbro chiaro, caldo, penetrante, voce piena di intensità, forte, resistente, dominatrice e mirabilmente educata. I mezzi suoi naturali possono esser messi alle più dure prove, non conoscono difficoltà e le permettono di infondere sempre un accento comunicativo e persuasivo al canto purissimo. Mascagni non poteva avere per queste scene collaboratrice più preziosa: tutto quello che dalla interprete si poteva chiedere, essa lo ha dato con ricchezza di intelligenza e di slancio.



Basso I. Baccaloni
Cornelius (Isabeau)

L'uditorio fu subito compreso delle qualità superiori di questa cantatrice; fu vinto dalla sua bellissima arte; la applaudì a scena aperta, particolarmente nel primo atto e soprattutto nel duetto del terzo atto ed a fine d'atti fu fatta segno alle più calorose ovazioni.

Venne riudito con infinito piacere il tenore Hipolito Lazaro, l'idolo di Verona nella stagione del 1921, alla celebre riproduzione del *Piccolo Marat*.

Egli riconfermò in pieno la sua bella fama e fu un Folco magnifico ed efficace; il pubblico, dopo l'applauso di saluto al primo apparire in scena, fu sempre vicino all'artista con il più affettuoso interesse e non poté rimanere meglio soddisfatto. La canzone del falco, irta di difficoltà per intonazioni, per frasi svolte lungamente nel registro superiore, come per l'abbondanza di forti acuti, fu resa alla perfezione e colmata di applausi. Egli intensificò il successo.

alla esecuzione del duetto del terzo atto, così ricco di passione e di ispirazione, dall'ampia linea musicale; questo venne cantato con mirabile abilità e sicurezza assieme alla Turner; e quivi particolar-



Baritono L. Sardi
Il Cavalier Faidit (Isabeau)

mente ci sembrò aver egli messo in evidenza i mezzi artistici e vocali, e la per

fetta maturità del suo eccezionale temperamento teatrale.

Re Raimondo venne impersonato dallo Smeraldi, che fu degno del miglior rilievo, sia per la distinzione dell'esecuzione e per la qualità della voce.

Il basso Baccaloni, buona nostra conoscenza, fu un ottimo Cornelius e piacque assai per bella voce, forte e sicura. Anche il Sardi, il Girotti e il Ballardini furono a posto nelle rispettive parti di Faidit, dell'Araldo e voce interna.

La parte di Giglietta venne resa a dovere dalla Carabelli, la quale mise in evidenza col dovuto equilibrio, la bontà delle sue doti vocali, interpretando con garbo.

Le concittadine Vergombello e Resi-

La Gita a Carezza dell'Automobile Club di Verona

Veramente lusinghiero fu il successo ottenuto dall'Automobile Club di Verona con l'organizzazione della Gita al Lago di Carezza effettuata nei giorni 29 e 30 Giugno u. s., gita che ha superato tutte le altre, sia per le facilitazioni prestate ai Soci, sia per le adesioni delle Autorità dell'Alto Adige e per il concorso di altri Automobile Clubs delle Venetie.

I gitanti ebbero modo di fermarsi a Bolzano per la visita della città, nonché di visitare la Valle di Fassa e rientrare a Verona affatto stanchi. Al Grand Hotel di Carezza ebbe luogo la sera del

Un concorso a premi indetto dall'Automobile Club fra i partecipanti alla bellissima gita di Carezza diede i seguenti risultati:

Premio Conquista - assegnato al Sig. Testi Pinamonte, via Teatro Filarmonico, con macchina Opel, chiamata comunemente « Nina », costruita nel 1911.

Premio Eleganza - Signora Anna Cavacovich di Bolzano.

Premio Audax - Signora Maria Berton di Vicenza.

Premio Pioniere - Sig. Pietro Terragnoli di Verona con patente rilasciata il 10-1-1904. Secondo *Premio Pioniere* al Sig. Dr. Cav. Remo Galiardi di Nogara con patente rilasciata l'1-11-1904.



Il Grand'Hotel di Carezza

dori, apparvero due provette comprimarie. Molto distinte e disinvolte diedero a dimostrare le belle qualità vocali e piacquero assai per la precisione di suono con cui resero le parti delle due ancelle. Non vogliamo dimenticare per ciò che riguarda la cura dell'allestimento scenico il cav. Pirota che è direttore dell'Unione scenografi di Milano.

Lo spettacolo in conclusione è degno di plauso sincero: esso è stato organizzato e presentato con distinta cura e non può che incontrare l'approvazione generale.

G. BERTOLASO

29 Giugno una ricca festa danzante alla quale parteciparono S. E. il Prefetto di Bolzano Comm. Console Generale della M. V. S. N. Marziale e il Generale Conte Gritti Comandante la Divisione del Brennero.

Nel pomeriggio del 30 Giugno l'Automobile Club di Verona offrì un the d'onore ai gitanti del Touring Club Italiano reduci dalla Vetta d'Italia. In questa occasione il Gen. Michelese che comandava la colonna tenne, nel salone delle Feste dell'Hotel, un bel discorso. Al Gen. Michelesi rispose il cav. Riva con una vibrante e molto apprezzata orazione, auspicante al sempre più fiorente avvenire dell'Escursionismo Nazionale.

Da Verona a Torbole sulla Gardesana Grande raduno turistico

Dopo l'inaugurazione dell'ultimo tronco della Gardesana, verrà organizzato un grande raduno turistico a Torbole e a Riva.

L'iniziativa di tale importantissimo raduno, che avrà luogo intorno al 15 settembre p. v., sarà assunta da tre organismi promotori, che col Lago di Garda hanno diretta attinenza: il R. Automobile Club di Verona, la rivista « il Garda » e l'Associazione Scaligera per il Movimento dei forestieri in Verona.

I partecipanti all'adunata avranno signorile ospitalità al Grand Hôtel Torbole.

Ne riparleremo nel prossimo fascicolo.

CRONACA MANTOVANA

La Sezione del Club Alpino di Mantova sul Monte Baldo

Se ne raccontano di belle di questa prima gita organizzata dal Club Alpino di Mantova. Dare l'assalto ad una montagna senza una provvista adeguata di viveri è poco consigliabile; lo smarrimento della strada, una improvvisa tormenta, un incidente qualunque, possono imporre soste prolungate ed è buona norma nella vita non lasciarsi mai cogliere alla sprovvista. Questo deve avere pensato un ottimo socio della nostra Sezione quando, partendo per la escursione di domenica 5 maggio alla Punta del Telegrafo, pensò bene di portarsi da casa le seguenti delicatezze: trentadue panini, due polli, sei ettogrammi di formaggio, una torta d'un chilo, due chili di mele, due fiaschi e due bottiglie; il monte Baldo non è in capo al mondo, ma la prudenza non è mai troppa. E anch'egli andò all'assalto, ma non del monte, chè lo stomaco messo in azione prima del tempo prese con troppo entusiasmo la sua parte e inchiodò il nostro amico a meno di metà strada. Se non chè egli non

rara e si sia fatto servire, per ingannare le ore, quattro piatti di pasta asciutta.

Un'altra vittima dell'appetito dovette pure rinunciare a contemplare dall'alto il panorama che da tempo desiderava godersi, ma per molto meno, per quattro misere uova sode che non volevano andare nè sù nè giù. Invano il buon Ac-

alpinista che dovette credere d'essere diventato bergamasco.

Questi ed altri episodi però non impedirono il regolare svolgersi della gita, anzi l'hanno resa assai più piacevole contribuendo a mantenere il buon umore col quale i gitanti l'avevano cominciata e che minacciava d'affievolirsi quando si presentò loro dinanzi, a poca distanza da Ferrara, la bianca neve. C'era da impensierirsi veramente a superare quel non breve dislivello affondando per ore ed ore fino a mezza gamba senza un equi-



In vista della neve

paggiamento più propriamente adatto, ma gli anziani per tema di non sembrare alpinisti abbastanza, le reclute per non essere da meno degli altri e tutti insieme per non sfigurare di fronte al sesso gentile degnissimamente rappresentato dalle signorine Accesi, Cavicchini e Costa che pur seppero arrivare, si armarono di coraggio e giunsero alla meta, sebbene alcuni cotti e sfiancati da prendere con le molle.

La soddisfazione di aver compiuto una ascensione imprevedutamente dura e lo aver trovato lassù un magnifico panorama nella giornata limpidissima compensò i gitanti e li rese entusiasti del loro primo cimento.

Che la manifestazione sia riuscita a soddisfare i partecipanti confermano pienamente le trenta nuove domande di iscrizione al sodalizio presentate da coloro che vi avevano preso parte in qualità di invitati. Ciò incoraggiò gli infaticabili promotori che stanno preparando



Al rifugio di Punta Telegrafo

si perdette d'animo, e avendo di che passare il tempo, si rassegnò ad aspettare fra un boccone e un bicchiere.

Dicono le male lingue che, finite le provviste e ritardando un poco i gitanti a far ritorno, egli sia ritornato a Fer-

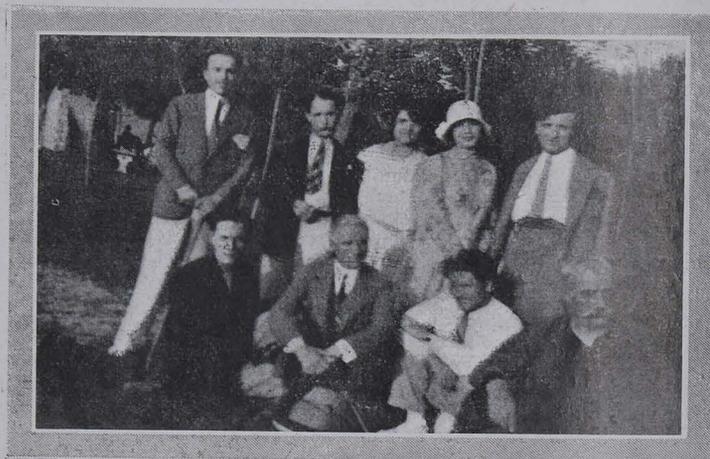
cesi, che s'era assunto l'encomiabile compito di rimorchiare i ritardatari, si adoperò al suo salvataggio; gli fece fare 100 metri e dopo una sosta altri cento, ma quelle « quattro balote » erano sempre in gola a togliere il fiato al povero



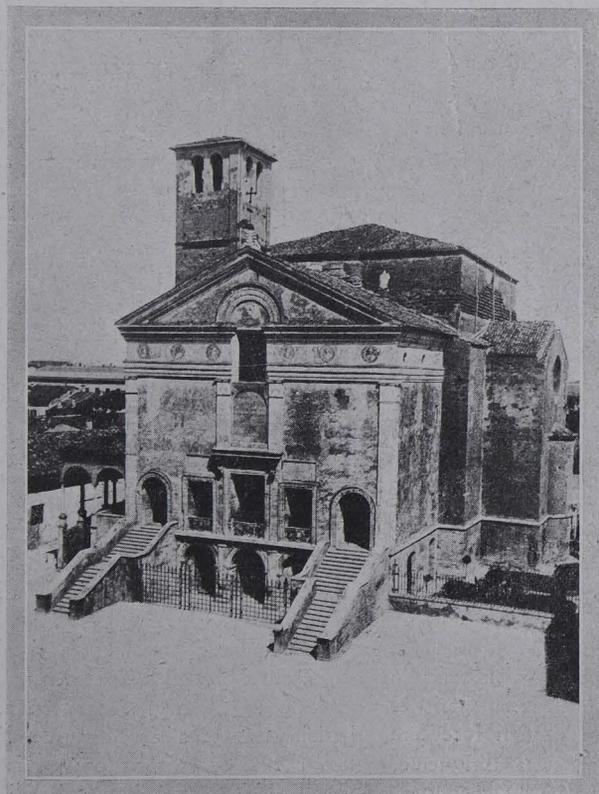
*Gruppo di gitanti mantovani
vicino al portale del Duomo di Salò*

una seconda escursione per allenare i soci a qualche cimento di maggiore importanza.

Se si arriverà così a promuovere una marcia in alta montagna di alcuni giorni chissà che non venga preso in considerazione anche il.... cestino da viaggio dei trentadue panini. Possiamo annunciare intanto che il nostro eroe si è iscritto alla prossima gita versando una quota e mezza, non si sa se per coscienza di occupare con la sua mole un posto abbondante o se per riservare uno



Altro gruppo di gitanti a Salò



Mantova - Chiesa di S. Sebastiano restaurata dall'Ing. Andrea Schiavi - Monumento ai caduti.

spazio adeguato alle sue provviste forse ritenute insufficienti nella misura della prima volta.

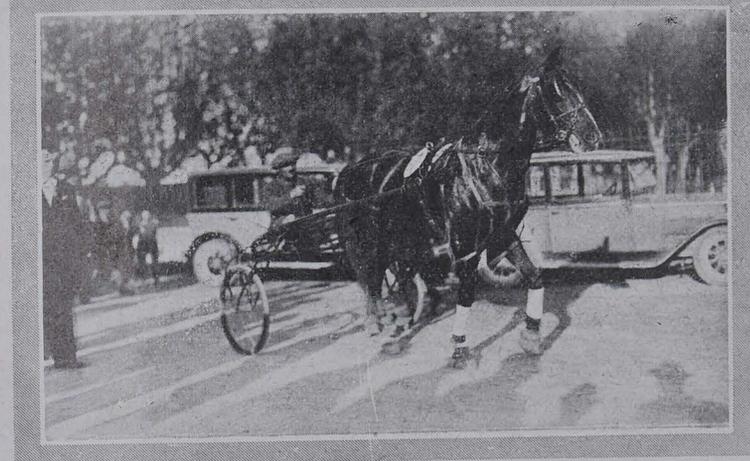
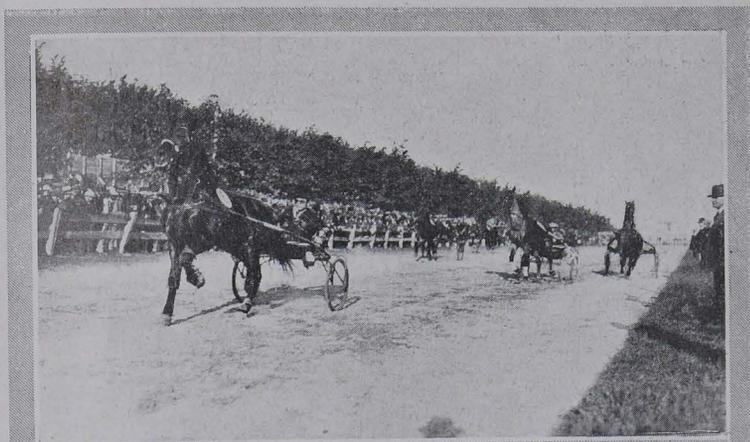
L'Istituto Fascista di Cultura sul Lago di Garda

Una comitiva di soci di questo Istituto Fascista di Cultura si è recata in autovettura fino a Toscolano sul Garda per iniziare quel programma di escursioni e di visite che preventivamente era stato preparato. Difatti, a Toscolano, guidati dal sig. Damiani, visitarono la grandiosa cartiera Maffizzoli nella sua infinita teoria di

saloni e di macchine in moto. Indi iniziarono la ripida salita di Gaino, il romantico eremo ombreggiato di cipressi da cui il lago si contempla nel suo fulgore di bellezza e di poesia.

Dopo una breve sosta al paesello, i gitanti si incamminarono allegramente per la valle delle Camerate dominata dal Monte Pizzocolo. Ivi la natura ha meravigliosamente regalato tutti i suoi doni: acque scroscianti, panorami incantevoli ad ogni svolta, dirupi e spaccature tra una ricchezza di verde e di azzurro. Dopo quell'incanto di bellezze imponenti ed orride, la comitiva ridiscese nell'altra valle delle cartiere ove la forza poderosa e fragorosa del fiume Toscolano alimenta l'opera insonne di molti stabilimenti tra l'ombra e la frescura delle strade intersecate di gallerie e di ponti.

L'ampia e signorile autovettura trasportava di poi i gitanti a Salò, ricevuti con cortesia squisita dal prof. comm. Pio Bettoni, colto e valoroso conferenziere. Dopo un lauto pranzo all'Albergo Italia dove portò il saluto dei mantovani all'ospitale Salò il segretario Vito Vassalli, il si-



gilio: 1° Gianna (Capucci), 2° Rivabella (Portioli e Freddi).

Premio S. Giovanni: 1° Spavalda, 2° Mario Orlando (Bertoli); *Premio Ceresara*: 1° Onorio (Govoni), 2° Fiorello Broili; *Premio Belfiore*: 1° Passavant (Arata), 2° Spolverino (Bezzecchi); *Premio Congedo*: 1° Belviso (Susan), 2° Sly (Ambrosini).

L'ammontare dei premi aggiudicati era notevole.

Dall'alto in basso:

- 1° - Una partenza.
- 2° - Un vittorioso.
- 3° - « Paggio Fernando » del Dott. Pongiluppi, primo nella prima curva e arrivato terzo al traguardo nel premio Ceresara.
- 4° - In tribuna. Eleganze e sorrisi mantovani in un gruppo di gentildonne, nella prima giornata di corse.

gnor Giuseppe Fusato e la signora Maria Guindani, a cui rispose in modo impareggiabile il prof. Bettoni, la comitiva visitò le meraviglie artistiche del Duomo, lo storico palazzo del Comune e l'importante R. Osservatorio geodinamico, sempre illustrati dalla parola facile e dotta del prof. Bettoni.

Dopo varie altre passeggiate in libertà, i soci dell'Istituto Fascista si radunarono al tardo tramonto, e seguendo la via del ritorno a Mantova, espressero il vivo proposito di rinnovare in una prossima occasione questa bella e cordiale adunata sulle sponde del magnifico lago di Garda.

SAVAS

Le Corse al Trotto a Mantova

Con tempo magnifico e con grande concorso di pubblico si sono svolte due giornate di Corse al trotto col seguente esito:

Premio Canedole: 1° Dianetta Medium (Arata), 2° Spavalda (Govoni); *Premio A. Giorgi*: 1° Alalà (Broili), 2° Cuor d'oro (Arata); *Premio Unione Nazionale dilettanti*: 1° Antenore Bingen (Scuderie San Martino), 2° Dyck (Broili); *Premio Vir-*



CRONACA DI MALCESINE

I marinaretti di Malcesine

Sole e sole che palpita sul lago, scherza con le vele delle barche, si ferma sul Baldo per tenergli compagnia.

È domenica: nelle prime ore del pomeriggio il paese ha una sosta di riposo; piano si cullano le barche assicurate nel porto: quelle piccole, leggere e chiare, da passeggio; quelle grandi, scure e forti, dai fianchi capaci, dalle vele che sanno affrontare i venti contrari, laboriose e instancabili. Assieme si cullano nel porto che le ospita, mosse dalla stessa brezza e dallo stesso flusso.

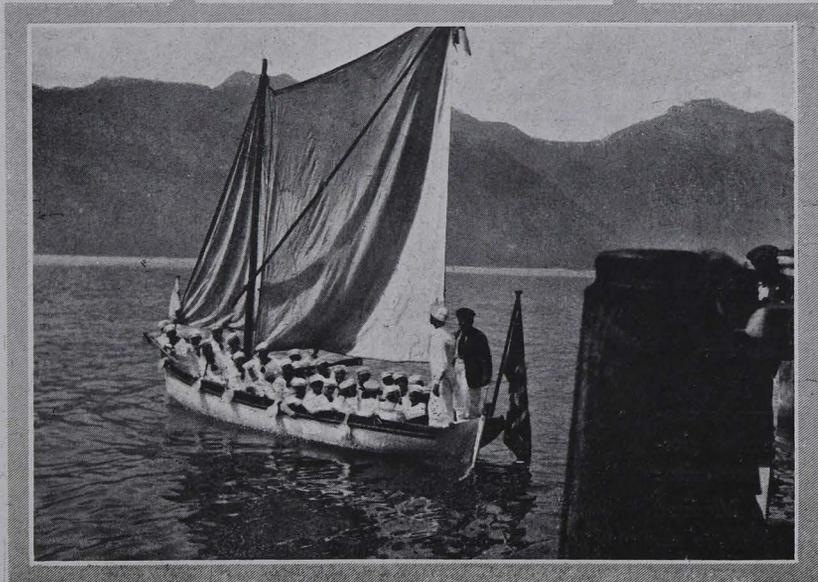
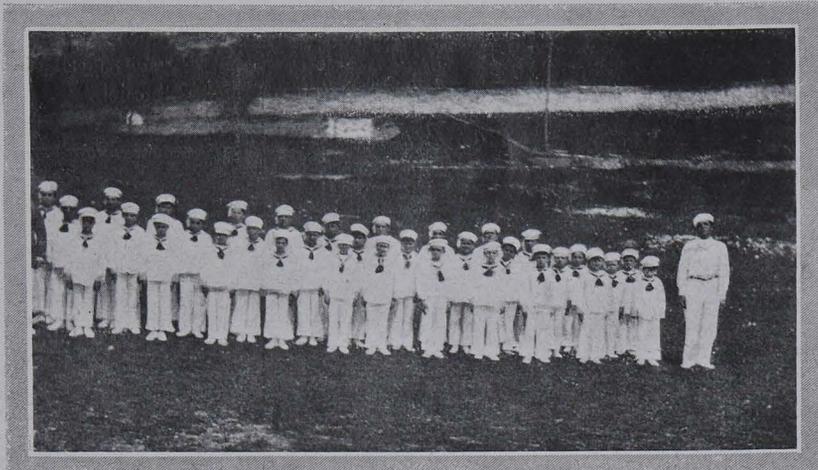
Sono le due - la piazza è deserta, le facciate delle case hanno le imposte abbassate perchè il sole non disturbi il riposo dell'interno - i barcaioi giocano a carte, seduti ai tavolini di un caffè sotto l'ombra delle tende protettrici.

Dalla chiesa, in alto, viene insistente l'invito delle campane per le Sante funzioni.

Sul lago una barca, una sola: è la Vittorio Veneto, la lancia dell'O. N. B. ed in essa otto marinaretti. Eleganti nella bianca divisa, coi visetti abbronzati, passano veloci sul lago remando con ritmo sicuro ed esattezza di movimenti.

Lo sguardo fisso ed attento al loro istruttore, sentono la bellezza di questo sport lacustre, provano l'ebbrezza delle acque che per loro si spezzano, gemono; indovinano la scia bianca e fruscante dietro a loro, sentono le goccioline dai remi che come suono di gemme cristallizzate dal sole, ricadono nel lago - acqua nell'acqua verso il suo destino.

Passa l'imbarcazione bianca dei ragazzi che saranno un giorno i prodi soldati e marinai d'Italia, che per ora preparano a poco a



poco lo spirito e il fisico alla disciplina e ai sacrifici che un giorno la Patria a loro chiederà - che aggiungeranno Gloria alla Gloria.

Hanno lo sguardo sereno di chi adempie volentieri un dovere, la volontà pronta ad imparare.

Gli istruttori: Sig. Battista Guarnati e Antonio Peroni, dedicano tutta la loro cura e il più grande interessamento ai loro affidati, istruendoli con molto amore e molta disciplina, per il loro bene, per il loro avvenire.

Primavera di bellezza! - di bellezza italiana voi siete! ragazzetti dell'O. N. B.; siete l'auspicio della Patria che di voi ha bisogno, affinché dal giovane arboscello della primavera abbia un giorno difesa ed onore.

Di voi avrà bisogno, delle vostre braccia robuste e scure, della vostra mente sveglia e del vostro orgoglio di piccoli Italiani! Di voi avrà bisogno per seguire le orme di Chi le diede salvezza e prosperità.

Ecco: ora i marinaretti sono scesi a terra e marciano verso la piazza in ordine perfetto accompagnati dall'istruttore Peroni. Egli comanda l'alt. Un breve cenno sulla prossima adunata - una raccomandazione - un incitamento; ha finito.

I marinaretti, allineati in una sola riga, alzano il braccio nel saluto del Duce.

..... « Rompete le righe » e i quaranta ragazzi ubbidiscono soddisfatti del dovere piacevolmente compiuto.

Giungono automobili e a poco a poco il paese si rianima e si riversa sulla banchina per l'arrivo dei piroscafi... avvenimento di ogni giorno che richiamerà sempre l'attenzione e la curiosità della gente.

Scendono turisti stranieri, venuti a visitare questo piccolo angolo pittoresco che tutti ammirano e che l'italiano conosce ancora troppo poco; scendono italiani che hanno voluto dare una capatina anche a Riva e che ritornano ora a Malcesine per riprendere l'automobile e proseguire la loro via verso la città.

In alto: I marinaretti dell'O. N. B. e il loro istruttore Antonio Peroni.

In basso: L'Equipaggio

(Fot.: Thea Reimann)

CRONACA DI GARDA

Certamente nell'allontanarsi penseranno a noi, ad una bella passeggiata in Val di Sogno, o ad una barchetta tranquilla riposante sul lago, cullata da una nenia dolcissima mormorata dalle acque..... e per consolarsi un poco penseranno di tornare un'altra domenica, perché, poi, Malcesine non è troppo lontana e la strada per andarvi è bella e comoda.

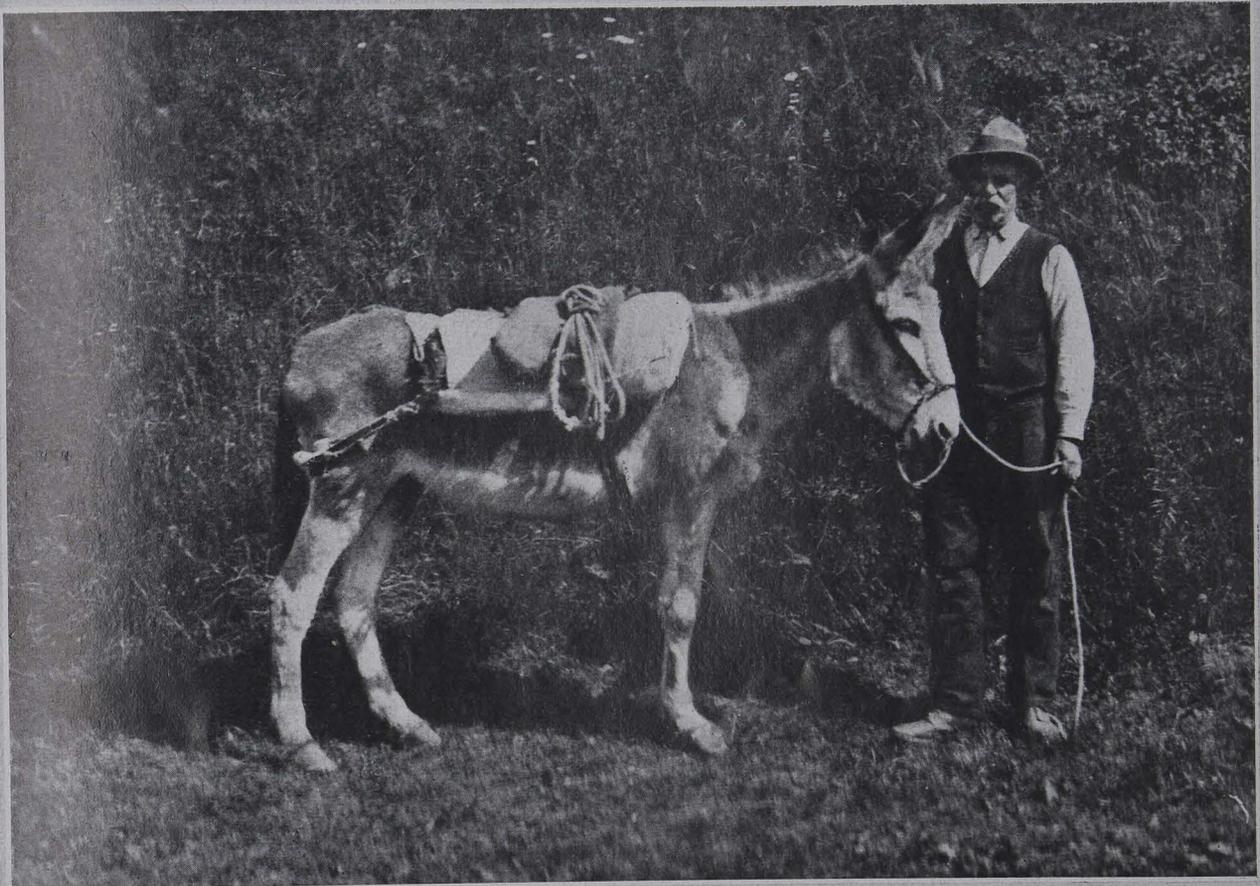
..... Malcesine li aspetta!

GIANNA ARICO

Nozze Cavazzocca-Mazzanti - Steffani-Gatteschi

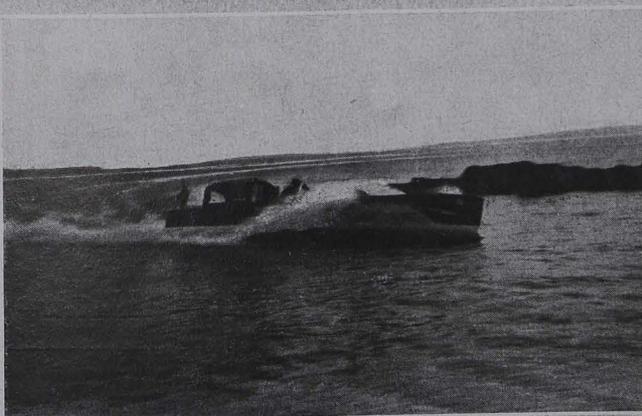
Il 4 Giugno in Garda, il Conte Carlantonio Cavazzocca - Mazzanti impalmava la baronessina Anna Steffani-Gatteschi.

Nella cerimonia religiosa officiò Mons. D. Segantini vicario foraneo, che ebbe per gli sposi indovinatissime parole di fede e di augurio, e in quella civile, svoltasi nella sala maggiore del municipio pavesato per l'occasione, il Podestà offriva alla bella coppia Gardesana, la tradizionale penna d'oro.



« Due amici »

(Fot: Thea Reimann - Malcesine)



*Il Valdagno II^o
del Cav. Marzotto
in una svolta, a
70 Km., tra lo
scoglio della Stella
e S. Vigilio.*

Testimoni furono: S.E. il Generale G. Vaccari Senatore del Regno, Comandante il Corpo d'armata di Roma, Medaglia d'oro, S. E. il Generale Zamboni della Milizia, l'ispettore forestale Cap. F. Merlo e il Dott. O. Mazza.

Molti parenti delle famiglie Cavazzocca, Bernini, Steffani, Honger erano intervenuti alla gentile cerimonia svoltasi con aristocratica semplicità. Moltissimi e meravigliosi i fiori e i regali inviati alla sposa.

Alla Gardesanissima coppia gli auguri più fervidi della Rivista « Il Garda ».

N.A.P.A.



Le lavandaie canterine sulla spiaggia di Garda

Un elogio del « Garda »

Dall' "Illustrazione Camuna - Sebina", (fascicolo di maggio) togliamo la seguente nota sulla nostra Rivista:

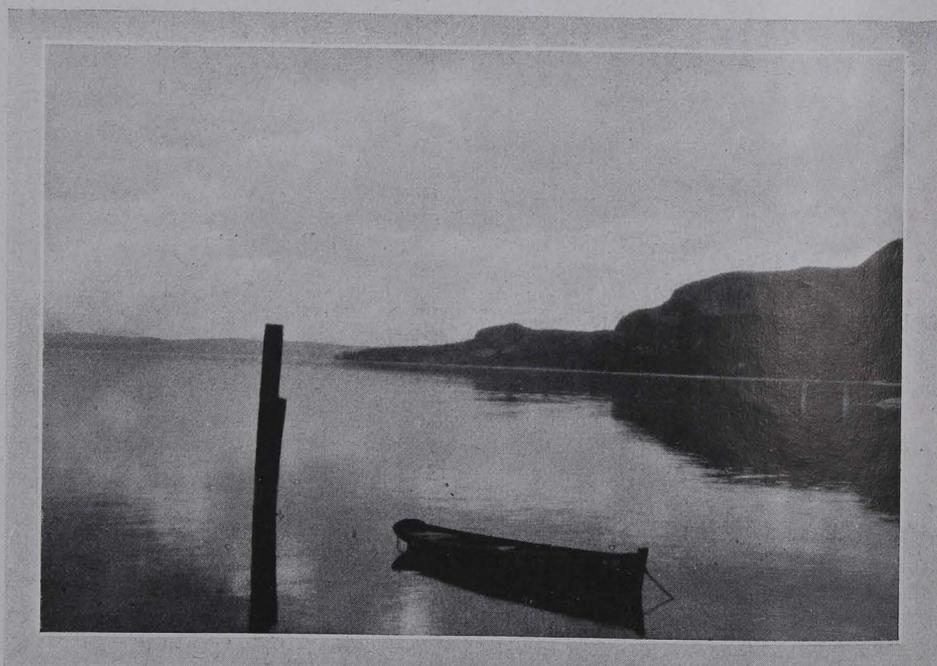
Il Garda, rivista mensile - Verona

«Ecco qui per noi l'ideale d'una rivista. Edizione elegantissima: copertina a colori raffigurante un paesaggio, sempre diverso, tutta carta « americana » illustrazioni nitidissime e grandiose, molte in « tavole » fuori testo.

Formato giusto: non mastodontico che impensierisca per il portar seco la rivista o per collocarla in scaffali, ma poco maggiore delle riviste più apprezzate d'Italia e del mondo. Testo interessante, d'attualità, variato e dilettevole dalle novelle alle poesie, senza facilonerie sdruciole, dotto senza pesantezza.....

Ci congratuliamo vivamente col Direttore e co' suoi egregi collaboratori non senza una "patriottica,, invidia; per quanto grande sia l'amore alla nativa terra e il buonvolere nostro, purtroppo non giunge-

remo mai a poter fare qualche cosa di simile per essa: il peso che già ne grava trascinerebbe in fondo del tutto vietando ogni manifestazione più modesta, ma costante che stiamo facendo.»



Impressioni e motivi nel golfo di Garda

(Fotografie del Rag. Remigio Mazzi, Milano - ripr. vietata)

I LIBRI E LE RIVISTE

Fjodor Dostoevskij: « Le notti bianche - Njètocka Njezvànova ». - Traduzione dal russo di Leone Savoj. Casa E. Slavia, Torino.

Alla breve e bizzarra novella « Le notti bianche » segue l'affascinante storia della bambina Njètocka. La prima parte di questa storia è occupata da una figura straordinaria: dal musicista Jefimov, patriigno della Njètocka. Egli è uno di quei disgraziati che il genio dell'arte ha toccato, ma che non hanno trovata la via per seguirla; è la figura più brillante di tutta la storia, un carattere scolpito con tale maestria e vigore da farci venire i brividi. L'uomo che sente vibrare in sé il genio, ma che per la povertà, il vizio e più di tutto per la mancanza di energia e di modestia non ha potuto seguire il cammino segnato dall'arte, è senza dubbio l'essere più misero e disgraziato di questo mondo. Egli è come un ebreo errante che non trova pace in nessun posto e che in nessun lavoro, che invidia a morte tutti quelli che hanno raggiunta la gloria, che, troppo debole per accusare se stesso, incolpa tutti i vicini della sua sventura. Ecco Jefimov. Egli maltratta moglie e figlia, imbrogliava e delude gli amici che vogliono aiutarlo. Alla fine, già vecchio, dopo aver ascoltato il concerto del più celebre violinista del tempo, egli impazzisce. Scappa da casa di notte col violino sotto il braccio, abbandonando in mezzo alla strada la piccola figlia che poi, dopo aver tentato invano di raggiungerlo, viene raccolta, svenuta, dalla famiglia d'un principe. E qui comincia un periodo nuovo nella vita di Njètocka, non meno bizzarro e doloroso del primo. Verso la fine il racconto diventa un po' forzato, i dialoghi troppo lunghi. Il libro finisce quando la bambina ha appena diciassette anni, ma la storia non ha termine e lascia libero campo alla fantasia del lettore di pensare quale sarà la vita della povera bimba, che, all'età nella quale altri fanciulli non sanno ancora che sia il dolore, ha già sofferto terribilmente.

Ottima la traduzione di Leone Savoj.

Guido Milanese: « Asterie » - Novelle, nuova edizione ampiamente riveduta. Casa Ed. Ceschina, Milano.

Guido Milanese: « Fiamme dell'Ara » - Racconti di guerra con prefazione di Augusto Turati. Casa Ed. Ceschina, Milano.

Altri due libri di novelle del Milanese già nominato e elogiato su queste

pagine. Egli è uno scrittore che sempre affascina ed entusiasma il lettore. Anche in queste novelle vibra tutta la sua anima d'uomo e d'artista. Nei racconti di guerra poi egli è italiano e nell'animo e nel cuore, fiero della sua patria e della sua gente, pieno di fiducia nell'idea che doveva condurre alla vittoria.

Giuseppe Colucci: « Quei di Sampiè » - Casa Ed. Ceschina, Milano.

Tra i tanti libri non interessanti che si stampano, questo è uno dei pochi che possa suscitare simpatia. E perciò non deve essere liquidato con due, sia pure belle, parole, ma merita un più minuto esame.

Si tratta della descrizione di una città italiana di provincia, che, nella scelta del soggetto e in qualche particolare, mostra una strana parentela con un libro chiamato « La piccola città » d'uno scrittore d'oltr'Alpe e precisamente dell' Enrico Mann. Ma a Sampietrangeli del Bruzio veniamo condotti, non da una compagnia drammatica, che mette sossopra la pace, l'ordine o il disordine, la moralità o l'immoralità del paese, ma da una visita occasionale d'un commendatore che arriva dalla capitale. Il modo con cui viene ricevuto, i personaggi che portano nomi e soprannomi come « Panzabianca », « Don Taffetta », « Fintosugo », promettono una piacevolissima lettura, e, in più, uno studio profondo di carattere, un brillante sarcasmo, nel modo di sapere toccare il ridicolo e beffeggiare le onorevoli istituzioni d'una piccola città, come « Il circolo dei Nobili e dei Professionisti » o le glorie del passato: sempre, ad ogni occasione, si ricordano, la tomba del re Rotari e la visita del celebre scienziato tedesco Gregorovius. Peccato, che l'autore andando avanti, perda di vista l'insieme del quadro (del personaggio illustre che così felicemente ha introdotto, non leggiamo quasi più nulla); l'autore ragiona troppo, invece di esporre semplicemente i fatti, per se stessi, interessanti e abbandona quell'umorismo gagliardo che, in principio, lo ha animato.

Come una stonatura, verso la fine appare la pallida, tistica figura di Lucio Andretta, la povera vittima delle infinite stupidità e mediocrità della cittadina; figura ideale e bella che avrebbe meritato di essere trattata in un lavoro a parte, e delineata nei suoi rapporti con la piccola città in una luce del tutto diversa. E così, l'autore, che, in principio, ride sopra le mediocrità incredibili di

questi buoni cittadini, lasciando però a loro un fondo buono e un cuore generoso, alla fine, ce li tratteggia con colori foschi, condannandoli come bestie feroci, e ci lascia perplessi e un po' delusi.

Loredana: « Senza Ritorno ». - Editoriale Italiana Contemporanea, Arezzo.

Venuto dalla Russia, ricco vedovo d'una gentildonna russa, perita miseramente nel terrore dei rivoluzionari indemoniati, mentre stava per dare la luce al suo primogenito, il conte Ubaldo degli Albizzi si stabilisce a Firenze, senza essere però capace di dimenticare la tragica fine della amata moglie. Per lui ha inizio allora un amore sfortunato che si svolge pieno di gelosie, l'amore di due cugine che si assomigliano anche fisicamente. Egli lusinga le speranze di una di esse, che pare, abbia già conosciuta e amata prima del suo matrimonio, ma infine non sa decidersi nè per l'una nè per l'altra. E mentre una si sposa con un uomo battagliero, l'altra si chiude in una vita casalinga da zitellona. Più in disparte si svolge un altro amore tragico e sentimentale, quello di Alberto di Roccafiorita che aveva dovuto lasciare la sua piccola amata in Russia. Quando, alcuni anni dopo la guerra, finalmente gli si offre la possibilità di ritornare alla sua cara, egli ne apprende la tragica morte.

Anche questo, dunque, un amore senza speranza, e senza ritorno che lascia l'uomo nella più triste desolazione.

Saverio Laredo di Mendoza: « La Carlinga armoniosa » pubb. con l'auspicio del R. aero Club d'Italia. - (Casa ed. Ceschina).

È questo il primo volume d'un'antologia di lettere e scritti interessanti che trattino esclusivamente argomento aviatorio e soprattutto italiano. Questa antologia, raccolta da Saverio Laredo di Mendoza, valoroso e studiosissimo ufficiale dell'aeronautica, che contiene scritti e lettere di G. I. Balbo, dell'Ojetti, del Bacchelli e di tanti altri amici dell'ala, è destinata soprattutto alla gioventù italiana per suscitare in lei la simpatia e la passione per l'aeronautica italiana che in sì breve tempo ha fatto tanta strada.

Luigi Ghidini: « La caccia nell'arte ». - Ulrico Hoepli, Milano.

Questo volume è stato fatto da un cacciatore, specialmente per i cacciatori. Sovente nei giornali cinegetici, si sono lette lamentele perchè troppo difficile riusciva al cacciatore di procurarsi riprodu-

zioni di opere d'arte riguardanti la caccia. L'autore ha voluto andare incontro a tale desiderio. Crediamo però che anche gli artisti si interesseranno ad una raccolta di riproduzioni di un soggetto che tanto appassionò anche illustri maestri, raccolta unica non solo in Italia, ma che si sappia, anche all'estero.

L'autore ha voluto che in questo volume fossero riprodotti i soli soggetti di caccia vera e propria, perciò ha escluse le nature morte di selvaggine e gli attribuiti di caccia, le riproduzioni di uccelli e quelle di cani non in attitudine di caccia e le scene che riguardano indirettamente la caccia.

Inoltre il Ghidini ha descritte brevemente le caccie antiche e moderne, così che torni più facile al lettore il riferimento all'epoca e al mezzo di caccia riprodotto in ogni singolo quadro, e permetta, a chi non sia cacciatore, di accostarsi con un maggiore interesse all'esame delle singole opere d'arte riprodotte.

L'opera, pubblicata dall'editore Ulrico Hoepli di Milano, si presenta in veste tipografica magnifica. Le 161 tavole sono stampate in modo perfetto, il testo è composto con bellissimi caratteri.

Luigi Ghidini: « *L'Uccellatore* ». - Ulrico Hoepli, Milano.

Dello stesso autore è uscita presso la stessa casa editrice la seconda edizione del già noto libro « *L'Uccellatore* », esauritasi nella sua prima in poco più di tre anni. In questa nuova edizione si trova un'aggiunta di più di 120 pagine di testo importantissimo. Il prezioso libro, uno dei migliori sull'uccellazione, ormai conosciuto da ognuno che si interessi della caccia, non ha più bisogno di essere nuovamente raccomandato a tutti gli interessati, e siamo certi che questi non tarderanno a sostituire la prima edizione con la nuova, riccamente ampliata.

Ferdinando d'Amore: « *Il Cobra ed altre novelle truci, allegre e così così...* » - Casa Ed. Ceschina, Milano. In ognuna di queste novelle ci aspetta una sorpresa; sorprese di tutti i generi, « allegri truci e così, così ». E l'artista con mano fine sa riservarcele fino a che sia giunto il miglior momento, stuzzicando così la nostra curiosità che ci esorta e ci spinge quasi alla lettura, oltre il nostro volere. Se i soggetti talvolta toccano l'inverosimile, pure lo stile e la forma brillante dello scrittore sanno renderceli naturali ed interessanti. Tra le più riuscite: « *Il Cobra* », « *Vita Mine* », « *I due segreti* », « *L'uomo dai capelli lunghi* ».

E. Majozzo della Rocca « *San Vigilio* »: *Biblioteca delle giovani italiane*, Casa Ed. Le Monnier, Firenze.

Sulle rive del nostro lago e precisamente nell'antica locanda di San Vigilio veniamo a conoscere l'eroina di questa fanciulla, sorpassate le sofferenze di un primo amore tanto ingenuo quanto stupido ed insignificante, si sviluppa in un carattere forte ed orgoglioso che sa sopportare e combattere, che diventa un angelo di carità presso i letti dei feriti di guerra, per raggiungere infine, vincendo il destino, la sua felicità di donna, non senza però un grande aiuto della fortuna. Ottimo libro dal punto di vista educativo che tutte le mamme dovrebbero dare in mano alle loro figliuole, perchè imparino le prime sofferenze dell'amore e diventino forti e buone, come Ada Ferrari.

Il Libro Sacro dell'Islam.

Che l'Italia, la quale con la classica versione latina del Corano, pubblicata dal Marracci (Padova 1698), fu già, in fatto di esegesi coranica, maestra all'Europa, ora, con più di un milione di sudditi musulmani e nonostante la sua febbrile attività in tanti campi del sapere, non possedesse ancora una buona e degna versione italiana di un libro che, come è noto, è codice religioso, civile e politico di tutti gli islamisti, era ad un tempo deplorabile ed inconcepibile. Ad ovviare ad una sì grave lacuna è inteso il novissimo lavoro del Prof. L. Bonelli (dell'Istituto Orientale di Napoli) * che l'editore Hoepli presenta oggi in veste accuratissima.

Pur valendosi delle migliori versioni esistenti, da quella del Marracci, suddetta, fino a quelle turche recentissime, il Dott. Bonelli eseguì con scrupolosa coscienza, la traduzione integrale del testo arabo (tutte le 114 sûre) e nelle sue preziose Note critico-illustrative, ad essa aggiunte, cercò di chiarire (ciò che nessun traduttore finora aveva tentato di fare), con l'ausilio dei migliori lavori della critica europea, quegli anacoluti logici e sintattici di cui il testo abbonda e che rendono sì spesso astrusa e fastidiosa la lettura di un libro di tanta importanza.

L'Italia colonizzatrice non può non conoscere l'intima essenza e l'intimo significato del Sacro Libro dei suoi sudditi musulmani; e l'italiano colto in genere non può ignorare questa perenne e fresca fonte di saggezza orientale. La presentazione editoriale è magnifica.

* Il Corano nuova versione letterale italiana con prefazione e note critico-illustrative del Dott. L. Bonelli. Vol. in-16 di XXI-524 pagg. in elegante legatura flessibile, titoli oro L. 28 (U. Hoepli, Ed., Milano 1929).

Luigi Pirandello: « *Il Turno* ». - Bemporad - Editore - Firenze.

La storia di questo romanzo breve è una di quelle che possono dare un'idea del come il pubblico sa vagliare le opere vive che lo interessano, le opere che trovano nel suo animo rispondenza di sentimenti, quelle che possono dargli un'ora di godimento, farlo pensare agli innumerevoli aspetti della vita, che è sempre interessante se è vera vita. « *Il Turno* » pubblicato e ripubblicato in edizioni varie, ora confuso in volume come novella fra novelle, ora mortificato con altri componimenti senza un preciso sottotitolo e una precisa qualifica del suo essere, è sempre stato preferito dai lettori. Ora per la prima volta l'Editore Bemporad lo lancia in volume a sè, in una edizione che avvantaggia sulle precedenti per le numerose varianti e le non poche aggiunte che l'Autore vi ha apportato.

Dei romanzi del Pirandello, « *Il Turno* » è forse il più smilzo per numero di pagine; ma come opera d'arte, per felicità di invenzione, per armonia delle parti, pel giusto equilibrio degli elementi costitutivi è senza dubbio il meglio riuscito. Esso rappresenta, nella vasta produzione del grande scrittore, il frutto di uno di quei felici momenti di grazia particolarmente propizi al fiorire dei capolavori.

La trama è nota: Marcantonio Ravi, costringe la giovanissima sua figlia, Stellina, a sposare Don Diego Alcozèr, vecchio settantenne ma ricco come un Cresò. — Saranno pochi anni di sacrificio — dice il Ravi — poi, di giovani, volendo, alla morte del vecchio, ce n'è quanti se ne vuole. — Ma dal matrimonio assurdo nascono presto tanti guai che Ciro Coppa, un avvocato pieno d'impeto e di parole energiche, riesce a far annullare il matrimonio e si sposa Stellina, perchè giusto pochi mesi avanti egli era rimasto vedovo. Pepè Alletto, lo spasimante giovine, resta assai male nel vedersi rubare in tal modo la donna del cuore, e proprio dall'avvocato suo cognato. Ma il turno viene anche per lui, perchè dopo breve tempo dalle nozze Ciro Coppa muore di un colpo apoplettico. Pepè Alletto si sposa dunque la sua amata, mentre il vecchio Alcozèr, sempre allegro e pieno di salute, celebra il suo sesto matrimonio con Tina Mendola, una delle tante donne che gli si eran subito offerte appena lo seppero libero da Stellina.

Il turno dunque non si verifica soltanto nella fila dei maschi che aspirano alla mano di Stellina, ma anche in quella delle femmine che agognano le ricchezze del vecchio Alcozèr; sì che tirando le somme

noi possiamo segnare tre mariti a Stelina e sei mogli all'Alcozèr.

Come si vede, siamo in pieno mondo pirandelliano: un mondo leggermente caricaturale, con larghe striature di tragico e vaghe zone di umorismo. Perché l'Autore in pochi altri suoi lavori ha saputo con maggior maestria amalgamare e fondere questi due elementi su un piano medio-ove si muovono e agiscono i personaggi; e ci ha dato in tal modo un piccolo ma reale quadro della vita, con la più grande varietà di tipi e con i casi più impensati.

Alessandro Augusto Monti: « *L'Avventura di Luchino Tarigo* ». - Casa Editrice Ceschina, Milano. Una storia di amori e di battaglie sui mari del Levante alla fine del secolo XIV: una rievocazione appassionata di splendidi ardimenti italiani.

Ing. Ernesto Tron: « *L'Arte di guidare l'automobile* ». - Lattes e Co., Editori, Torino.

Questo libro non si limita solamente alla parte teoretica dell'automobilismo — difetto comune di quasi tutti i manuali apparsi fino ad ora — ma si dedica anche alla parte applicativa di esso. Compilato in forma chiarissima e precisa e fornito di numerose illustrazioni di carattere istruttivo, esso sarà una buonissima guida e non solo per i principianti: anche coloro che sono già pratici di questa arte, che può sembrare più facile di quello che è, troveranno tante osservazioni utili e necessarie.

Vittoria Gazzei Barbeta: « *Amore di tempi lontani* ». - Biblioteca delle giovani italiane. - Casa Ed. Le Monnier, Firenze.

Una storia del 14° secolo, che si svolge a Siena; storia di lotte e di inganni, di crudeltà e di oppressioni. E in mezzo a tutta questa confusione si sviluppa, co-

me un fiore tra le spine, il pallido amore d'una fanciulla. La trama interessante è svolta con abilità e in maniera decisa. Un libro, insomma, che si legge con piacere e che formerebbe un buon soggetto da film, per la bellezza dei costumi di quel tempo e per le scene animate.

M. D. S.

Libri ricevuti che saranno recensiti nei prossimi numeri

Bruno Corra: « *Il Passatore* » - Casa Ed. Alpes, Milano.

Alberto Moravia: « *Gli indifferenti* » - Casa Ed. Alpes, Milano.

Dino Terra: « *Ioni* » - Casa Ed. Alpes, Milano.

Anton Cechov: « *Era lei* » - Casa Ed. Slavia, Torino.

Nicola Ljeskov: « *La Donna Bellissima* » - C. E. Slavia, Torino.

Venceslao Sieroszewski: « *Il Diavolo Straniero* » - C. E. Slavia, Torino.

G. B. Angioletti: « *Ritratto del mio paese* » - C. E. Ceschina, Milano.

Pia Rimini: « *La Spalla alata* » - Novelle. C. E. Ceschina, Milano.

Poeti di Francia (1400-1900) - *Calchi e ricami di M. Spiritini* - C. E. Carabba, Lanciano.

Giovanni Tucci: « *Nomi* » - Editoriale Italiana Cont., Arezzo.

Adone Nosari: « *Il Pugnale del deserto* ».

Mario Soldati: « *Salmace* ».

Enrico Scuetta: « *100 temi svolti* ».

LE RIVISTE

Ospitalità Italiana. — Organo della Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo. — Fascicolo interamente dedicato alla storia, all'arte e agli splendori antichi e moderni di Venezia. Citiamo un bell'articolo di Gino Damerini: *Giardini Veneziani*. *L'arte del fuoco* di Bonaldo Rezzara, *Case e palazzi di Venezia* di Alberto Zaiotti.

Rivista della Venezia Tridentina. — Contiene fra l'altro: *Il centenario di un glorioso reggimento di cavalleria: i Lancieri di Novara* (A. Manfroni) - *La baronessa antiquaria*, novella di Leopoldo Lioy. L'11ª puntata del *Romanzo di Pierrot* di Gino Cucchetti.

Brescia — Rassegna mensile illustrata, dedica le sue belle pagine a un complesso di attuali problemi d'arte e di vita bresciana.

Il Diamante — Rivista quindicinale illustrata dell'Istituto fascista di Cultura di Ferrara. Contiene un articolo di Adolfo Artioli su *Lucrezia Borgia* ed altri interessanti scritti di cultura generale.

Cerere. — Rivista di propaganda rurale, assai migliorata nel testo e nella impressione tipografica, ha un articolo di Attilio Terruzzi sulla *Cirenaica* e buoni articoli di carattere tecnico ed informativo.

Trentino. — Rivista della Legione Trentina. Commemora degnamente l'abate Bresadola. Ha inoltre un interessante articolo di Giovanni Ambrosi sui primi moti studenteschi per l'Università italiana di Trieste.

La Riviera del Carnaro, e Grado pubblicano regolarmente i loro bollettini alberghieri, con gran numero di belle illustrazioni.

Autarchia — contiene un articolo di Armando Bianco: *Chiesa e Stato nel pensiero e nell'azione di Benito Mussolini*.

L'Illustrazione Camuna e Sebina, compilata con talento ed amorosa cura dal dott. Romolo Putelli, ha scritti culturali e turistici di grande valore.

L'Illustrazione Veneta, la bella Rivista che si pubblica a Treviso, contiene un attraente complesso di articoli e fotoincisioni d'attualità.

GIOVANNI CENTORBI - Direttore-responsabile

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano

S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bettinelli - Verona

Clichés di Edmondo Monticelli - Verona



Per radervi bene, usate:

LAMPOCREMA e
RASOIO obliquo con
LAMA LAMPO SUPERIOR!

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI B. C. D. - Verona

COLLEZIONI COMPLETE DI *IL GARDA*

ANNATE 1927 - 1928

VENTIDUE FASCICOLI RICCAMENTE ILLUSTRATI, CON COPERTINE IN TRICROMIA

Ogni collezione: lire sessanta

Indirizzare le richieste all'Amministrazione della Rivista in Verona - Corso Cavour, 44

— unendo vaglia postale col relativo importo —



FERROVIE DELLO STATO
AGENZIA DI CITTÀ

Ditta ANGELO MORES

VERONA - CASA DI SPEDIZIONI

STRADONE S. FERMO N. 5 - TELEFONO N. 10-37

TRASPORTI DI
♣ CITTÀ ♣
INTERNAZIONALI
♣ AGENZIA ♣
IN DOGANA

Luigi Sartori - Via Cappello 35 - Verona

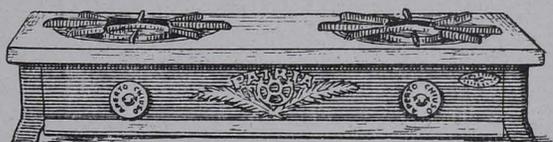
In vendita:

Ditta SARTORI LUIGI

Verona

Via Cappello N. 35

FORNELLI A GAS DI BENZINA



In vendita:

Ditta UGO PATINI

Verona

Corso Vitt. Em. N. 11

BIBITA

CEDRATA

DISSETANTE PER ECCELLENZA

Deposée N°459 - 470 Ditta CEDRAL TASSONI

SALÒ - Casa fondata nel 1793

Specialità:

DOPPIO CEDRO
ANESONE TRIDUO
ELISIR CHINA
CREMA MARSALA

Distillerie del Garda

Ditta Paecagnella & C.

GARGNANO (Brescia)

Casa di l'ordine fondata nel 1878

Premiata a tutte le Esposizioni

FORNITRICE DELLA REAL CASA

Specialità:

LIQUORI
SCIROPPI
CREME
con speciale FABBRICA CARMELLE



LAGO DI GARDA

==== Posizione splendida
prossima a Punta S. Vigilio

==== Tutti i comforts

Servizio proprio di motoscafo in raccordo
con la Locanda di San Vigilio, dove
i signori clienti potranno
eventualmente trasferirsi



TELEFONO AUTORIMESSA

Prop. LEONARD WALSH

F O R N I E L E T T R I C I B R E V E T T A T I

per Pane - Pasticceria e Biscotti

Impianti automatici per Pane - Macchinario completamente automatico per Panifici

Casella Postale 70

Telefono 1352

Telegrammi "FORNELETTRICI,,

Soc. An. ANTONELLO & ORLANDI

VERONA

Borgo Milano

SARTORIA
PER UOMO
E SIGNORA

De Santi & Perboni

VIA STELLA N. 13 - II. PIANO
VERONA

CONFEZIONI
PRIMARIE

Ferramenta

MANZI GIOVANNI

==== Verona ====

Prima di fare acquisti visitate :
l'Oreficeria - Argenteria - Gioielleria

ALESSANDRO CANESTRARI

Via Cappello, 35 - VERONA - Telefono 2187

Assortita!
Elegante!
Conveniente!

Ditta BELLUZZO LUIGI fu FRANCESCO - VERONA - BORGIO TRENTO Telef. 1978
VIA G. MAMELI

LEGNAMI - LEGNA - CARBONI

CASA DELL'ALLUMINIO

Smalto

Ditta Bernardi Luciano

Posaterie

Cristallerie

Verona - Via Scala 2 (Angolo Stella 34) - Verona

Porcellane

◊ ◊ **ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLI** ◊ ◊

PESCHIERA SUL GARDA
ALBERGO RISTORANTE BELLARRIVO
 RIMESSO COMPLETAMENTE A NUOVO
 DI FRONTE ALL'IMBARCADERO - SCELTA CUCINA - TERRAZZE - GARAGE - PENSIONE FAMILIARE DA L. 18 IN PIÙ
 APERTO TUTTO L'ANNO Proprietario: Giovanni Montresor

Soc. Ing. G. FRANCHINI - STAPPO & G. ANDREIS
 VIA XX SETTEMBRE N. 37 - Telefono, 12-84 - **VERONA** - Magazzini raccordati al Basso Acquar - Tel. 1225
Tubi Originali "Mannesmann,, - Dalmine S. S.
 per acqua, gas, pozzi artesiani, per Impianti di irrigazione e pioggia artificiale, per acquedotti, condotte forzate, per caldaie a vapore e per qualsiasi altra applicazione
Raccordi + GF + - Ferri - Poutrelles - Lamiere
 FILIALI: Milano - Mantova - Bologna

Ristorante Stazione Porta Nuova - Verona
CUCINA SCELTA - SERVIZIO DI PROVVIGIONI AL TRENO
 Concessionario Cav. **LUIGI POSSENTI**

PONTIROLLI GUGLIELMO
 VIA REDENTORE, 11 - **VERONA** - LARGO REDENTORE, 1
 TELEFONO 2452
 Decorazioni in genere - Insegne - Verniciature - **FABBRICA PLACCHE**
 e **LETTERE in FERRO SMALTATO o PORCELLANA** per qualsiasi uso -
 Forniture per Municipi, Tramvie, Arsenali, Ospedali, Uffici pubblici e privati
 PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

Manifatture - Mode - Novità

F. PIZZINI & C.

Succ. a GIROLAMO CUZZERI

Via Cappello, 1 - VERONA - Via Cappello, 1

(di fronte alla Via Mazzini)

*Il migliore assortimento in tutti gli
 articoli di moda per Signora
 e per Uomo si trovano
 presso la Ditta*

PREZZO FISSO - SCONTO AI RIVENDITORI



Scuola d'Automobilismo
STIMATE — VERONA
 Via Carlo Montenari, 1 - Telef. 1307

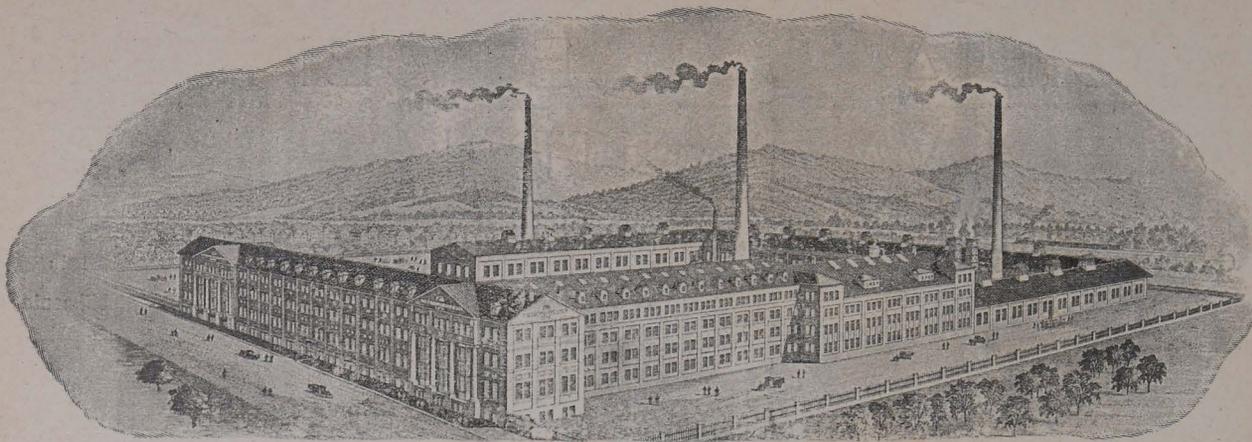
Riconosciuta e Premiata
 dal Ministero LL. PP.
 Raccomandata
 dall'Automobile Club
 Più di 8000 Patenti
 Governative rilasciate

TARIFE MODICISSIME
 RIBASSI PER OPERAI

GABINETTO
MEDICO - DENTISTICO
Dott. Italo Ossana

TRENTO - Corso Regina Margherita, 2 - TRENTO
 (Palazzo Galasso)

TUTTI I GIORNI PERIALI
 DALLE ORE 9-12 e 14-18



POSATERIE & VASELLAME
ALPACCA NATURALE - OSSIDATA ARGENTATA



C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE

RENATO SCARAVELLI - VERONA
S. SALVATORE VECCHIO N. 4

SOCIETÀ CALCE CEMENTI VALPANTENA

C. D. E. Verona N. 19537

Per Telegrammi:

CEMENTI VALPANTENA - VERONA

IN ACCOMANDITA SEMPLICE

VIA LEONCINO N. 6
VERONA

Telefoni automatici:

01 per inter. 27 - Stabilimento

20-50

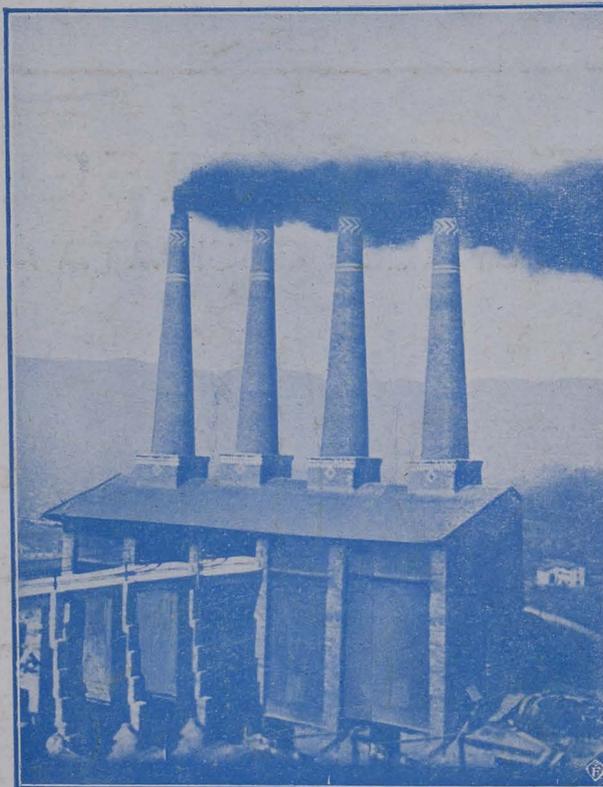
- Studio

Stabilimento

in

GREZZANA

(Verona)



Produzione

annua

250.000

QUINTALI

CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA
CEMENTO NATURALE

Qualità costante con risultati superiori alle prescrizioni Ministeriali

Laboratorio Chimico annesso allo Stabilimento
per le prove dei Prodotti

**Stazione Grezzana, delle Tramvie Provinciali Verona-Vicenza
con Binario in raccordo con le Ferrovie dello Stato a Verona Porta Vescovo**

Consegne immediate a domicilio a mezzo Camions e Carretti